FREE CLIMBING SHOES VERTICAL POWER

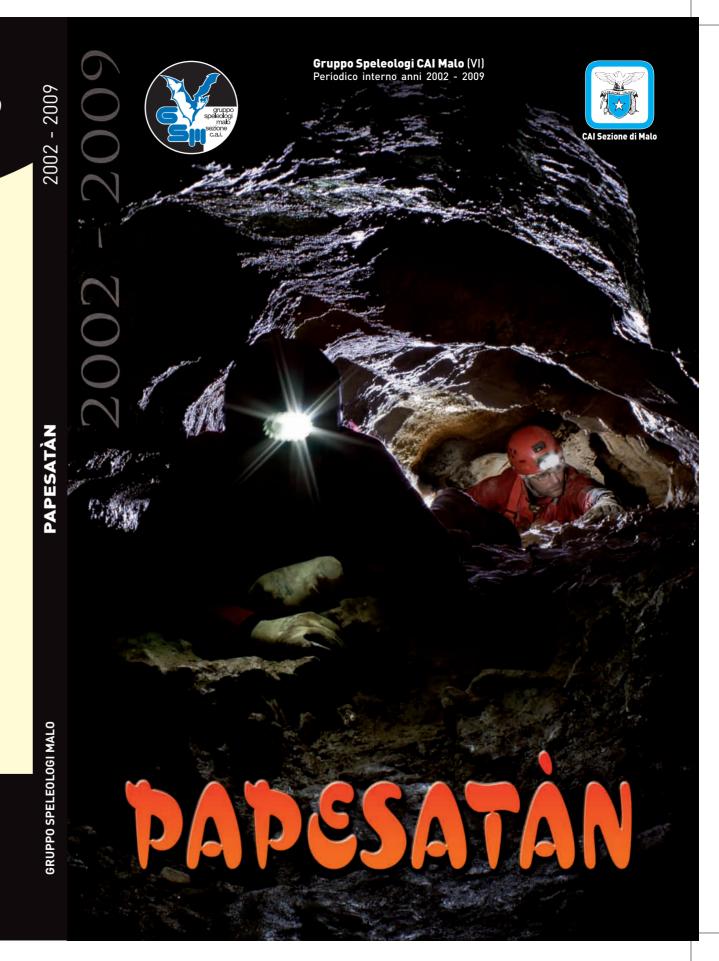




M&M Calzaturificio srl

via Lisbona 23, 31044 Montebelluna (TV) tel. 0423.604147 - fax 0423.607491

info@wildsideshoes.com



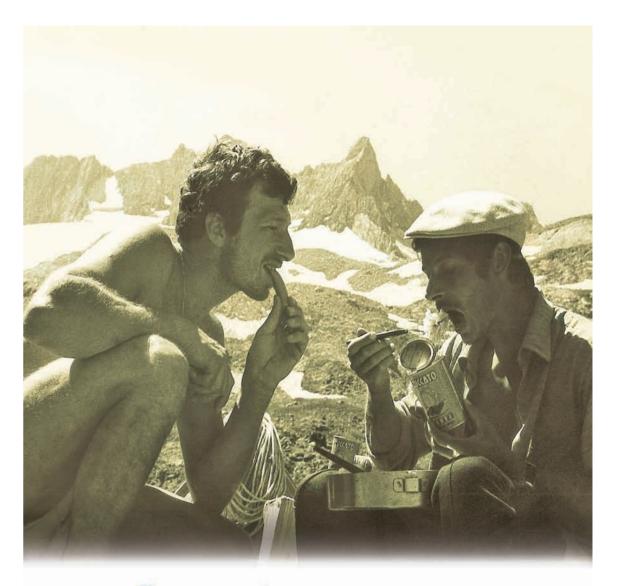


DIGICAR S.p.a.

Viale Portogallo, 6 37069 Villafranca (VR) Tel 045 6338811 Fax 045 6338855 info@digicar.com www.digicar.com







Con te in montagna



dal 1898

Zuccato - Via Dante, 2 - 36010 Chiuppano (VI) • www.zuccato.com • info@zuccato.com



Numero 4 - Dicembre 2010

ATTIVITÀ 2002-2009

Redazione

Appoloni Alberto
Bonisolo Flamiano
Carollo Alberto
Chemello Jvan
Comparin Paolo
Costalunga Stefano
Lanaro Federico
Marchioro Piergaetano
Nicolini Laura
Panizzon Stefano
Rizzi Alessio
Scapin Matteo

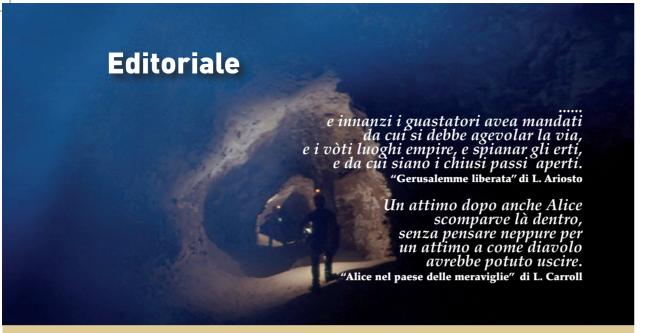
Fotografie
Archivio G.S.M. CAI Malo
Stampa
Digigrafiche Lanaro snc
in copertina
Abisso del Corno
Condotta freatica a -150
Foto archivio GSM

GRUPPO SPELEOLOGI MALO CAI MALO Piazza Zanini, 1 36034 Malo (VI)

Con il contributo di:

Sezione CAI Malo Max Sport Schio Zuccato Bar Rana DIGICAR Studio Gamma MIR ufficio AXA Assicurazione Wild Climb Il Risuolatore

www.speleomalo.it e-mail.gsm@speleomalo.it



Così anche questa volta siamo riusciti a farcela e anche il bollettino n° 4 del G.S.M. è nato. Nell'era di internet, del digitale, dei Blog, dei siti, di Facebook e di chi più ne ha più ne metta, questo Papesatan è nato sulla carta, come un rilievo di una grotta nasce prima sul libretto di campagna. E come quel rilievo e quei dati riportati sul libretto possono essere strapazzati e infangati, sgualciti e bagnati, ma non è solo inchiostro nero o a colori su un pezzo di carta. È la storia di chi ha faticato lungo un meandro o risalendo un pozzo, di chi è rimasto fermo ad aspettare gli amici al freddo e all'umido o di chi si è divertito in compagnia, di chi ha sceso una cascata o di chi ci ha portato lo zaino fino all'ingresso del pozzo.

Le diverse anime di un gruppo speleo, fatto di tanti cuori, che sanno dare e sanno ricevere e che più o meno si ritroveranno tra le righe o le foto di questo Papesatan.

Sette anni sono trascorsi dall'ultimo bollettino di gruppo e tante cose sono state fatte.

Sette anni che partono dall'"Affaire Obelix" con le sue polemiche e prese di posizione, ma nel bene e nel male speriamo qualcosa di positivo sia stato dato alla speleologia vicentina e nazionale; sette anni a scavare e cercare grotte sull'altopiano del Faedo Casaron, piccole o grandi come la Teresa Orlowski o il Buso della Vecia, il Cocoloki o la Dolina Piatta o l'ultimissimo "Sotano del Paracaro"; sette anni a girare e rigirare il Buso della Rana fino a scoprire nuovi rami come lo Spalmer o a risalire camini anche notevoli come al ramo dei G o il sistematico lavoro al Ramo Nero.

Sette anni dove molte energie sono state dedicate a lavori improbi, forse impossibili come la congiunzione Rana-Pisatela oppure il famigerato scavo in zona Peep.

Sette anni in cui si è conclusa l'esplorazione dell'Abisso Degobar sull'altopiano di Asiago con le sue soddisfazioni e le sue delusioni e anni in cui dall'idea di uno di noi è iniziata l'avventura all'Abisso del Corno di Campo Bianco, con le sue meravigliose ultime scoperte. Sette anni dedicati a scendere torrenti e forre in tutta Italia e nel mondo o a partecipare a spedizioni nei più disparati luoghi del pianeta, anni dedicati alle uscite fotografiche e cinematografiche o alle infinite visite didattiche al Buso della Rana, sette anni a fare corsi di speleologia e di torrentismo.

Nel 2008 abbiamo festeggiato il 40° compleanno ed è stato bello rivedere "veci" e "tubi"riuniti per un pranzo all'insegna della continuità dello spirito di amicizia che ha caratterizzato il gruppo fin dalla sua costituzione nel 1968.

Forse questo libretto non riuscirà a riassumere il lavoro svolto da tutti i soci in questi anni, speriamo almeno che sia un piccolo segno dello spirito di amicizia e fraternità che da sempre ci accompagna.

Per concludere vogliamo dedicare questo bollettino a Kavejo e Masa che ci hanno lasciato all'inizio del 2008 e a Michele, che è mancato a luglio 2010.

Sarete sempre nei nostri cuori.

Buona lettura

– in ricordo di -

MICHELE DE MARZI, GIANCARLO DAL SANTO "MASA" E GIUSEPPE PANIZZON "CAVEJO"

Un minuto di silenzio per chi ci ha lasciato.. Un minuto di silenzio per chi ha sempre lottato.. In grotta, il suo ricordo sarà sempre conservato Un minuto di silenzio per chi abbiamo tanto amato



Uno speleo-fotografo

Michele non fu quello che si dice: uno "speleo di punta". Alla discesa in grotta preferiva una bella battuta di localizzazione con l' "Università della Battuta", preferibilmente nell'amato Altopiano di Asiago. La passione per la grotta la dimostrava con la sua bravura nel catturare immagini fotografiche. Dobbiamo a lui e alla sua inseparabile Yashica moltissime diapositive dell'archivio di gruppo. Una delle più belle immagini disegna con striscie luminose la sigla GSM nell'aria del Buso della Rana.

Ciao Michele, ti porteremo sempre con noi nei nostri cuori, quando cammineremo nei giardini di roccia e fiori dell'Altopiano.



Il Passaggio

Giancarlo ha trovato il Passaggio.

Non lo aveva cercato, ma lo ha trovato lo stesso.

Il Passaggio che porta non verso il basso di profondi pozzi, ma, per una volta, verso l'Alto, verso nuovi territori a noi ignoti, ma che il nostro MASA sicuramente saprà esplorare al meglio.

Come del resto ha sempre fatto.

Ciao Masa.



Il nostro migliore

Sicuramente la frase "se ne vanno sempre i migliori" è quanto di più trito e retorico si possa dire.

Ma non sempre. Questo è uno dei rari, rarissimi casi in cui quanto si afferma NON è retorico.

Il nostro KAVEJO era una persona speciale.

Un "migliore".

Sapeva fare di tutto e lo faceva bene.

Lo ricordo grande trascinatore di allievi in un corso di speleologia, ai quali comunicava, con il suo impareggiabile "humor", la passione per la nostra bella attività.

E come non ricordare il suo scritto sul bollettino Papesatan sul Buso de Lucio. Non c'è stata volta che, leggendolo, non mi facessi un sacco di risate per le comiche vicende narrate con rara maestria ed umorismo. S'è ne andato quindi un "migliore". Sicuramente dove è andato renderà il luogo, se possibile, più divertente e arricchito della sua grande personalità.

A Dio Kavejo.

Il mondo senza di te è un po' più povero.

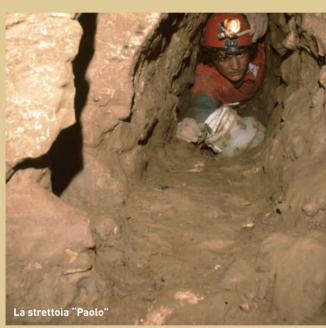
Cantastorie I

di F. Lanaro

Correva l'anno 198..(?) e si scavava in zona Peep su una frana ventosissima alla fine di un ramo fossile. Thony, in una pausa dello scavo, si infilò in un passaggio al cui inizio aveva notato una scritta a nerofumo: "PAOLO".

Lì partiva un cunicolo di sette metri, strettissimo, da cui ebbe inizio il Ramo Nord che, com'era logico, calamitò per parecchi anni l'interesse esplorativo del GSM.

Lo scavo alla Peep fu ripreso una decina di anni dopo e si scoprì che la frana si faceva sempre più verticale, o per meglio dire, lo scavo era possibile solo a patto di smuovere i sassi quasi in verticale, scalzandoli da una tenacissima argilla colloidale e facendoceli praticamente crollare addosso.



Mi pare che il primo a notare i "tonfi" fu Armando, che mi chiamò allarmato. Praticamente era successo che dopo aver provocato una caduta di sassi dalla frana verso di noi, si sentivano dei crolli in zone limitrofe che non si capiva dove fossero. Ripetemmo l'esperimento e con un palo di ferro provocammo una frana sulle nostre teste. La cosa era relativamente "sicura" perché i sassi che si staccavano erano talmente sporchi di argilla che si muovevano al rallentatore.

Dopo essere scappati più in basso, ci mettemmo ad ascoltare e sentimmo dei tonfi e dei fortissimi rimbombi; dei veri e propri crolli di tantissimi sassi in ambienti grandi da provocare addirittura degli strani echi e il tutto andò avanti parecchio tempo, come minimo un minuto o anche di più. Ma dalla nostra parte non scese niente.

Ecco, cari speleo degli anni 2000, la storia dei tonfi di Zona Peep: uno dei grandi MISTERI irrisolti del nostro amato Buso della Rana.

Mi auguro che ogni generazione di speleo si succeda a portare avanti questo scavo che potrebbe portare a grosse, grossissime sorprese, soprattutto in funzione della notevole corrente d'aria che percorre la frana.

Speriamo che non succeda come alla Sala dei Due Rami. Cosa successe alla Sala dei Due Rami? Ve lo racconterò nella prossima puntata.

Attività 2002-2009

Nelle pagine seguenti è suddivisa per anno e per mese l'attività più significativa svolta dal G.S.M. da Maggio 2002 a Dicembre 2009. Per motivi di spazio non è stata inserita molta altra attività fatta come ad esempio le varie visite guidate in grotta, l'attività svolta all'interno del C.N.S.A.S. e molto altro ancora.

2002

Maggio

Si cercano nuove prosecuzioni alla Grotta dei Fontana (Chiampo) e si individuano alcune cavità soffianti in località Stoccaredo (Asiago). Si Scende il Vajo dell'Orsa (VR). Continuano le uscite fotografiche al Ramo della Faglia in Rana.

Giugn

Attività di disostruzione al Buso della Dolina Piatta (Alt. Faedo); si esplora l'Abisso Obelix (comune di Lusiana) fino alla profondità approssimativa di -800 m. Per la realizzazione del documentario sulla Rana si percorre il Ramo Verde fino al Bivacco dei Sassi Mori, il Ramo dei Sabbioni fino a Capo Horn. Per il torrentismo si scende il Rio Nero, il Rio Ciolesan e il torrente Campiglia.

Luglio

Si termina il servizio fotografico al Ramo Trevisiol del Buso della Rana. Si scende l'Artogna, il Rio Laghetto, il Sorba e il Nonay in Val Sesia; il Rio Pisson nella Valle del Mis; il Rio Laverda, il Rio Nero, il torrente Vione e Joanna Canyon; si torna al Rio Ciolesan e in Val Fogarè nella Valle Agordina. Si visita il Buso delle Anguane in località Laverda alla ricerca di un collegamento con l'Abisso Obelix.

Agosto

Viene scoperta una nuova cavità sul monte Portule e si trova un nuovo meandro con ulteriori prosecuzioni all'Abisso Est (Alt. di Asiago). Un nostro socio partecipa alla spedizione Apuseni 2002 organizzata dal GEO-CAI Bassano in Romania. In questo mese il gruppo è impegnato in un campo estivo in Corsica dove vengono percorse le seguenti forre: Tignoso, Gole della Vacca, Rio Pulischellu, Pisca du Gallo, Pisca in Alba e Purcaraccia.

Settembre

Si esplora il Buso del Nevere con disostruzione di una frana, mentre all'Abisso Est vengono scesi due nuovi pozzi paralleli di 70 m. e di 40 m. Al Buso della Rana si continua a scavare nel meandro centrale di Zona Peep, mentre all'Anello dei Camini si bruciano delle polveri puzzolenti per cercare una possibile prosecuzione verso l'esterno. Al Degobar si disostruisce un nuovo meandro che permette di raggiungere più facilmente il pozzo Cerro Blanco. Per il torrentismo si scende la Val del Mus e la Val Clusa nei Monti del Sole; sceso il torrente Iragna in Svizzera. Proiezione di diapositive nel comune di Dolcè (VR). Continuano le uscite fotografiche per il documentario sul Buso della Rana al Ramo Principale e al Ramo dei Basalti. Al Buso delle Anguane in val Laverda si percorrono i vari meandri della grotta, mentre nella città di Asolo si visita con un archeologo l'antico acquedotto romano. Si colorano le ore dell'orologio del campanile della chiesa parrocchiale di Monte di Malo; inoltre si sistema il cavo telefonico e si installa la scaletta in Sala Nera al Buso della Rana.

Ottobre

Si disarma l'Anello dei Camini dalla Sala Madonna delle Rose (Buso della Rana). In due uscite fotografiche si percorrono il Ramo Nero, il Ramo Nord e la Zona Peep al Buso della Rana. Il gruppo partecipa alle Giornate Nazionali della Speleologia accompagnando 35 persone del CAI di Dolo e altre 40 persone al Buso della Rana; inoltre vengono proiettate le diapositive presso la sede del CAI di Valdagno e per la GNS si proiettano le diapositive nella Sala Consigliare del comune di Malo. Si rivisita la Busa di Porta Molina sull' Alt. di Asiago.

Novembre

Inizia il XVII° Corso Sezionale di Introduzione alla Speleologia. Lezione di geologia alla scuola media di Noventa con illustrazione del plastico. Si partecipa all'incontro di speleologia Montello 2002 con uno stand gastronomico a base di gnocchi e rucola e vengono proiettate le diapositive di "Akua trekking" e "Buso della Rana: un mistero senza uscita".

Dicembre

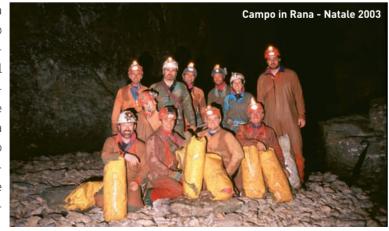
Si continua a scavare in Zona Peep nel meandro centrale intercettando un piccolo meandro. Sull'Alt. Faedo-Casaron si scava e disostruisce un nuovo buco soffiante denominato Teresa Orlowski, mentre sul Monte Giove in Novegno si individua un buco soffiante denominato "Fa e Desfa". Per il torrentismo si scende il Rio Baes (BS). Si ricercano nuove cavità in Val Ceccona e Val Montrina tra Lusiana e Conco. Si partecipa al Concorso "Gianni e Mauro" con due lavori: il Plastico dei Colli Berici e la mostra "Ecospaluga 2002".

2003

Gennaio

Sull'Altopiano di Asiago si inizia la risalita nel salone finale al Degobar (alla profondità di circa –460 m.). Al Giacominerloch si risale un camino nella zona del sifone (profondità circa –500 m.) per circa 40 m. cercando di bypassare il sifone terminale, ma senza esito. Al Teresa Orlowski sull'Alt. del Faedo continuano i lavori di disostruzione, mentre sul Carso triestino con gli amici del Boegan si disostruisce alla Grotta Doria (TS). Si visita il Buso

della Rana nella zona di Capo Horn e Ramo del Sogno, al Giacominerloch si ritorna al Tachente, inoltre si visita la Grotta Pogrize (GO). Serata didattica sul fenomeno carsico a Dolo (VE) con proiezione di diapositive (circa 70 persone presenti).



Febbraio

Sull'Alt. del Faedo continua l'esplorazione e disostruzione del Teresa Orlowski e si scende un pozzo di 11 m. al Buso delle Betulle. Si visita la Lazzaro Jerko sul Carso Triestino. Si portano le scalette di alluminio fino alla Sala Snoopy (Buso della Rana). In questo mese viene svolto il campo di tre giorni sul Monte Novegno con base di appoggio a Malga Campedello. Si finiscono i lavori di disostruzione in alcuni buchi soffianti trovati tempo fa e si approfitta del freddo per battute di ricerca. Al campo sono presenti 19 soci.

Marzo

Continuano le esplorazioni al Teresa Orlowski dove si scendono due pozzi paralleli di circa 25 m seguendo la forte corrente di aria, mentre alla Dolina Piatta si disostruiscono i cunicoli trovati; al Buso della Rana si esplorano nuovi ambienti nella zona del Pettine al Ramo Nero. A Dolo serata sul carsismo con la partecipazione di 50 persone e proiezione di diapositive. Al Buso della Rana si portano le scale di alluminio fino alla Sala dei Tufi al Ramo Nero, mentre nella zona di Sala Snoppy si risale un camino di 10 m.

Aprile

Si continua a disostruire al Teresa Orlowski e alla Dolina Piatta e si riprende a scavare alla Caliverna (Faedo). Si esplorano 6 cavità nella zona di Stoccaredo / Val Chiama e Cas.ra Silvagno. Per il torrentismo si scende il Rio Nero in Val di Ledro. Si visita l'Abisso Mornig e si effettua la traversata Acquaviva-Rosa Saviotti sui Gessi di Brisighella, inoltre si visita il Rio Basino ai Gessi di Riolo Terme.

Maggio

Continuano le campagne di scavi alla Caliverna e al Teresa Orlowski sul Faedo e si visita la Grotta Gis nella provincia di Terni. Con gli amici di Forlì e Terni si visita il fondo dell'Abisso di Cittareale. Si scende il torrente Vione (BS). Serata di diapositive a Monte di Malo (VI).

Giugno

Si scopre e si esplora una piccola cavità in località Monte Cimone di Arsiero battezzata Buso del Fuoco. Su indicazione di un abitante di contrà Novella in località Mucchione (Monte Magrè) si scopre una voragine molto promettente. Si continua a scavare al Teresa Orlowski. Si visita la Grotta della Poscola alla ricerca di una probabile prosecuzione. Al Buso della Rana si porta a termine la pulizia completa del fondale del Laghetto di Caronte. In questo mese si svolge il l° Corso di Introduzione al Torrentismo organizzato dal G.S.M. dove si scendono il torrente Vione (BS), il Rio Ciolesan (PN) e il Rio Nero (TN). Uscita in forra al torrente Soffia e in Val Montina (BL), Rio Palvico (TN), il torrente Boggia (SO) e la Val Rua (VI). In collaborazione con Gruppo Grotte Brescia "C.Allegretti" si arma la forra Val Clusa (BL) con chiodi chimici. Serata di diapositive organizzata dal CAI di Thiene. Vista la siccità di questo periodo si continuano le ricerche speleosubacque al Gorgo Santo di Valdastico (VI).

Luglio

Si continua una vecchia risalita lungo il meandro del fondo al Giacominerloch scoprendo un nuovo ramo fossile battezzato Fandango e intercettando una grande galleria attiva che prosegue fino alla testa di un pozzo di circa 10m. Uscita notturna e diurna in Val Clusa (BL); si scende il torrente Palvico (TN) e il Vajo dell'Orsa (VR). Uscita di battuta e ricerca al Van de Zitta (BL) con scoperta di parecchie nuove piccole cavità. Alla Grotta della Poscola si disostruisce per agevolare il passaggio nel meandro allagato iniziale. Dopo anni si torna al Ramo Alto del Buso della Rana per il rilievo fino al camino Independence Day. Al Buso della Rana si visita Ramo G.

Agosto

Continua l'esplorazione del nuovo ramo al fondo del Giacominerloch, dove si scende un pozzo da 10. e poi un secondo di altri 10m, si percorre una grande galleria per circa 150 m fino ad un nuovo sifone che impedisce la prosecuzione. Lungo la galleria rimangono da risalire alcuni camini. Durante l'esplorazione si è colorato con fluoresceina il vecchio sifone del fondo non trovando però alcun segno dell'indicatore nei nuovi rami esplora-



ti. Si esplora la Grotta del Lagazuoi presso il Passo Falzarego. Si continua a disostruire il fondo della Grotta Caliverna sul Monte Faedo. Al Buso della Rana si esplora e si rilevano 70 m di nuovo meandro nella zona tra il Ramo dei Sabbioni e Sala degli Imbuti. Si inizia a disostruire in una nuova grotta del Monte Fae-

do chiamata Buso della Vecia. Si svolge il campo estivo alle Pale di S.Lucano con base alla malga D'Ambrosogn. Sono state battute le zone del Col Peloso (con la scoperta di due nuove cavità) e la zona della Quarta Pala (scoperta una nuova piccola cavità). La zona non sembra interessante dal punto di vista speleologico. Per il 35° anno di fondazione del G.S.M. si organizza una festa presso l'ingresso del Buso della Rana con l'allestimento di uno stand eno-gastronomico, vengono illuminati con luce elettrica i primi 200m del Ramo Principale fino al Sifone. Nelle serate vengono proiettate diverse diapositive storiche del gruppo. Si è stimata una partecipazione di circa 500 persone. Si torna alla Grotta della Poscola per disostruire nella zona del sifone terminale. Per il torrentismo si scende la forra d'Artogna in Val Sesia (NO) e il Rio Simon (UD).

Settembre

Uscita esplorativa nella zona terminale della Grotta della Poscola, mentre al Ramo Scaricatore del Buso della Rana si risale un nuovo camino per 20 m. Esplorazione alla Sala dei Due Rami del Buso della Rana dove viene percorso un nuovo meandro che termina alla base di un grande camino che si congiunge con il Tutankamen. Si disostruisce il Pozzo del Laminatoio sul monte Faedo con scoperta di un nuovo pozzo di 6 m che alla

base si ferma. Giornata di ricerca tra Cima Mandriolo e lo Spitz Vezzena con scoperta di una nuova grotta. In questo mese viene allestita una mostra fotografica a Levà di Montecchio P. in occasione della festa parrocchiale.

Si visita la Voragine Montini sul Monte Faedo e si riarma l'Abisso Est fino al fondo (-340 m.); in questo mese viene ultimato il rilievo del Ramo Alto al Buso della Rana.

Ottobre

Si continua la disostruzione al fondo della grotta della Caliverna sul monte Faedo e continua l'esplorazione della grotta di Avise in contrà Novella raggiungendo la profondità di circa 40 m. All' Abisso Est si scopre un nuovo pozzo di 30 m che termina con strettoia. Al Buso della Rana continua la disostruzione in zona Peep. Per il torrentismo si scende la Val Clusa (BL). Serata di diapositive a Bassano del G. (VI).

Novembre

All'Abisso Est si risale un camino alla profondità di circa –250 m. Scoperto ed esplorato una nuova voragine sul Moschiagh (Alt. di Asiago) chiamata Profondo Rosso, sceso il pozzetto iniziale di circa 10 m si arriva alla base di una sala di crollo con tre fratture di notevole importanza, tutte con tiraggio di aria. Proseguono le ricerche al Pozzo delle Lame (Faedo). Attività di disostruzione di buchi soffianti trovati durante la battuta sul Col d'Astiago. Scoperta in zona roccolo Sbarbetal / Campo Cavallo (Enego) un pozzetto di un paio di metri che immette in una caverna sub-orizzontale esplorata per circa 80 m immette in una sala di 10x10x3 m ca. con cunicolo ancora da esplorare. Si è proposto il nome di Buco delle Manze Bianche. Si visita la frana finale del Ramo Nord e i rami finali del Ramo attivo di dx al Buso della Rana. In questo mese si svolgono 3 incontri con l'Amministrazione Comunale di M.te di Malo e l'Ente Veneto Agricoltura per conoscere e discutere del progetto di illuminazione elettrica dei primi 200 m del Buso della Rana.

Dicembre

Si iniziano a disostruire alcuni buchi soffianti nella "Valle delle Pornostar" sul monte Faedo. Con gli amici del gruppo Boegan di Trieste esplorate in Val Rosandra nuove gallerie per circa 150 m nella Grotta Martina Cucchi e scoperte anche ulteriori prosecuzioni da rivedere. Campo speleologico di 3 giorni al Ramo Nero (Buso della Rana) durante il quale viene allestito un bivacco fisso in Sala della Foglia vengono montate due scale di alluminio in Sala dei Tufi e lago d'Ops, continuate le esplorazioni nella zona dell'Ultima Spiaggia e iniziata la risalita di un camino nella zona del Pettine. Nei tre giorni hanno bivaccato all'interno 9 soci mentre altri 8 hanno provveduto al rifornimento e al trasporto del materiale. In questi giorni una squadra del Gruppo Grotte Schio in esplorazione accerta il collegamento Pisatela- Buso della Rana.

2004

Gennaio

Sull'Alt. del Faedo continuano gli scavi al Buso della Vecia. Al Buso della Rana si inizia una risalita su un grande camino nel Ramo dei G. Molte uscite al Ramo Nero e alla grotta Pisatela (Alt. Faedo) in collaborazione con il GGS per tentare la congiunzione dei due sistemi carsici. Al Giacominerloch si riattrezza il ramo Paperino fino al pozzo Vittorio evitando così di percorrere la parte stretta del ramo Principale che viene disarmato.

Febbraio

Viene eseguita la pulizia da massi pericolanti nella parete sovrastante l'ingresso del Buso della Rana e vengono attrezzate delle nuove calate per palestra speleologica. Si effettua l'annuale pulizia del Buso della Rana al Ramo Trevisiol, Ramo Mexico, Ponticelli e parte del Principale.

Al ramo Trevisiol si forza una strettoia e si sbuca in un camino in collegamento con il ramo Giacomelli. Continua la risalita del camino nel ramo dei G al Buso della Rana .

Marzo

Al Buso della Rana vengono messi in sicurezza da massi pericolanti alcuni passaggi nel ramo Principale e alla Chiocciola (Sala Pasa). Si realizzano dei servizi fotografici alla Grotta della Poscola e alla Gualtiero Savi a Trieste. Presso il CAI di Noventa Vic. un nostro socio tiene un corso di cartografia base a cui partecipano circa 25 persone.

Aprile

Al Buso della Rana si risale un camino nel ramo dei Tufi (ramo Nero). Si riarma la grotta H7 (Alt. Faedo) in vista di nuove esplorazioni.

Maggio

Sul Monte Summano si scava su una cavità trovata durante una battuta. Alla Pisatela si scava nella zona della Sala dell'Orda e si cerca una prosecuzione al Ramo Carnevale. Si ritorna alla grotta Obelix (Alt Asiago) per il disarmo, ma per le avverse condizioni atmosferiche si è costretti a rinunciare. Si scende il Vajo dell'Orsa, il Rio Val (val di Ledro TN) la Val Rua (Valdastico) la val Calcina (Monte Grappa) e la Bendola (Breil sur Royal Francia). Si disarma il collegamento Tutankamon –Sala dei due Rami al Buso della Rana.

Giuano

Al Buso della Vecia (Alt Faedo) in più uscite vengono scoperti nuovi ambienti notevo-li. Alla Pisatela continua la disostruzione per trovare la congiunzione con il Buso della Rana. Al Giacominerloch si conclude la risalita al Galigalegambe (-350 m) su un camino tappato che supera i 50 m. Si effettua la traversata Fighierà-Serpente al Corchia (MS). Si scendono le forre Joanna canyon, Rio Nero e Palvico (BS).

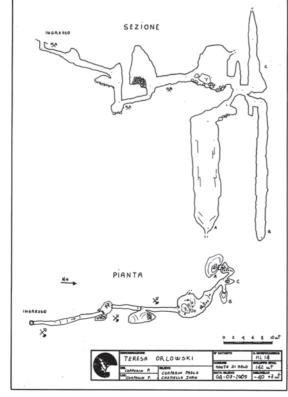
Luglio

Si continua a disostruire in fondo al Buso della Vecia e in una piccola cavità denomi-

nata Chocoloki in località Cima (Alt. del Faedo). Sull' Altopiano di Asiago si svuota un pozzetto riempito di sassi in località Col d'Astiago. Si porta a termine l'esplorazione e il rilievo del Teresa Orlowski. Con il permesso del proprietario del terreno si esplora una cavità che funge da acquedotto della Contrà Novella in località Mucchione (Monte Magrè) per circa 40 metri. Si scende il torrente Soffia. Ricerca di cavità verso il Boscosecco e in località Sasso (Alt. di Asiago). Durante le serate di "Incantamonte" presso il Buso della Rana si allestisce un banchetto per fornire informazioni speleologiche alle numerose persone presenti.

Agosto

Si ritorna alla grotta dell'acquedotto di Contrà Novella e la si percorre completamente, scoprendo che la cavità era già stata esplorata nel 1979. Si prova a forzare la parte fi-



nale del Ramo delle Colate al Buso della Rana, ma senza esito. Si scende il Buso del Zenblec sull' Alt. di Asiago. Esplorazione dei covoli in parete sul Monte Ciaval nel Gruppo del Sasso della Croce sulla Altopiano di Fanes. Durante la festa del gruppo al Buso della Rana vengono proiettate diverse diapositive e accompagnati molti visitatori all'interno della grotta. Si effettua una battuta sui Lessini in località Casare Gasparine di Mezzo dietro Monte Sparavieri. Si rileva la cavità denominata Buso del Fontanello dell'Orso a Campomuletto (Alt. di Asiago). Si scende il torrente Val Rua; si percorre completamen-



te la Val Fogarè sulle Dolomiti Bellunesi; si scende il torrente Sorba, il Torrente Artogna in Val Sesia. Si percorre il torrente Palvico, il torrente Bianca, il Rio Nero in Val di Ledro, il torrente Joanna Canyon sul Lago di Garda.

Settembre

Continua la disostruzione del meandro al Buso della Vecia. Si esplora una finestra sotto il P80 al Degobar ricongiungendosi però con la via del fondo. Si porta a termine il rilievo dell'Abisso Germana in località Marcesina (Alt. di Asiago). Discesa notturna della Val Rua in Valdastico. Visitata la grotta di Piaggia Bella in Marguareis.

Ottobre

Finita la risalita al fondo dell'Abisso Degobar senza alcuna possibilità di continuazione, ritornando si disarma la via del fondo fino alla zona attiva della grotta. Inizia il XVIII° Corso Sezionale di Introduzione alla Speleologia. Un

nostro socio organizza assieme al CAI di Noventa Vic. un corso avanzato di cartografia e GPS della durata di due giorni dove partecipano circa 40 persone. A Piovene R. si proiettano diapositive di speleologia e di torrentismo. Visita del sito minerario di Valle Imperina a Rivamonte Agordino.

Novembre

Si continua la disostruzione del meandro al Buso della Vecia e si inizia a disostruire un meandro al Buso del Sojo (Alt. Faedo). Assieme agli amici del gruppo di Brescia e con l'autorizzazione dei Carabinieri del comune di Lusiana si porta a termine il disarmo dell'Abisso Obelix dalla profondità di circa –800 m. fino a -400 m. Uscita al fondo dell'Abisso del Corchia (Alpi Apuane-Toscana) con gli allievi del Corso di Introduzione. Gita fotografica all'Abisso Peroni a Brisighella (RA). Si visita la grotta del "Crote" (Alt. Faedo).

Dicembre

Continua la disostruzione e l'esplorazione al Buso della Vecia. Insieme agli amici del Gruppo Boegan si prende parte all'attività esplorativa di una nuova cavità scoperta durante i lavori per la costruzione dell'autostrada sul Carso Triestino. Tre soci del gruppo insieme a 6 amici della S.C.Forlì volano a Cuba per una spedizione speleologica nella zona di Matanzas. Nel corso della spedizione sono stati rilevati circa 2100 m di nuove gallerie nel complesso del Jarrito, sono state fatte attività didattiche culturali con la proiezione di diapositive 3D e opere di solidarietà alla popolazione cubana. Ricerca di nuove cavità in Val Montrina e Val Ceccona.

Gennaio

Con sloveni e bresciani del G.G.B. si partecipa alla risalita di un camino di 100 m nella grotta "Malaboka" a Bovec in Slovenia. Nel Carso triestino, si partecipa all'esplorazione della Grotta Impossibile e si allargano dei buchi soffianti per trovare un altro ingresso della grotta. Al Buso della Rana continua la risalita al camino finale del Ramo dei G fino ad una cengia a 40 m e si prova a scavare in frana all'Anello dei Camini. Si visita la Grotta Regina a S. Michele del Carso (GO), il Colle Alto nelle Dolomiti di Brenta e il Ramo delle Vele al Buso della Rana. Con gli amici del G.G.S. Schio si partecipa al campo invernale di 4 giorni a malga Fossetta dove si continua l'esplorazione del Ramo Voglio Papà alla profondità di –700 m.

Febbraio

Si continua la disostruzione in una grotta del Carso triestino con la speranza di sbu-

care nelle enormi gallerie della Grotta Impossibile. Al Buso della Rana si risale un laterale del camino nel Ramo dei G per 15 m ma chiude. Continua lo scavo in frana della zona Peep. Al Degobar (Alt. di Asiago) si risale un camino alla profondità -350 m. Alla Fannaccia (Alpi Apuane MS), con gli speleo di Brescia, si partecipa all'esplorazione di questo



nuovo abisso. Ŝi rivisita il Ramo della Faglia e si portano le scale al bivacco di Sala Snoopy per attrezzare il salto della Pozza del Ramo Nord al Buso della Rana.

Marzo

Continua lo scavo della grotta Bonus Malo sul Carso, dove si sente l'odore dei gas di scarico dei camion che lavorano nel tunnel. Si ritorna a scavare nella grotta al Col D'Astiago. Al Buso della Vecia continua la disostruzione del meandro. Si rileva la grotta Nabuco in zona Campomulo (Alt. di Asiago). Al Buso della Rana si portano le scale di alluminio fino a Sala Roby .

Aprile

Al Bonus Malo continuano gli scavi per entrare nella Grotta Impossibile. Al Buso della Vecia continua la disostruzione del meandro e si esplora un pozzetto in zona Pineta di M.di Malo. Servizio fotografico all'Antro del Corchia (MS) ai Rami del Conte, degli Inglesi, della Neve e del Fiume. Si ricercano due risorgenze ai piedi del Monte Grappa, viste durante la discesa del Rio Calcino. Si rivisita il Buso del Monte Cengio. Al Buso della Rana si portano le scale di alluminio alla Pozza del Ramo Nord. Serata di diapositive a Torrebelvicino dove partecipano circa 170 persone.

Maggio

Continua il lavoro di scavo alla grotta Bonus Malo sul Carso. Si ritorna all'H7 (Alt. del Faedo) dove dopo aver guardato tutto si decide di disarmare la grotta a malincuore visto la grande corrente d'aria. Si scende il Rio Val, il Rio Nero, la Val Clusa, Val del Mus (Agordo) e Val Rua (Val d'Astico).

Giugno

All'Abisso Degobar proseguono le esplorazioni del Ramo del Toporagno scoprendo una piccola saletta e un camino parallelo che non proseguono. Continuano le disostruzioni al Buso della Vecia. Uscita al Buso della Rana per valutare la portata di aria del Ramo Principale al fine di installare la centralina di rilevamento. Si scende il torrente Bendola in Francia con un bivacco interno, il torrente Cresciano e Iragna in Svizzera, si scende il torrente Ru da Mulin (BL).

Luglio

Si continua la risalita del camino al Ramo dei G al Buso della Rana. Realizzazione con Veneto Agricoltura del pannello informativo sulla grotta del Buso della Rana da posizionare davanti l'ingresso della cavità.

Agosto

Risalito un camino sopra il pozzo Cico Mendez al Giacominerloch. Si lavora per fissare la scala di alluminio alla Pozza del Ramo Nord e si sistema la ferrata al Lago di Caronte. Discesa del Rio Meltina (BZ) e in Svizzera si scendono le forre del Pontidone, dell'Iragna, di S. Petronilla e di Lodrino. Documentazione fotografica alla Grotta del Tavaran Grande e al Bus de le Fratte sul Montello.

Settembre

Tra Roana e Mezzaselva si scende un pozzo apertosi dopo i lavori di sistemazione della



strada. Si ritorna in Zona Peep al Buso della Rana per continuare i lavori di disostruzione e alla frana finale della Pisatela. Si riarma il ramo del Ginocchietto Rotto al Giacominerloch.

Ottobre

Si continua lo scavo nella frana finale della Pisatela. Si ritorna in Val Galmarara alla ricerca dell'Abisso del Corno di Campo Bianco. Si scende il torrente Tignale (BS). Cinque soci partecipano alla spedizione di

torrentismo sull'isola della Reunion. Visita fotografica alla grotta di Planina Jama (Slovenia). Due soci partecipano al Convegno Regionale di Speleologia del Trentino Alto Adige a Villazzano (TN) dove vincono il 3° premio con una foto della Spluga della Preta.

Novembre

Si riarma l'Abisso del Corno fino a circa –100 m. Si riesplora il Ramo del Ginocchietto Rotto al Giacominerloch e si continua a scavare nella frana terminale della Pisatela. Vengono fatte diverse uscite per individuare dove posizionare la centralina meteo al Buso della Rana.

Dicembre

Al Buso della Vecia continua la disostruzione del meandro. Al Buso della Rana si conclude la risalita del camino finale del Ramo dei G, si tratta di un camino alto 70 m con nessuna possibilità di continuazione. Si risale un camino anche in Sala del Cacciatore, ma chiude in fessura. Alla Spurga dei Ruari (Monte Magrè) si risale un camino nella zona finale della grotta. Varie uscite al Buso della Rana per montare la struttura portante e la centralina e primo rilevamento dati che continuerà per due anni con una uscita al mese per sostituire le batterie.

Gennaio

Assieme a speleologi sloveni e bresciani viene fatta la traversata BC4-Malaboca nel Canin Sloveno con il rilievo fino a - 600 m. Al Buso della Rana si tenta di allargare un passaggio al Ramo della Vela e si inizia a risalire il camino di Sala della Vigna. Sull' Altopiano del Faedo si disostruisce il Buso di Natale. Alla Grotta della Poscola si svuota il sifone vicino al 2° ingresso. Iniziamo a scaricare i dati dalla centralina



meteo posta nel Ramo principale al Buso della Rana. Si realizza un servizio fotografico alla Grotta Valentina nel Carso Triestino.

Febbraio

Varie uscite al Chocoloki in loc. Cima (Alt. Faedo). Al Giacominerloch si prova a disostruire sul fondo del Ramo del Ginocchietto Rotto (-350 m). Con l'utilizzo dell'Arva, si cerca il possibile collegamento tra Ramo dei Salti e l'esterno. Proiezione di diapositive a Isola Vicentina in sede CAI e presso gli scout di Thiene. Si ritorna al Bokara Jack (Alt. del Faedo) per vedere se è in comunicazione con la grotta Chocoloki.

Marzo

Al Buso della Rana si risale un camino nella zona dell'Ultima Spiaggia e uno in sala dei Tufi, dove si percorre un nuovo meandro per circa 150 m. Al Ramo della Faglia si esplorano dei piccoli rami attivi. Viene eseguita una prova con l'Arva da l'Ultima Spiaggia alla frana della Pisatela e lo strumento indica una distanza di 28 m. Sempre in Pisatela, continuano gli scavi della frana e continuano gli scavi al Chocoloki. Al Giacominerloch si disarma il Ramo del Ginocchietto Rotto.

Aprile

Alla Pisatela, diverse uscite per scavare nella frana, sistemare il passaggio al 2° sifone e inizia lo scavo per il by-pass dello Star Gate. Assieme all'associazione AIC si scendono i torrenti Tavulella, Dardo e Sulleoni in Corsica. Partecipazione al congresso Speleofotocontest (MS) con la proiezione del film "Speleo per tutti". Si effettua la traversata Eolo-Pompieri all'Antro del Corchia e si pulisce dai rifiuti la zona limitrofa alla Grotta della Poscola.

Maggio

Alla Pisatela si apre il by-pass dello Star-Gate, evitando così il problema del passaggio in acqua e viene portato alla frana parecchio materiale metallico per metterla in sicurezza e si continua lo scavo della frana finale. Al Buso della Rana si termina la risalita del 3° e ultimo camino nel Ramo dei 3 Camini-Ramo Nero, inoltre si sostituisce la scaletta metallica alla cascata del Ramo Principale. Viene rilevato al Buso della Rana il nuovo meandro trovato nei mesi scorso in zona Sala dei Tufi. A Cima Fonti (Alt. di Asiago) si va alla ricerca dell'introvabile Abisso X... trovato! Un bel pozzo a cielo aperto di 50 m.



Giugno

Si continua a scavare nella frana della Pisatela. Servizio fotografico alla grotta Nemez (Aurisina -TS). Un nostro socio presenta il suo libro "Speleo per tutti" e proiezione del filmato promozionale a Villaggio del Pescatore (TS).

Luglio

Al Buso della Rana tra Sala Antoniazzi e sala Pasa viene risalito un primo camino di 5 m e dopo breve meandro un secondo di 7 m che chiude. La forte presenza di aria non esclude una possibile prosecuzione. Continua il riarmo

dell'Abisso del Corno di Campo Bianco fino a circa –150 m e ricontrollata la via della Diaclasi Asciutta senza trovare nessuna prosecuzione, si disostruisce la prima strettoia. Si scende un pozzo probabilmente già esplorato tanto tempo fa in Zingarella (Alt di Asiago) e si riscende il pozzo di Casara Zingarella oltre il vecchio limite del tappo di ghiaccio. Si accompagna uno speleosub alla Poscola per una immersione nel laghetto finale; trovato un primo pozzo di 3 m e un altro stimato sui 7 m completamente sommersi. Si ritorna all'Abisso X per verificare la possibilità di prosecuzioni ma senza esito.

Si visita l'Abisso Milazzo in Ápuane fino alla sala dell'Abete Bianco. Viene sceso il tratto finale della forra del torrente La Foce in Friuli; scesa la Val Rua, si scende il torrente Caffaro (BS). Discesa dei seguenti torrenti in Sierra de Guara (Spagna): Barranco Formiga, Gorgas Negra, Barazzil, Estrecho de Balcez.

Agosto

Si disostruisce la partenza del secondo pozzo dell' Abisso del Corno rendendo la progressione più veloce. Viene fatta la prova ARVA tra Pisatela e l' Ultima Spiaggia trovando una distanza di soli 14 m. Continuati gli scavi alla grotta Bonus Malo sul Carso triestino. Scesa una piccola cavità di 15-20 m non rilevata vicino al rifugio Lancia (Pasubio). Esplorazione di una nuova forra chiamata "Cima le Corde" in Val Cimoliana, dove si attrezzano circa 10 calate per un dislivello di circa 500 m. Cinque soci del gruppo partecipano alla spedizione Tamarja 2006 in Albania insieme al gruppo GGG di Valstagna. Sei soci partecipano alla spedizione in Romania nella regione del Caras-Severin assieme al Gruppo Esploratori Speleologi Resita.

Settembre

Continuato l'armo dell' Abisso del Corno fino alla profondità di circa –300 m e armato il by-pass sulla via della diaclasi così da evitare il meandro. Uscita fotografica alla Grotta di Ternovizza Ternova (TS).

Ottobre

Uscita in una nuova cavità con tappo di ghiaccio in Ortigara (Alt. di Asiago) e si continua il riarmo dell' Abisso del Corno fino alla profondità di circa –430 m Inizia il XIX° Corso di Introduzione alla Speleologia.

Novembre

Un socio partecipa al campo speleologico russo al Veliko Sbrego (Canin). Proiezione di filmati della spedizione a Cuba "Sapo de Bellamar" durante il raduno internazionale di speleologia a Casola. Si ricercano nuove cavità in località Col d'Astiago.

Dicembre

In questo mese si effettua il campo invernale in Val Galmarara sull'Alt. di Asiago; una squadra ha finito di armare tutta la grotta e ha iniziato a disostruire una fessura lungo il meandro terminale mentre una seconda squadra si è dedicata alla fotografia. Uscita di Natale nella forra Joanna Canyon sul lago di Garda. Presentazione a Padova delle diapositive scattate durante la spedizione di torrentismo all' isola di Reunion.

Gennaio

Un socio partecipa all'esplorazione del nuovo complesso dei Piani Eterni con gli amici di altri gruppi. Al Bonus Malo sul Carso, al Col di Astiago nell' Alt. di Asiago, al Cocoloki e in Pisatela nella frana finale continuano gli scavi.

Si realizza un servizio fotografico al Ramo delle Marmitte del Buso della Rana e al Ramo Superiore della Grotta del Calgeron. Ritrovato e rivisitato un buco in Val Fobia.

Febbraio

Trovato un nuovo pozzo di circa -15 m in Val Maso Campiello sull' Alt. di Asiago, ma purtroppo il pozzo si ferma e la grotta si presenta molto bella e concrezionata.

Trovata una nuova cavità sotto il Cimocello nell' Altopiano di Tonezza, si presenta come una condotta fossile con possibilità di sviluppo, ma l'aria è scarsa. Effettuata una battuta di gruppo nella zona Monte Coston, malga Paruia, malga Pra Bertoldo nell'Altopiano di Tonezza. Rilevata una piccola grotta vicino a malga Paruia. Battuta la zona da Pista delle Fratte verso Campomolon sempre sull' Altopiano di Tonezza.

Marzo

Esplorata la nuova cavità nominata "Buso del Muraro" sul monte Cimoncello. Si partecipa alla manifestazione "Ramaloch" a Recoaro Terme.

Un nostro socio ha tenuto una lezione sulla speleologia presso l'Università di Padova ad una trentina di studenti di medicina che seguono un corso di specializzazione in fisiologia ambientale. Eseguite delle foto alla Pisatela per documentare i lavori di scavo. Fotografati gli ampi saloni della grotta di Ternovizza nel Carso triestino. Battuta la zona che sovrasta la pista delle Fratte verso Campomolon sull'Altopiano di Tonezza, dove si sono trovate 5 nuove cavità rivelatesi dei pozzetti ciechi di circa 10 m.

Aprile

Mostra fotografica presso l'albergo Ai Pini a Malo in occasione della manifestazione "Ambiente e Caccia". Trovato una cavità verticale in località Castan sotto al Priaforà (Novegno). Si partecipa alla giornata ecologica "Puliamo il mondo" organizzata dal comune di Monte di Malo dove viene ripulita la Val Pissavacca. Scesa la Val Pissa in località Termini di Cadore.

Maggio

Alla Pisatela si scava il by-pass allo Star-Gate. Si ritorna in tanti a scavare al Bonus-Malo portando fuori tutto il materiale depositato sul fondo.

Giuano

Al Buso della Rana in ne scoperto il Ramo Spalmer e in 2 uscite vengono esplorati circa 400 m. di nuove diramazioni.

A Basovizza (TS) un tour de force di 5 giorni di scavi al Bonus Malo fa ben sperare di essere arrivati ormai sopra il gran salone della Grotta Impossibile. In altopiano di Asiago si esplora un pozzo di 40 m. in una cava in località Biancoia.



Lualio

In varie uscite al Ramo Spalmer si esplorano un totale di circa 800 m di nuovo ramo e si inizia il rilievo. Viene fatto un servizio fotografico alla grotta Taioli (VR).

Si discende integralmente l'Orrido Nord sul Carega alla ricerca di grotte segnalate e si visita parzialmente la Grotta della Teleferica sotto il Rifugio Fraccaroli. Al Buso della Rana vengono sostituiti gli scalini della ferrata ormai non più sicuri con nuovi in acciaio inox. Si disarma il Degobar e a malincuore viene considerata finita l'esplorazione dell'a-

Agosto

Al Buso della Rana continuano le esplorazioni del Ramo Spalmer.

All' Abisso del Corno di Campo Bianco vengono esplorate delle nuove diramazioni e si trova un nuovo profondo pozzo (Xera ora). In Altopiano di Asiago si rileva la grotta delle Manze Bianche. Durante la spedizione di torrentismo in Montenegro si scendono le forre: Skurda (Kotor), Nevidio a Zabljack (Tara), Sumodo a Zabljack (Tara) e si cercano grotte nel gruppo montuoso del Durmitor Zabljak e nel canyon di Jalovica. Si scendono il Fravenbach a Lienz (Austria) e il Rio Nero (BS), il Sciol de la Lama (Val Cimoliana PN) e la Val del Mis (BL).

Settembre

Con due uscite si allargano le Malebolge al Buso della Rana. Mostra fotografica presso lo stand del Cai di Dolo in occasione della fiera dell'artigianato con proiezioni di filma-

ti. Si continuano a rilevare le nuove scoperte al ramo Spalmer. Uscita al Ramo dei Salti al Buso della Rana e sostituite le corde usurate. Discese la forra il Pisson e il Soffia.

Ottobre

Battute sul monte Zingarella, trovati due pozzetti di 7-8 m e uno in zona Terre More

Inizia il XX° Corso di Introduzione alla Speleologia con ben 19 allievi.

Novembre

Al raduno APUANE 2007 vengono proiettati i video di Cuba e Acqua Sopra e Acqua Sotto con una mostra di 4 giorni con foto. A Vicenza ospiti della S.A.V. si proiettano vari filmati. Proiezioni sulla spedizione in Albania al CAI di Villaverla.

Dicembre

Al Buso della Rana continuano le esplorazioni al ramo Spalmer e si risale la Colata Bianca alla ricerca di prosecuzioni. All' Abisso del Corno si esplorano nuove diramazioni fino alla profondità di 500 m e si disostruiscono alcune strettoie per facilitare l'esplorazione

Gennaio

Lungo il torrente Laverda si cerca invano l'ingresso basso dell'Abisso Obelix.

Febbraio

Nei pressi dell'Abisso del Corno vicino al Foscaide trovato un nuovo buco denominato CBX; sceso il primo pozzo di circa 15-18 m e fatta risalita di 5 m un secondo pozzo di 10 m, si supera dopo disostruzione una strettoia e si scende un pozzo di circa 40 m. fino alla profondità di circa -70 m, tanta aria ma solo fessure strette impraticabili.

Iniziata la disostruzione di una frattura denominata "Buso dea Baita de l'Angelo" sul Faedo. Vengono sostituite tutte le corde e rifatti gli armi al Ramo dei Salti (Buso della Rana) con placchette e maglie rapide in acciaio inox.

Marzo

Continua l'esplorazione dell'Abisso del Corno, dopo il bivacco Giamaica si scende un pozzo da 25 m (il Grande Bee) e poi in successione un pozzo da 60 m e poi un 40 m, ci si ferma sopra un pozzo stimato 100 m Si inizia la disostruzione della frattura con tanta aria al Cicciolina sul Faedo e alla Grotta della Valle Sospesa sul Carso. Vengono eseguite delle misure di temperatura e di pressione all'ingresso della grotta dei Mulini di Alonte.



Aprile

Si continua la disostruzione di una frattura verticale nella grotta Cicciolina (Monte di Malo).

Servizio fotografico alla Grotta Dovizia Villanova delle Grotte (UD), alla Grotta Ricciardi e alla Grotta Sempal (RA). Durante la Giornata Ecologica " Ambientiamo" a Monte di Malo si eseguono

dei lavori di disgaggio e pulizia della parete a fianco il Buso del Lucio in Val dei Vis-ci (Priabona). In occasione del festeggiamento del 40° del GSM si organizza una mostra illustrativa dell'attività presso la Biblioteca Comunale di Malo, inoltre durante il mese si organizzano quattro serate di filmati e diapositive, si allestiscono le vetrine del centro di Malo con materiale speleologico e fotografico. Un "vecio" del GSM realizza un DVD con vecchi filmati in 8 mm dei primi 15 anni del gruppo.

Maggio

Proseguono le esplorazioni all'Abisso di Corno iniziando il rilievo dei nuovi rami fino a circa –550 m. Dopo gli atti di vandalismo avvenuti presso la vecchia sede del CAI di Noventa Vic., si è costretti a restaurare il plastico dei Colli Berici prima del trasferimento al Museo di Oliero.

Si ricerca l'ingresso della grotta Apocatastase sul Portule per una riesplorazione. Si discende integralmente la Val del Rio sul Monte Novegno. Continuano le misure scientifiche all'ingresso della grotta dei Mulini di Alonte.

Giugno

Continuano le esplorazioni di un nuovo pozzetto alla grotta Cicciolina in Faedo, ma dopo alcune disostruzioni si abbandona il cantiere. In collaborazione con la Commissione fotografica della FSV si aiuta ad allestire una mostra fotografica sulle spedizioni speleologiche a Cuba. Con il Patrocinio del Comune di Malo si organizza un corso di Cartografia Avanzata aperto a tutti presso la sala conferenze di Palazzo Corieli a Malo con notevole partecipazione di pubblico. Con gli amici del Proteo si partecipa a due uscite al Buso della Rana e alla Poscola per analisi sulle acque e sulle radiazioni. Si visita la zona di Casara Cimonega partendo dal Lago della Stua (BL).

Sceso il Vajo Sandolino alle Torri di Benaco (Lago di Garda) e si scende la Val Costamolino Ospitale di Cadore (BL).

Luglio

Tre soci del gruppo partecipano ad una spedizione in Romania (Altopiano di Caran-

Severin) scendendo la grotta Pestera "Groppi" lungo un nuovo ramo e alla profondità di circa –170 m si devono fermare per mancanza di materiale. Durante il raduno "Forrock 2008" (Upega–Cuneo) vengono presentati i filmati delle spedizioni in Reunion e Montene-



gro e si scendono il Rio Prale, il Rio la Venae il Rio Santa Lucia.

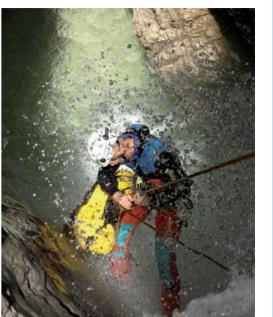
Val Costamolin

Agosto

Riveduto un buco vecchio di 20 anni nella zona dello Spitz Keserle che dopo tre pozzetti piccoli e un pozzo di circa 10 m chiude su una fessura molto stretta. Su invito degli amici del Gruppo Trevisiol si esplorano nuovi rami all'Abis-

so Spiller. Dopo circa 3 anni viene tolta la centralina di rilevazione meteo al Buso della Rana per pulizia e manutenzione.

Si dedica una uscita all' Abisso del Corno per sistemare la cengia franosa sul primo pozzo, per sistemare la corda del secondo pozzo e viene rifatto il traverso sotto la diaclasi bagnata, inoltre si sono allargati i meandri fino a circa –160 m e viene portata una tenda igloo al Bivacco Giamaica. Nella zona del Corno si rivede il Foscaide. Uscita al Rio Nero in Val di Ledro, scesa la Val Bodengo e uscita al Vajo dell'Orsa (VR).



Settembre

Continua l'esplorazione dell'Abisso del Corno dove si finisce di scendere la diaclasi a-750 m e si incontra una finestra con forte attivo che si butta in un pozzo stimato 20 m da scendere. Serata di diapositive e filmati a Monte di Malo e lezione teorica e pratica di cartografia per il CAI di Noventa. Con gli amici del gruppo Trevisiol si scende l'Abisso Rolling Stones. Spedizione in Albania di un socio nella valle di Theet; scoperte diverse cavità per un totale di circa 1500 m di esplorazione. Si termina il lavoro di posa della scala metallica al Ramo Nord del Buso della Rana. In questo mese nasce ufficialmente il blog del G.S.M. sul sito internet.

Ottobre

Sceso un pozzo in località Bosco Secco per circa 30 m, ma sul fondo finisce senza alcuna possibilità. Trovate 3 nuove cavità in località Fontanello di Bosco Secco (Alt. di Asiago). Inizia il XXI° Corso Sezionale di Introduzione alla Spelelogia. Da questo mese è on line la nuova versione del sito internet www.speleomalo.it.

Novembre

Assieme al Gruppo Trevisiol, al GGS Schio e alcuni speleo veronesi si esplora l'Abisso Spiller dal bivacco scendendo 3 pozzi nuovi e portando così la profondità a –400 m, fermi su un meandro ostruito da lame.

Dicembre

Uscita in un affluente della Val di Genta (sotto passo della Fricca). Si visita la Spaluga di Pievebelvicino in vista di una futura pulizia. Si torna al Buso del Checo per riarmarlo. Per concludere il 40° del GSM si riorganizza la "magnada de gnochi" al Buso della Rana alla Sala da Pranzo dove partecipano circa 30 soci.

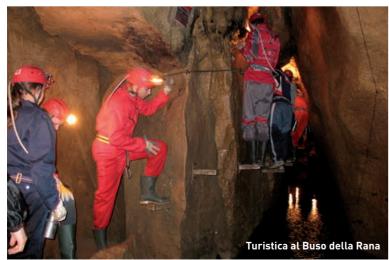
2009

Gennaio

Si ritorna al Ramo Spalmer per forzare la frana nella saletta in fondo al ramo dove si trovano alcune ossa di faina, inoltre viene fatta una prova con l' ARVA. Alcuni soci partecipano alla spedizione Cuba 2008.

Febbraio

Esplorazione con gli amici del Trevisiol del nuovo ramo Franchigna al Buso della Rana e si disostruisce l'ingresso di un nuovo buco trovato sul monte Ulba sopra Monte di Malo.



Uscita fotografica alla Grotta Vigant a Villanova (UD).

Marzo

Viene risalito il camino a fianco della sala dei Cani al Ramo Nero ma chiude dopo 22 m in frattura. Risalito il pozzo-camino al Ramo Spalmer per 20 m, poi disostruita una strettoia.

Si prosegue il rilievo del Ramo Spalmer.



Aprile

Continuano gli scavi della grotta in Valle Sospesa (TS), dopo la disostruzione si trova un pozzo di 5 m Si disostruisce al Buso della Vecia.

Un socio partecipa alla spedizione Samar 2009 nelle Filippine. Per il torrentismo si scende il Rio Barbara e il Rio Prialunga in Liguria.

Durante la giornata "Ambientamo" a Monte di Malo viene ripulita la Spluga del Barbeta da cartucce di cacciatori.

Maggio

Si lavora alla Grotta Candolini sul Monte Ulba dove si scoprono due pozzi di 10 m e salette concrezionate. Iniziano gli scavi alla curva del paracaro al Faedo. Serata didattica al CAI Malo con l'Alpinismo Giovanile. Si eseguono delle riprese video di un gruppo di bambini al Ramo Principale della Rana.

Giugno

Al Buso della Rana si continua a scavare in zona Peep e si inizia la risalita della Corda Rossa vicino Sala Snoopy. Si scende la Val Rua e il Rio Gacnik in Slovenia.

Luglio

Continua l'esplorazione della Grotta Candolini sul monte Ulba, la disostruzione al Buso della Vecia e alla curva del Paracaro. Si riprende l'esplorazione del Buso de Lucio in Val dei Vis-ci. Al Buso della Rana si conclude dopo 35 m la risalita della corda Rossa a Sala Snoopy.

Si organizza l'incontro con i Gruppi Vicentini per la Commissione Buso della Rana a Malo.

Agost

All'Abisso del Corno viene trovato un nuovo ramo alla profondità di circa -370 m: Happy Joint. In zona Peep del Buso della Rana si intensifica lo scavo della frana finale con diverse uscite. A Vileniza-Divacia (Slovenia) si scava in due buchi di cui uno promette di intercettare il passaggio del fiume Timavo. Un socio partecipa ad una spedizione in Serbia alla Lazarena Pecina dove si comincia una risalita per raggiungere una finestra a circa 20 m e inoltre si esplorano i rami vicini al Link River. Si rivisita il Buso de Lucio in Val dei Vis-ci, ma una frana si è staccata dal soffitto impedendo di proseguire alla base del primo pozzo, per ragioni di sicurezza si decide di non proseguire l'esplorazione. Si completa il disarmo del Bonus Malo (TS).

Settembre

Sempre sul Faedo si continua a scavare il "Sotano del Paracaro" dove si insegue una fessura con aria. Si ritorna all'Abisso del Corno nella nuova via Happy Joint, ma dopo aver percorso qualche centinaio di metri si sbuca sulla vecchia via del fondo. In questo mese viene organizzato il corso AIC di torrentismo di primo livello. Si partecipa alla giornata Puliamo il Buio all'Abisso Spiller. Durante la giornata della Rete Museale Alto Vicentino in Villa Clementi a Malo si partecipa con uno stand didattico.

Ottobre

Continua lo scavo in zona Peep dove si è sfondato il tappo e ora si vede un camino di circa 2 m alle spalle c'è la parete buona e si vede il soffitto e uno spazio di 50 cm tra frana e soffitto.

Al Buso del Viperotto si comincia la risalita di un camino, si disostruiscono le strettoie iniziali e si inizia il traverso alla partenza del pozzo Cereda. Uscita fotografica alla grotta Pod Lanisce a Monteapert (UD). Inizia il XXII° Corso di Introduzione alla Speleologia dove partecipano 15 allievi. Si entra al Buso della Rana per togliere le staffe della centralina, per sistemare il cavo telefonico e sostituire la cornetta del telefono in Sala da Pranzo. Si scopre una sala a fianco della Sala Pasa al Buso della Rana.

Novembre

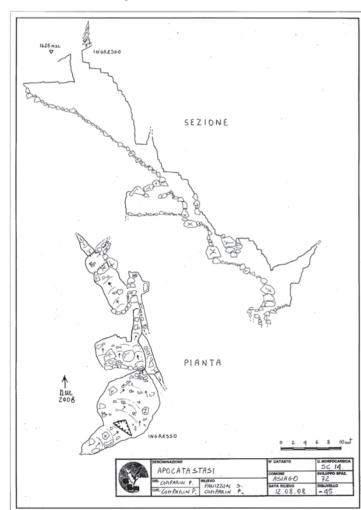
Al Buso della Rana si comincia la risalita della finestra sopra il sifone del Ramo Nero vicino alla Colata Bianca, ma la parete è troppo marcia. Inizia il censimento delle miniere nella zona del Rifugio Civillina e nel comune di Sovizzo. Si organizza un secondo incontro

con i Gruppi Vicentini per la Commissione Buso della Rana a Malo.

Dicembre

Veneto.

Si continua la disostruzione al Sotano del Paracaro. Si è continuato il rilievo dell'Abisso del Corno di Campo Bianco da -550 m fino a circa -750 m, vengono viste due finestre interessanti una sopra il P60 e la seconda sopra il P70, si esplorano circa altri 200 m dopo la diaclasi fino alla profondità di circa -800 m con tanta aria. Uscita al Giacominerloch per sostituire le corde del 2º pozzo e controllare quelle della via del fondo. Un socio partecipa al campo invernale ai Piani Eterni con altri gruppi del



I tre amigos

di F. Bonisolo, M. De Carlo, E. Sperotto

Mi presento: sono Enri Sperotto e assieme a me ci sono Flamiano Bonisolo detto il "Bonni" e Marcello De Carlo detto "De Carlo Marcello".

Siamo tre ragazzi che ci siamo conosciuti frequentando il "20° Corso di Introduzione alla Speleologia" organizzato dal nostro gruppo (GSM n.d.r.) nell'ormai lontano 2007.

Quel corso fu memorabile, oltre per il fatto che c'eravamo noi tre ;-) anche perché fu tra i più numerosi tenutisi nel vicentino da diverso tempo. Eravamo, ironia della sorte, in 20!

Frequentando il corso ci siamo appassionati a questa disciplina fantastica che è la speleologia,



fatta di sacrifici, a volte duri, e di ricompense sotto forma di meraviglie della natura. Andare per grotta non è sempre facile: il freddo, il buio, a volte anche la fame, come quando eravamo all'Abisso Degobar, dove io e il Bonni fummo iniziati alla pratica dell'armo e del disarmo.

"Secondo indiscrezioni" la nostra permanenza in grotta doveva essere solo di poche ore, (dalle 10 alle 21 di un sabato??) e di conseguenza la logistica (leggi Bonni) procurò lo stretto necessario per la permanenza (un paio di mezzi litri a testa e 2-3 confezioni di pane da toast per confezionare dei sandwich).

Ma ben presto ci accorgemmo che le cose avrebbero preso una piega ben diversa. Le operazioni di armo/disarmo procedevano un po' a rilento, la nostra manualità non era tale da consentirci una progressione veloce e poi le varie manovre venivano sempre valutate dai "veci", la Laura, il Pierga,....e discusse: l'armo di una grotta è una cosa seria, l'incolumità delle persone, in grotta non si va da soli!!, dipende dal lavoro di chi arma! Alle 19 ?? eravamo in Sala ?? a cenare ed era quasi impossibile pensare di uscire in due ore disarmando anche la grotta!!

La stanchezza, la fame, l'acqua e il freddo....le corde infangate e viscide, i nodi che non si sciolgono. Bonni ed io a disarmare, i sacchi pesanti pieni di corde infangate, i vari "reperti geologici" (sassi! n.d.r.) che contribuirono ad aggravare la nostra fatica...oh issa ... oh issa ... e pensi (illudendoti) che manca poco all'uscita e che troverai il sole... si, quello del giorno dopo!! ma lì per lì non ti importa, non ti deve importare, devi solo pompare (in gergo speleo sta a indicare il movimento che compie la gamba durante la risalita su corda, n.d.r.).

E alla fine cominci ad intravedere la luce, senti l'odore della "natura marcia", del legno oramai disgregato, ma in quel momento ti sembra una cosa bellissima....indica che sei prossimo all'uscita.

Due sacchi a testa, il Bonni disarma l'ultimo tiro e siamo fuori...sono le 6 ?? della domenica...la felicità è tale che già parliamo di riarmarla seduta stante...delirio...pensi che fino a qualche ora fa ti trovavi nelle viscere della terra, il tuo personale Krubera...cappuccino e brioche sono sufficienti a riportarci alla realtà e mi convinco che è ora di andare a casa....

Il sole risorto a Fusine di Val Posina

di M. Scapin

Era la prima domenica di maggio 2008 ed io, Jvan, Lillo, lo Zio Alberto e Marchetto ci siamo trovati al mattino presto per andare a bere una birra alla trattoria Il Sole Risorto di Fusine in Val di Posina (VI).

Niente di strano penseranno tutti, solo che per arrivarci abbiamo deciso di percorrere la Val del Rio che partendo dal Passo di Campedello sul Monte Novegno porta direttamente alla chiesa di Fusine con un dislivello di circa 1000 m.

Valle sconosciuta, vista tempo addietro perlopiù dal sentiero che passa sopra e percorsa qualche anno fa nella sola parte alta da alcuni soci in cerca di buchi.

Noi volevamo bere una birra a Fusine in Val Posina e quella domenica ci sembrava la cosa più ovvia arrivarci scendendo una forra per noi sconosciuta.

Subito dopo il capitello di Campedello incontriamo un ruscello d'acqua e dopo circa mezz'ora arriviamo al primo salto di 10-15 m che porta alla vecchia cava di marmo oramai franata. A questo punto la valle si restringe e i salti, prima uno di circa 10 metri arrampicabile e poi un altro di 15-20 m, diventano abbastanza umidi.

Una bellissima cascata di 35 m ci porta nel punto più stretto della valle (larghezza circa 5 m), con altri due saltini da bagnarsi per bene.

Qui abbiamo trovato un salto armato con 3 spit (strano per una discesa in doppia!!), ma la mancanza di placchette e/o bulloni ci fa pensare che sia stata scesa in parte e poi risalita qualche decennio fa.

Superata la parte inforrata si incontra la confluenza di altri due vaj che scendono direttamente dalla Torre delle Vaccaresse che, con la sua mole, ci sta proprio sopra le teste.

L'acqua scompare sotto il pietrame per comparire circa 300 metri più sotto in quantità veramente impressionante, da prese di acquedotti e troppo pieni.

Siamo oramai alla fine della forra e la gola è secca; ci dirigiamo così alla Trattoria di Fusine a bere la birra tanto desiderata.

Dopo cinque ore di forra ci sediamo attorno al tavolo di fronte al bancone e lasciamo



passare le ore in compagnia dei vari clienti che entrano a "farsi un bianco".

Quando il barista con aria sconsolata ci avverte che abbiamo finito l'ultima cassetta di birra e tutti i sacchetti di patatine, oramai è sera e così lasciamo Fusine e il suo "Sole Risorto" felici e contenti.

"Sapo de bellamar" - Cuba 2004

di S. Sedrai

Lo scopo della spedizione era quello di topografare i nuovi rami del settore Jarrito, facente parte del complesso delle Grotte di Bellamar, situate a Matanzas, circa 100 km ad est di L' Avana. Tutta la logistica è stata curata da Esteban Grau, responsabile della Sociedad Espeleologica Cubana per le spedizioni estere a Cuba.

27/11/2004 sabato

La partenza non è stata delle migliori: la SSI mi ha avvisato per telefono che la Blue Panorama ha rotto unilateralmente l'accordo con la SSI in merito alle agevolazioni sull'extra carico. Anche durante la fase d'imbarco siamo con l'ansia in attesa dell'evolversi delle trattative fra i due enti che si sbloccano con la decisione da parte della SSI di accollarsi tutte le spese dei nostri chili in eccesso e consentire di farci partire. Speriamo che si risolva tutto prima del nostro ritorno in Italia.

Arriviamo all'aeroporto di l'Avana ed ecco la seconda paura: la dogana blocca Mayo con uno dei contenitori pieni di medicinali per fare dei controlli: panico generale! Cerchiamo di far entrare Ercilio Vento Canosa, presidente della SEC nonché medico, con la carta dell'ospedale che attesta che sono in attesa dei nostri farmaci. Per fortuna non succede niente e finalmente possiamo goderci la calda accoglienza dai membri del Comitè Espeleologico de Matanzas.

Fa un caldo boia e c'è un sacco di umidità. Ci caricano su quello che sarà il nostro mezzo di trasporto durante tutta la spedizione: un simpaticissimo pulmino rosso russo (!) degli anni '60, rattoppato alla meno peggio e con velocità massima di 60 km/h! Il feeling con gli amici cubani è immediato e fraternizziamo fin dalle prima battute: gli speleo sono uquali in tutto il mondo!

28/11/2004 domenica

Abbiamo invaso la casa di Esteban accampandoci ovunque e costringendo la moglie e la figlia ad andare a dormire altrove con il povero Esteban per terra in cucina! Encomiabile. Ci muoviamo per una Matanzas priva di turisti e ci rendiamo conto che stiamo vedendo la vera Cuba.

Primo giorno a Coral Beach, bellissima spiaggetta con barriera corallina di fronte, dove ci abbiamo dato dentro di rum, danze e cantate finali. Spuntano i primi sigari, acquistati dal venditore di turno. Ubriachi fradici tutti; ci pensa Camacho a riportarci a casa.

29/11/2004 lunedì

Oggi e' stato il primo giorno di lavoro serio; abbiamo fatto quattro squadre miste, ita-lo-cubane, con compiti diversi. Squadra 1 rilievo partendo dalla galleria militare verso Blanca Victoria; squadra 2 rilievo nel Ramo '94; squadra 3 riprese video e fotografiche in tutta la galleria Blanca Victoria, squadra 4 battuta esterna con rilievo di due nuove grotte. La temperatura interna della grotta si aggirava sui 28 gradi C e dopo pochi minuti ci siamo ritrovati tutti grondanti di sudore. Ma la cosa peggiore sono state le maledette mascherine a protezione dal fungo dell'istoplasmosi! Era quasi impossibile respirare e non appena si faceva il minimo sforzo si entrava immediatamente in affanno: una tortura.

La grotta e' una meraviglia: prati di eccentriche a non finire, concrezioni bianchissime, cristalli ovunque e questo perché queste gallerie si sono formate in regime freatico per poi restare quasi completamente allagate consentendo la formazione subacquea dei cristalli di calcite. Che spettacolo! Ma il colmo e' che Esteban ci ha detto che questo e' niente; oltre troveremo molto di meglio.

Non c'è niente di più bello che uscire dalla grotta e tuffarsi vestiti nel mare tropicale a lavare i panni infangati!

Pensavamo che i 28 gradi di temperatura interna ci facessero sentire maggiormente la necessità di bere ed invece, in sette ore di permanenza, ce la siamo cavata con meno di un litro a testa.

30/11/2004 martedì

La mattina di riposo odierno è stata impegnata con la consegna dei medicinali al direttore dell'ospedale di Matanzas. Sentirsi dire che delle vite verranno salvate grazie ai nostri
farmaci, ci ha fatto sentire veramente orgogliosi del nostro gesto! Per quanto poco abbiamo donato, sembra proprio una grande cosa per loro. Ci hanno ribadito che l'embargo
sta creando notevoli problemi per l'approvvigionamento di farmaci di prima necessità. La
consegna è avvenuta nell'ufficio del direttore ospedaliero sotto l'effigie del Che ed una
gigantografia del presidente Castro: più ufficiale di così!

Poi tutti alla playa per riempire il tempo che ci separava dalla prima proiezione di immagini 3D.

Antonio Danieli ci ha fatto portare i proiettori per PC a proiettare in prima assoluta il video 3D delle precedenti spedizioni fatte a Cuba sotto l'egida della Federazione Speleologica Veneta. E' avvenuta presso il Ministero della Tecnologia e del Medio Ambiente e tutti sono stati meravigliati dalle immagini viste, che riguardavano le principali cavità cubane. Un pensiero all'Italia: oggi sentiamo tanto la mancanza di una bella bisteccona ai ferri!!!

01/12/2004 mercoledì

Seconda giornata di lavoro in grotta.

Le due squadre di rilievo sono andate avanti con il loro lavoro nei settori del Ramo '94, assieme alla squadra video e foto, e nel Labirinto. Nella '94 siamo a buon punto e alla prossima uscita si pensa di arrivare al fondo di questa lunga ed ampia galleria quasi rettilinea. La spettacolarità è senza uguali: dalla fossilifera e friabilissima roccia spuntano tratti concrezionati bianchissimi che sembrano quasi ghiacciati; eccentriche ovunque, sul soffitto, sul pavimento, a rivestimento delle concrezioni. Ormai non sappiamo più dove guardare!

Purtroppo la progressione ci porta inevitabilmente a fare dei danni e spesso echeggiano coloriti "porcheggi" a sottolineare il dispiacere di avere rovinato simili bellezze.

Nel Labirinto il lavoro di rilievo prosegue più a rilento perché le gallerie sono meno agevoli e ci sono anche un sacco di diramazioni laterali da esplorare. Claudia ha fatto un volo di qualche metro a causa di un blocco di roccia che ha ceduto durante un'arrampicata; gli armi su questa marna calcarea sono improponibili ed in alcuni passaggi ci siamo fatti sicura "a spalla".

Le permanenze di oggi sono state di 9-10 ore e due litri d'acqua a testa sono stati sufficienti; la nostra fortuna è che stiamo facendo un lavoro, riprese e rilievo, che ci permette frequenti pause ed una progressione molto lenta senza carichi eccessivi. Altrimenti, con i 28 gradi e l'elevata umidità, il dispendio di energie ed il consumo di liquidi salirebbero alle stelle.

Oggi sono stato previdente: ho incaricato l'autista del nostro bel pulmino rosso di farci trovare dei bei birrozzi all'uscita della grotta: che razza di speleo siamo se non possiamo farci una tracannata dopo lo sforzo?



Siamo usciti alle 21 e come consuetudine, siamo andati alla spiaggia a fare il bagno con i vestiti di grotta e lavare le possibili spore del malefico fungo dell'istoplasmosi. Ma ci sarà poi? Stiamo raccogliendo campioni di terra da far analizzare al nostro rientro in Italia.... vedremo.

02/12/2004 giovedì

Giorno di riposo da veri turisti. Questa mattina siamo andati a Varadero per la stipula dei contrat-

ti telefonici per i cellulari che abbiamo consegnato ad Esteban ed Ercilio. Ma pensate che assurdità: un cubano non può farsi da solo un contratto per cellulare, ci vuole uno straniero che faccia da "garante" per loro.

Già che c'eravamo non potevamo fare a meno di goderci il megaspiaggione di Varadero sotto gli occhi stupefatti dei nostri infreddoliti compagni cubani; per loro e' inverno e si lamentano sempre di avere freddo!

Al rientro ci siamo fermati per una velocissima visita alla Grotta di Santa Catalina, monumento nazionale. Immaginate uno strato orizzontale di un'antica barriera corallina, spesso qualche metro, con sotto un labirinto di saloni concrezionatissimi: veramente particolare.

Alla sera ci siamo fatti una megaspaghettata col pesto portato da casa. Ora si sente meno la mancanza di casa!

Poi, dopo cena, abbiamo presenziato alla seconda proiezione del lavoro di Danieli, fatta ad un gruppo di speleologi locali. Al termine ci abbiamo dato di discoteca in centro a Matanzas: un concentrato di bellezze locali, sia maschili che femminili, che ballavano in maniera sensualissima riuscendo a coinvolgerci un po' tutti (che numeri!!). Il dopo discoteca è stato alquanto movimentato con alcuni risvolti fantozziani... ma questo dovete farvelo raccontare da chi c'era!

03/12/2004 venerdì

Ulteriore riposo in vista della "botta" finale in Jarrito di domani.

La giornata odierna è stata utilizzata per la stesura delle poligonali rilevate nei giorni scorsi ed avere l'andamento preciso delle gallerie per coordinarsi nella seconda uscita congiunta interno-esterno per trovare un possibile secondo ingresso.

I nostri amici cubani ci hanno confermato le voci riportate dalle precedenti spedizioni: sono messi veramente male a causa della mancanza di equipaggiamento di base: caschi, illuminazione, scarponi (ce n'era uno che si era "inscotccettato" la punta perché altrimenti gli usciva il piede!), sacchi speleo e soprattutto strumenti di rilievo. Pensate

che e' solo grazie alle nostre trousse che loro possono portare avanti il lavoro in questa grotta. Precedentemente il rilievo delle principali gallerie era stato fatto con gli strumenti da cantiere.

In grotta con noi, i cubani non si sono mai portati niente da mangiare e riuscivano a sopportare le fatiche solamente grazie alle nostre barrette energetiche ed ai nostri integratori. Se si comportano in questo modo anche quando vanno per conto loro, ecco che si spiega come mai più di una volta sono collassati e rischiato di lasciarci le penne!

04/12/2004 sabato

Oggi abbiamo completato il rilievo del Ramo '94 fino alla sua fine: era il lavoro più importante da fare ed e' stato finito con un giorno di anticipo. Questa squadra ha anche tentato di stabilire un contatto sonoro con quella di superficie senza risultato. Squadra esterna: la grotta che riteniamo possa collegarsi con il Ramo '94 è all'altezza e nella direzione che ci si aspettava. In un punto o nell'altro la congiunzione deve esserci, ma bisognerà lavorare ancora per trovarla.

La squadra nel Labirinto ha proseguito con un po' di rilievo e forzando una strettoia dedicata a Tazio, il primo che è riuscito a superarla, è riuscita a collegarsi con il Ramo '94 curiosamente con il 94esimo punto di rilievo! Poi battuta fotografica, purtroppo di fretta, nei rami bassi del Labirinto a vedere i favolosi cristalli fotografati da Danieli che mi hanno convinto ad organizzare questa spedizione: meravigliosi e da non credere ai propri occhi! Cena con aragosta! 1 Euro all'una!! (Acquistate di contrabbando, però, in quanto riservate solo al mercato turistico).

05/12/2004domenica

Abbiamo buttato giù la poligonale del rilievo di ieri e poi visita al Parco Nazionale della penisola di Zapata, una zona umida dove vivono i coccodrilli, i manati ed un curioso pesce fossile vivente, Manjuarì, con un becco allungato simile a quello di una papera. Bagnetto alla Baia dei Porci, dove era avvenuto il fallimentare tentativo di sbarco degli americani, con rilievo dello spiaggione e lavaggio dei panni sporchi della giornata in grotta di ieri. Poi visita e suggestivo bagno al cenote di Enrique el Pelù dove mi si e' staccato un pezzo di cavalletto e mi è volata la macchina fotografica digitale! Display andato. L'ho provata con il mirino normale e sembra funzionare.

06/12/2004 lunedì

Finito il lavoro importante, l'uscita in grotta di oggi era facoltativa ed e' stata fatta solo da noi di Malo. Abbiamo fatto una visita di 4 ore nel Jarrito settore Felix per fare un po' di foto. La digitale non ne voleva sapere di mettere a fuoco e con il mirino era impossibile inquadrare perché l'eccessivo calore del mio corpo lo faceva appannare in continuazione; abbandonata ed optato per le sole diapositive con la mia compatta da combattimento. In questo settore abbiamo trovato delle eccentriche da paura e chicca delle chicche, una colata bianca, cava sotto e con un buco da cui poter ammirare di quei cristalli da far accapponare la pelle! Ho cacciato la macchina dentro e senza poter mirare, ho sparato una raffica di scatti in tutte le direzioni.

Stasera abbiamo presenziato alla proiezione 3D più importante di Matanzas dove erano presenti i principali dirigenti del settore turistico di Varadero. La relazione di Esteban ed il lavoro di Ercilio sembrano avere dato buone prospettive per importanti finanziamenti e questo grazie anche ai proiettori ed al lavoro di Danieli e della Federazione Speleologica Veneta. Ieri notte abbiamo avuto la visita di un ladro che ha rubato gli scarponi nuovi di Claudia...

07/12/2004 martedì

Fine del lavoro in grotta e mattina dedicata alla preparazione dei bagagli. Nel pomeriggio trasferimento a l' Avana alla sede della SEC dove ci aspettano finalmente delle brande. Serata in città vecchia dove subiamo lo stress continuo di persone che vogliono venderti qualcosa, accompagnarti da qualche parte, che vogliono soldi, ecc....ecc...: una rottura unical

08/12/2004 mercoledì

Visita della città vecchia. Poi stesura su PC dei nostri rilievi, praticamente perfetto il punto di contatto fra i due rilievi: abbiamo lavorato veramente bene! Oggi è arrivata anche



una spedizione croata che si è accampata un po' ovunque: sono in 18!

09/12/2004 giovedì

Visita al parco di Vinales con 5 km nelle grandi gallerie della Caverna di Santo Tomàs. Abbiamo poi pernottato alla scuola di speleologia dove finalmente abbiamo recuperato un po' di sonno e forze.

10/12/2004 venerdì

Rientrati all' Avana con pomeriggio e sera in vi-

sita alla capitale. Cena finale in ristorante di lusso a base di aragosta: 15 euro a testa, rhum e sigaro incluso!!

11/12/2004 sabato

Partenza per l'Italia. La SSI non si è accordata con la compagnia aerea e dobbiamo pagarci 450 Euro di extra-carico; per fortuna abbiamo lasciato ai cubani un sacco di materiale e siamo molto più leggeri dell'andata.

È finita!

È stata un'esperienza unica che ci ha fatto crescere come speleologi e come persone. Sarà difficile tornare per rivedere simili meraviglie, ma se lo faremo, il motivo principale sarà quello di godere nuovamente del calore e dell'amicizia dei nostri fratelli cubani.

Partecipanti:

Gruppo Speleologi CAI Malo: Sandro Sedran, Simona Tuzzato, Michele Iadini.

Speleo Club CAI Forlì: Gabriele Rosetti, Antonio Tioli, Marco Barbagli, Claudia Caldironi, Daniele Garoia, Matteo Savorelli.

Grupo Espeleologico Felix Rodriguez de la Fuente: Esteban Grau, Ivonne Vázquez, Humberto Fernández, Fernando Arencibia, Andrés Bayón, José Alfredo Arévalo.

Abisso del Gallo... ma dov'è il fondo?

ovvero del sogno di ogni speleologo di M. Scapin

È un sabato come tanti altri, di un Giugno come se ne vedono solo uno all' anno, di un anno che quasi ho scordato.

Sono già le sei e trenta e puntuali come un orologio svizzero, gli amici di tante avventure suonano il campanello di casa. Anche se ho preparato tutto la sera prima, come ogni volta mi sembra di aver dimenticato qualcosa, ma i dubbi non ci frenano e in direzione della montagna finalmente partiamo.

In macchina si discute di tutto e quasi nulla dell'Abisso dove siamo diretti, forse la TV con le partite di hockey su prato a tutte le ore ci ha lavato il cervello dal mondo sotterraneo? No, a mano a mano che saliamo i tornanti, l'eccitazione per quello che andremo a scoprire di nuovo si impadronisce nuovamente dei nostri discorsi e fantastichiamo di nuovi rami e nuovi pozzi.

Nel paese lassù sulla montagna ci fermiamo per l'approvvigionamento di liquidi e solidi e una puntata al piccolo bar lì vicino non manca.

Oramai siamo vicini a questo famigerato Abisso del Gallo, ancora qualche chilometro di strada e ci fermiamo per preparare gli zaini.

Corde ne abbiamo parecchie ma i sacchi sono già pieni come palloncini e a malincuore lasciamo in macchina quasi cento metri di corda. Ma vale la pena portarsi appresso tutto quel peso se non conosciamo cosa ci aspetta? Se qualcuno ha arrestato quella volta la discesa, forse ci sarà un motivo?

Sono quasi le dieci poco più e seguendo la strada nel bosco partiamo alla volta dell'Abisso. Venti forse trenta minuti circa di cammino e troviamo con un po' di fatica l'ingresso. Siamo subito impressionati dalla corrente d'aria nel buco; quando siamo scesi quest'inverno la corrente calda usciva dalla cavità in modo così violento da sollevare le foglie secche, ora che è estate il tutto è invertito come insegna un qualsiasi libro di speleologia. Comincia così il solito rito della vestizione, lento e calmo da impressionare una persona al di fuori del mondo speleo.

Ora però si scende, il meandro iniziale così stretto e angusto è un segnale che la grotta non è proprio semplice e facile.

Scendiamo i primi pozzi in velocità senza mai fermarci, finché arriviamo sopra il pozzo da trenta dove sostituiamo la corda con una nuova qualche metro più lunga.

Ancora avanti, tra meandri fastidiosi dove l'attrezzatura si incastra e i pozzi con il classico laghetto alla base in cui il sacco va sempre e tuffarsi.

Alla profondità di circa –600 m ci fermiamo per sostituire una corda in più punti lesionata e con l'occasione spostare gli armi fuori dal percorso dell'acqua.

Qui ci concediamo una breve sosta e constatata la morte di una delle due batterie la lasciamo per prenderla al ritorno.

In questo punto mi ero fermato la volta scorsa e inizia così per me una nuova esplorazione di questo Abisso.

Un meandro fossile, in alcuni punti abbastanza stretto, è intervallato da piccoli pozzi dove controlliamo lo stato di salute degli spit.

Dai tempi delle prime esplorazioni, quasi nessuno è tornato a queste profondità; la nostra progressione è quindi rallentata dall'attenzione verso gli armi e le molte lame di roccia in alcuni punti ancora instabili. Atterriamo così in una sala abbastanza grande da dove partono in due direzioni opposte due evidenti rami fossili. La voglia di proseguire è tanta, ma la fame ci dice di attendere e ci fermiamo a pranzare.

In questa sala, i miei compagni di esplorazione sono arrivati quest'inverno, ed hanno percorso uno dei due rami fino a trovare un sasso che impediva di continuare; ora decidiamo di percorrere l'altro ramo in virtù della forte corrente d'aria che soffia, spingendoci qiù negli abissi.

Desideriamo scoprire l'ignoto davanti a noi, vedere dove i primi esploratori si sono fermati e fantastichiamo di chissà quali sifoni, laghi, risorgenze ..., i pirati, Capitan Harlock, Capitan Nemo e il suo organo. Andiamo avanti lungo questo stretto e alto meandro, incontriamo alcuni saltini non molto alti.

Siamo forse al termine di questo viaggio nella terra dei pirati?

Ad un certo punto il meandro cambia decisamente aspetto, la roccia si fa bianca, fratturata, sembra si sbricioli facilmente; dopo alcune decine di metri ecco un pozzo di circa 15 m e sul fondo il rumore dell'acqua.

Ma dove finisce la grotta?

Il ramo attivo presenta dimensioni decisamente grandi, con colate che quasi si fa fatica a camminare tanto sono scivolose; sempre avanti dunque, finché troviamo davanti a noi un grande buco nero, sondiamo la profondità del pozzo di circa 50 m.

Siamo i primi a scendere questo pozzo e siccome siamo pirati alla ricerca del tesoro e non dell'isola lo chiamiamo Pozzo Morgan.

Tutto davanti a noi è da scoprire ed esplorare, ora sappiamo che il fondo non c'è e che l'acqua continua a scendere lungo questo grande ramo e che l'aria continua a spingerci in avanti.

Sono oramai quasi dieci ore che siamo qui dentro, ma finché abbiamo corde non possiamo fermarci, quando mai Capitan Harlock si è sentito stanco?

Percorriamo ancora un centinaio di metri seguendo il corso dell'acqua finché una serie di pozzi si presenta davanti a noi; utilizziamo tutta l'ultima corda rimasta da 47 m e terminiamo anche tutte le maglie rapide a disposizione.

Ci rendiamo conto che siamo oramai alla fine dell'esplorazione, abbandoniamo alla base del pozzo i sacchi e tutto il materiale superfluo e ricominciamo a percorrere il meandro. Cinquanta forse cento metri e sopra un pozzo di circa dieci metri ci fermiamo.

Ecco dove finisce questa volta la grotta! Non sembra vero, ma un piccolo pozzo arresta la marcia di noi pirati, assetati di nuove scoperte.

Siamo alla profondità di circa –850 m e alle nove della sera ricominciamo a risalire con i sacchi quasi vuoti di materiale, ma pieni del desiderio di tornare a vedere cosa ci sarà mai alla base di quel pozzetto. Percorrendo a ritroso il ramo attivo ci rendiamo conto che sembra un grande Canyon alto forse venti o trenta metri.

Troviamo il tempo di scattare le ultime foto per terminare il rullino e alla Saletta dei Bastardi ci concediamo una foto ricordo di tutto il gruppo.

Lungo la risalita recuperiamo tutto il materiale abbandonato e lentamente ci dirigiamo verso l'ingresso.

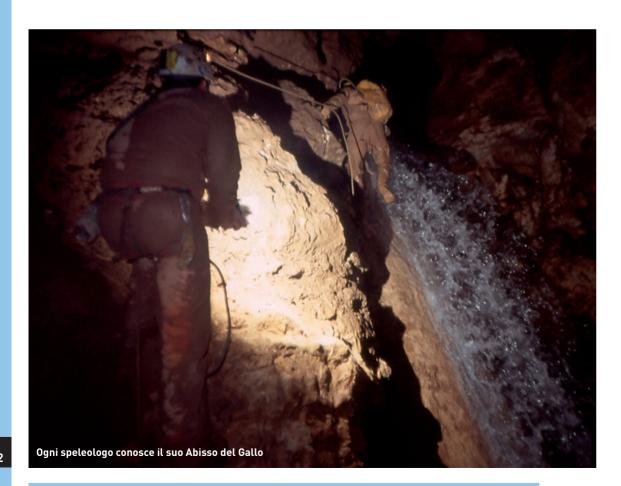
Più passa il tempo e più il sonno sembra farsi gioco di noi, tanto che in alcuni punti a fatica tengo gli occhi aperti; arrivato alla base del pozzo di 100 m da risalire, non ce la faccio proprio più e lascio andare avanti gli altri tanto da poter chiudere gli occhi e riposare alcuni minuti.

Al segnale di corda libera mi sveglio e quasi rinato, affronto gli ultimi metri di grotta fino all'uscita.

Alle nove del mattino di una domenica come tante altre di un Giugno come se ne vedono solo uno all'anno, dopo ventitrè ore di esplorazione, siamo tutti fuori dall'Abisso del Gallo. Il cielo comincia a rischiarare e per fortuna non è freddo.

Ci incamminiamo verso la macchina lasciando alle nostre spalle il tesoro dei pirati, l'Arcadia di Capitan Harlock, l'organo di Capitan Nemo, il sommergibile...

Una domanda però assilla la nostra mente: dove mai sarà il fondo?



A caccia di sogni - Reunion 2005

di J. Chemello

Dove...

Nell'oceano indiano, sotto la grande piattaforma del Madagascar e a 40 minuti di volo dalle più note isole Mauritius si trova l'isola di **La Réunion**. La sua superficie, di origine lavica, supera i 2500 Kmq ed è abitata da più di 700.000 abitanti in un "gustoso cocktail" di etnie, Europei, Africani, Indiani Tamil, Creoli, Cinesi e Arabi e di religioni. La lingua ufficiale è il francese.

Seducente terra di forti contrasti: paesaggi turistici si alternano a selvagge ed incontaminate foreste, dalle spiagge coralline si passa in breve tempo a luoghi desertici e montagne oltre i 3000 m, cascate e laghi naturali immersi nel verde fanno eco al paesaggio "marziano" dell'ancora attivo vulcano **Piton de la Fournaise** alto più di 2600 metri (ma non pericoloso a livello turistico), che quasi ogni anno regala il suo emozionante spettacolo. L'isola di La Réunion è la patria dei microclimi avendo delle montagne over 3000 metri (le più alte dell'Oceano Indiano). A dirla tutta Réunion è una montagna alta 7500 metri di cui i primi 4500 si trovano tutti sott'acqua.

Trovandosi nell'emisfero Australe, le stagioni sono invertite rispetto a noi perciò l'estate tropicale va da Novembre ad Aprile, periodo delle

piogge e degli uragani, mentre l'inverno va da Maggio ad Ottobre, periodo consigliato in quanto secco, meno afoso e più fresco.

Il periodo più fresco si ha in Agosto con 20-22°C di media sulla costa di giorno e molto meno di notte .

Il lato Ovest dell'isola è in genere meno piovoso, lì si trovano le spiagge più belle, talvolta protette da lagune formate dalla barriera corallina.

În montagna le temperature sono invece più basse ed in particolari occasioni la cima dell'antico vulcano spento Piton de Neige (3069m) viene accarezzata da una spruzzata di neve. Non per niente tradotto significa "cima delle nevi".

L'umidità è relativamente bassa tutto l'anno (60-70 % di media) per essere un paese tropicale; addirittura nei mesi più secchi può scendere anche al 40% nelle ore centrali della giornata.

Isola è adatta ad una clientela attiva e curiosa e allo stesso tempo alla ricerca di luoghi sicuri, al riparo da pericoli sanitari e di altro genere. Infatti la situazione sanitaria è ottima con assenza di malattie tropicali endemiche. Le strutture sanitarie sono le migliori di tutto l'Oceano Indiano, praticamente a livello francese, tant'è che nei piani sanitari di evacuazione di alcuni paesi vicini, come il Madagascar, c'è La Réunion insieme al Sudafrica. Il fuso orario è di + 3 ore rispetto all'Italia durante l'ora solare e di + 2 durante l'ora legale (cioè durante la nostra estate).

L'idea...

Anche se da anni si parlava di organizzare un viaggio alle Réunion per scendere alcuni fra i torrenti più belli al mondo, la decisione nasce una sera al bar, prima della riunione del nostro gruppo speleo, forse per scherzo, ma con la consapevolezza che forse è giunto il momento di provare a far qualcosa di diverso..."un passo un po' più lungo del solito". Da anni pratichiamo torrentismo, ma il solo nominare il Trou de Fer, un po' ci fa ancora zittire, 260 metri di cascata non sono poi una semplice passeggiata. Ma la voglia è tanta e da troppo tempo è chiusa nel cassetto, ma vuoi per una cosa vuoi per l'altra comprendiamo che è giunto il momento. Passa il weekend e al lunedì, finito il lavoro, corro nelle agenzie per



chiedere alcuni preventivi di voli per St.Denis; la stessa sera mi presento da Stefano con un volo prenotato...Ci quardiamo negli occhi e capiamo subito che questa volta si parte. Come una valanga che si stacca all'improvviso, ci troviamo immersi nella stesura dei preparativi logistici del viaggio...passiamo ore in internet per recuperare il maggior numero di informazioni possibili. Nel giro di qualche mese sembra essere tutto chiaro, una telefonata con un'amica che parla bene il francese e l'appartamento a St. Gilles le Bains è prenotato...Ci aspettano per il 16 ottobre. Ora non resta che darci un po' dentro a prepararci tecnicamente e fisicamente al viaggio anche perché la maggior parte dei canyon oltre ad avere cascate alte, sembrano richiedere ore o di avvicinamento o di ritorno. Passiamo l'estate a torrenti nel nord Italia, toccando la Corsica e la Svizzera dove ci mettiamo alla prova con forre di buona portata d'acqua e considerevoli verticali. Tutto sembra andare alla perfezione; ci arriva dalla Francia la leggendaria guida dell'agenzia del posto "Ric a Ric" ed in un batter d'occhio ci troviamo ad ottobre, pronti a partire, con i programmi ben definiti: Fleures Jeaune, Trou Blanc, Bras Rouge, Takamaka, Trou de Fer, la salita al Piton de la Fournaise e chiaramente, un paio di giorni di relax. Il tutto purtroppo in sole due settimane. Obiettivo del viaggio è anche catturare il maggior numero di scatti e qualche scena video.

I fatti...

Partiamo da Milano il 16 ottobre, destinazione Mauritius, 40 minuti di aereo verso St. Denis, la capitale. Viaggiamo di notte ed è il primo pomeriggio quando arriviamo. All'uscita dell'aeroporto, come da accordi, c'è la signora Valerie che ci aspetta. Quattro chiacchiere nel peggior francese che si possa mai inventare e dopo aver noleggiato una bellissima Renault Symbol, partiamo: destinazione St. Gilles le Bains, "campo base" della nostra spedizione. Percorriamo l'unica strada principale che gira attorno all'isola per 270 Km, tragitto molto panoramico lungo il tratto della statale che corre a due corsie per senso di marcia, "incastrata" tra la base di una scogliera di una sessantina di metri, costellata di cascatelle e l' Oceano.

In 30 minuti raggiungiamo l'appartamentino che ci ospiterà per le intere due settimane e che diventerà anche magazzino per tutta l'attrezzatura. Quattro passi in paese per capire la logistica ed acquistare le cartine dell'isola e subito programmiamo l'uscita del giorno dopo: Fleur Jeaune nel circolo di Cilaos, il canyon che più di ogni altro ha reso celebre Rèunion.

Partiamo di primo mattino e in due ore di macchina arriviamo a Cilaos. Il tempo di una breve sosta per qualche foto allo stupendo paesaggio e due riprese alla macchina che sfreccia e si riparte. Superiamo il centro e in 30 minuti, come ben descritto nelle guide, arriviamo all'attacco della forra. Ci siamo...inspiegabilmente cala il silenzio nel nostro gruppo, il tempo di vestirci...ora si fa sul serio. Il tanto sognato momento di percorrere le forre alla Reunion è arrivato! Ci inoltriamo nel greto del torrente con un basso scorrimento, la giornata è stupenda.

La prima parte della forra è caratterizzata da un susseguirsi di toboga, da scendere con corda che, uno dopo l'altro e su un'unica verticale di ca. 180 metri,



porta al primo sentiero di uscita. Questo primo tratto di canyon è uno dei più famosi dell'isola e perciò il più frequentato, le sue fotografie spesso vengono utilizzate dalle varie riviste specializzate.

Il paesaggio offerto dalla "sala da pranzo" e da "La Chapelle" merita la fatica richiesta per affrontare la parte intermedia della forra ed il sentiero di uscita, per questo deci-



di uscita, per questo decidiamo di proseguire attraverso una fitta vegetazione che ricopre il torrente, con le sorprese sempre dietro all'angolo, di enormi ma innocui ragni colorati grandi come monete da un euro.

La 2ª sala da pranzo" è un'enorme terrazza di roccia che si affaccia sul congiungimento del Fleurs Jaunes con il Bras Rouge. Con una calata di 120 metri arriviamo al collettore del Bras Rouge che, poco più avanti, s'immerge

nell'oscurità della "Chapelle", un vero e proprio "taglio sulla roccia" dove la larga vallata del Bras Rouge si restringe fino a pochi metri. Con una calata di 30 metri ci immergiamo nella semioscurità di questa impressionante fenditura, accompagnati dal fragore assordante dell'acqua che si scaglia contro la parete. Subito dopo il paesaggio ritorna ad allargarsi ed il torrente continua il suo corso. Ci fermiamo per immortalare l'immensità e la prepotenza del posto che ci fa sentire veramente piccoli.

Altro lungo tratto sul letto del fiume e poi il ripido e faticoso sentiero di 2 ore che porta alla città di Cilaos. Il giorno seguente partiamo per il Trou Blanc. Ripassiamo per St. Denis e ci spostiamo nella parte est dell'Isola, con vegetazione e clima totalmente diversi rispetto alla parte ovest. Ci accoglie all'imbocco della strada per Helbourg una leggera pioggerellina che calma un po' gli animi. L'idea di buttarci a torrenti non conosciuti con la possibilità di precipitazioni, ci desta qualche preoccupazione. Il tempo comunque regge e dopo un'ora di avvicinamento in un comodo sentiero, decidiamo di entrare.

La forra, poco impegnativa e alquanto divertente, offre una possibilità continua di tuffi e toboga non particolarmente difficili, qualche nuotata attraverso laghetti cristallini fino ad arrivare in un punto molto "inforrato" dove la forza dell'acqua, negli anni, è riuscita a sagomare le dure pareti rocciose in graziose morbidi forme.

Peccato che un problema di tenuta dello scafandro della telecamera non ci permetta la documentazione dei tratti più "stretti" ed acquatici e che pochi metri sopra ci abbandoni anche la macchina fotografica!

Il giorno seguente decidiamo di far asciugare le mute e salire il Piton de la Forurnaise, altro posto imperdibile per chi va in quest'isola. Il paesaggio che ci circonda è affascinante...assolutamente fuori dal comune! In un contesto rosso desertico ci sembra quasi di essere su Marte! In un paio di ore raggiungiamo la vetta che si affaccia sulla bocca ormai spenta del vulcano (le bocche attive, infatti, sono più a valle, verso il mare e non avvicinabili dai turisti).

Belli bruciacchiati, torniamo in serata al "campo base" per contattare i disponibilissimi ragazzi dell'agenzia "Ric a Ric" e racimolare informazioni per l'uscita al Bras Rouge nel circolo di Cilaos. Purtroppo ci sconsigliano vivamente di percorrerlo in quel periodo causa il pericolo sassi che le recenti piene hanno smosso. Decidiamo quindi di provare il Ferriere.

La forra inizia con un bel toboga che porta su una marmitta pensile, poi uno scivolo di circa 30 metri ed una bella calata di 55 metri su una parete strapiombante. Questa

conclude la parte più interessante del canyon che poi, dopo alcune calate, confluisce nel Bras Rouges, poco sopra alla "Chapelle".

Oltre alla verticalità, i primi tiri di corda offrono anche la possibilità di ammirare il Bras Rouges e guasi tutto il Fleurs Jaunes, dai toboga iniziali alla "sala da pranzo".

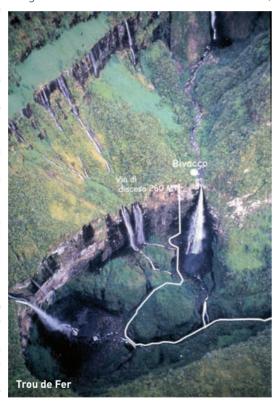
Il giorno seguente partiamo sempre di buon'ora, destinazione Riviere de Marsounis, Canyon Dudu, affluente del Takamaka 3, uno dei più belli dell'isola, con imponenti calate e buona portata d'acqua. Ma il tempo non è dalla nostra parte ed una consistente pioggia ci fa abbandonare i programmi fatti. Con l'amaro in bocca decidiamo quindi di fare dei sopralluoghi per le due prossime uscite: Trou de Fer e Takamaka.

Il giorno seguente è il "grande giorno", quel giorno che aspetti da mesi, che tanto hai sognato ma che, sotto sotto, forse hai sempre temuto. Si preparano i materiali e le corde e nel primo pomeriggio si parte per la gite de Elian dove trascorreremo la notte. La mattina seguente l'entusiasmo della squadra viene messo subito a dura prova. Indicazioni sbagliate, pioggia battente e fango fino alle ginocchia caratterizzano l'avvicinamento.

che si sviluppa in un caratteristico bosco di Tamarindi per poi finire tra meno "caratteristici" mughi...

Arrivati sulla prima calata in ritardo di un paio d'ore rispetto alla tabella, confortati però da un deciso miglioramento del tempo, affrontiamo subito la prima cascata di 180 metri che, con qualche "numero" di equilibrismo e di free climbing (per recuperare le corde), ci porta su un piccolo laghetto. Cinquecento metri in orizzontale e poi un'altra fantastica cascata di 150 metri, i cui ultimi 50 su un "giardino" verde smeraldo.

Altri 250 metri in orizzontale ed ecco, sotto di noi si apre il Bras de Caverne. La sensazione di totale isolamento la senti in fondo all'anima, la vista dell'immenso anfiteatro (ca. 500 metri di larghezza) dove si tuffano quattro cascate, Mazerin, le due dell'Armonia e la nostra, vale l'intero viaggio! Il panorama è da mozzafiato e riuscire a trasmettere le sensazioni e le paure che quel posto provoca è praticamente impossibile. 250 metri sotto, più in basso, le quattro cascate confluiscono in un unico torrente che scorre tra alte pareti, è talmente stretto nella parte iniziale che è possibile percorrere alcuni passaq-



gi solo in contrapposizione... ed è impossibile da affrontare in caso di pioggia.

Vista l'ora e l'avvicinarsi del buio, decidiamo di gustarci la discesa il giorno seguente. A pochi passi dal torrente e dal salto si trova un piccolo "bivacco" dove, dopo due ore di inutili tentativi per accendere un fuoco (...la legna bagnata non brucia), improvvisiamo dei giacigli con foglie di banani e mute. Coccolati da una leggera pioggerellina, la notte ci sembra interminabile. La mattina seguente il sole ci permette di ammirare ancora meglio il paesaggio e dopo una breve colazione ed il controllo dell'attrezzatura, ci portiamo sul primo tiro di venti metri, che dal fitto della vegetazione ti accompagna sull'ampia parete. Da qui due tiri da 96 metri, collegati da un pendolo di ca. 3 metri, ci portano su una grande cengia. Un altro tiro di circa 50 metri ed eccoci sul fondo del Bras de Caverne. Con una calata da 30 metri ci immergiamo nel corridoio del Bras de Caverne, oscuro solco che si restringe fino a 70 cm, fattore pericoloso in caso di innalzamento

della portata del torrente. Continuiamo la progressione verso la temuta Lessiveuse, ma la portata d'acqua superiore al normale, forse per le continue piogge della notte, fa' sbattere l'assordante cascata contro la parete di fronte, risparmiandoci un difficile superamento. Da qui qualche calata minore e circa 2,8 km di progressione tra laghetti e sassi portano al capanno dei bracconieri, preannunciato dal ritrovamento di numerose lenze ed impronte di piedi nudi. Tutto come previsto, tranne l'incontro con tre bracconieri (due vivevano proprio nel capanno) che dopo averci indicato il sentiero di uscita, offrono del rhum che a malincuore rifiutiamo, viste le due ore di "sentiero" che ci aspettano. L'obiettivo del viaggio è stato raggiunto e la tensione cala. Dopo una giornata di estremo relax per riprenderci dai tre giorni del Trou de Fer, prepariamo l'ultima uscita: Takamaka 1, descritto dalla guida come uno dei canyon più belli d'Europa.

La prima parte della forra è caratterizzata dall'alternanza di calate di media altezza (tra queste una di 126 m, frazionata in 3 parti) con tratti in orizzontale, dove la progres-



sione avviene tra grossi sassi scivolosi. La portata d'acqua è la caratteristica principa-le del canyon. Pressoché nulla nella prima parte (altrimenti la forra non è praticabile) aumenta nella seconda, impetuosa e dal rumore frastornante, fa rientrare il Takamaka tra i canyon più belli ed impegnativi dell'isola, dove occorre prestare molta attenzione ai mulinelli d'acqua che si formano sotto ai numerosi toboga della seconda parte.

Caratteristica, a sorpresa, è l'uscita dal bacino della diga, che si trova al termine della forra. Avevamo ricevuto due indicazioni diverse su come saltare fuori dal bacino, ma il livello dell'acqua, più basso di ca. 4/5 metri rispetto al sopralluogo che avevamo fatto sei giorni prima, ha reso necessario improvvisarne un terzo, con la calata sul muro della diga, il suo attraversamento e successiva calata sul terrazzo opposto. Tutta la manovra, vietata dal Prefetto, si è svolta sotto il "controllo" delle telecamere della diga...

Da qui due ore di sentiero attrezzato, soprannominato "la penitenza", forse per aver attraversato la diga anche se vietato, con numerose scale a pioli, aggrappate alla ve-

getazione, ci riportano al punto di partenza.

Il giorno seguente ci dilettiamo a passeggiare, con la macchina fotografica, nelle strade della nostra St. Gilles, dove tutto è in fermento per l'imminente festa di Hallowen che da queste parti si festeggia in pantaloni corti ed infradito....

Leggevo:

"Chi ha provato la carezza di quelle mitiche acque, racconta il soffio di cascate vertiginose, di toboga senza fine e di memorabili nuotate; parole che passando di bocca in bocca, perdono di riferimento e sfumano nella leggenda"...forse, nel nostro piccolo, ora possiamo continuare ad alimentarla..

Il gruppo del GSM Malo:

Alberto Apolloni, Dario Vendramin, Jvan Chemello, Stefano Panizzon, Alberto Frigo.

Cantastorie 2

di E. Lanar

Eccomi ancora una volta in veste di cantastorie.

Volevo raccontarvi di qualcosa che riguarda (forse) la grotta della Poscola, anche se, non avendo vissuto in prima persona l'episodio narrato, forse ometterò qualche particolare, ma ve lo voglio raccontare lo stesso.

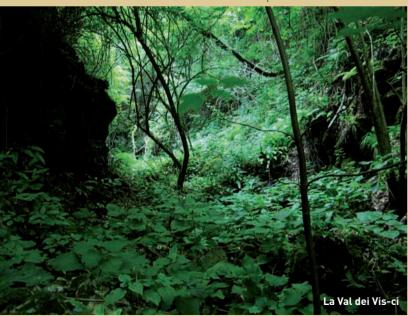
Saprete certamente dove si trova la Valle Faeda, detta in dialetto Val dei Vis-ci, nei pressi della casa di Armando. Conoscerete anche qualche bella grotta che vi si trova, prima tra tutte il Buso de Lucio. Ebbene, proprio nel greto del torrentello; a valle del Buso de Lucio, il solito Armando aprì un piccolo foro estremamente soffiante.

Lo discesero scavando sempre in un ambiente assai instabile, tanto che credo che ponessero anche delle lamiere per stabilizzare la frana. Quello che ricordo molto bene è che portai un amico speleo di Genova a vedere l'ingresso e rimanemmo stupiti della quantità d'aria che vomitava all'esterno. Era piena estate ma l'aria era gelida, di sicuro una ventina di gradi inferiore all'aria esterna. Ed era tanta, ma tanta tanta e fluiva incessantemente dal piccolo ingresso sul greto sassoso.

Ricordo di aver pensato che Armando avesse scoperchiato, in qualche modo, una cavità-relitto dell'era glaciale, tanto era il gelo che la piccola grotta ci vomitava sul volto.

La grotta fu scesa per 8/10 metri fino ad una ennesima strettoia in fessura verticale. Erano di turno in esplorazione Bruce (al secolo Mauro Brunello) e Luca da Cereda (se non erro). Bruce riuscì a sbirciare oltre la fessura intravedendo un pozzo di 10/15 metri ed un grande ambiente nero.

Tentò di infilarsi con le gambe in avanti (per sua fortuna) ma successe un crollo che gli imprigionò le gambe pur senza provocare gravi ferite, dato che la massa di sassi si era mossa LENTAMENTE dando il tempo al Bruce di tirarsi fuori il più possibile.



Ma rimase lo stesso bloccato. Fu l'estrema agilità di Luca che, infilatosi al fianco del Bruce, riuscì, dopo molti sforzi, a liberare lo speleologo. Dopo questo episodio le esplorazioni a questa grotta furono proibite dal GSM.

Quando sento però i discorsi sugli ipotetici sviluppi della Poscola, non posso non pensare a questa grotta. Ed al nero visto dal Bruce.

I nostri primi quarant'anni

di F Lanaro

Chi poteva immaginare che in quel lontano 12 Aprile 1968, da una semplice escursione in grotta, nascesse un gruppo di speleologia tra i più affermati in Italia? La risposta è semplicissima: io. E non occorreva molta immaginazione per capirlo, poiché già da subito, il GSM si rivelò un gruppo di ragazzi eccezionali per molti versi. Nell'ambito speleologico: con scalette autocostruite, con "reportage" fotografici e cinematografici di ottima qualità, con ricerche e ritrovamenti paleontologici notevoli. Ma non solo. L'eccezionalità si rivelò anche nel campo sociale con la formazione di una compagnia di "carristi" che lasciò un segno incisivo nella storia del Carnevale di Malo, con vittorie e piazzamenti di tutto rispetto.

Consapevole dell'importanza delle proprie origini, il GSM, con grande impegno organizzativo, ha voluto celebrare il Quarantennale della fondazione con una serie di iniziative svoltesi a Malo nel mese di Aprile 2008. La prima serata si è svolta nell'Aula consiliare ed ha avuto per tema: "GSM i primi 15 anni in 8 millimetri". Il socio Fabio Sartori ha attinto dal materiale cinematografico dell'archivio di gruppo girato in "8 mm" ed ha creato un



DVD con commento parlato e colonna sonora. Si possono vedere i filmati in bianco/nero e a colori girati in grotta e alle sfilate del Carnevale di Malo e "respirare" l'aria dei mitici anni '70/'80", con un montaggio e commento molto accurato. Nel corso di questa serata i soci fondatori: Federico, Franco ed Eugenio Lanaro, Fabio Sartori, Giacomo Dalla Vecchia, Marcello Sterle, Franco Pamato, Francesco Faccin e Girolamo Dircetti, hanno voluto consegnare una pergamena ricordo al "mentore" del GSM, il maestro Renato Gasparella, che ha saputo infondere nei giovani speleologi la passione per il mondo naturalistico. La cerimonia si è svolta con molta semplicità e commozione generale dei partecipanti. E' seguita la proiezione in anteprima del DVD che ha avuto un notevole successo, perché molto apprezzata dal pubblico maladense anche come documento storico di vita cittadina di quegli anni. Il sabato successivo, 12 aprile, era anche il compleanno vero e proprio del GSM e lo abbiamo celebrato con una proiezione, sempre in Aula Consiliare, di due filmati sul nostro Buso

della Rana, alla cui realizzazione hanno collaborato i soci Franco Valmorbida e Sandro Se-



dran: "RANA: un mistero senza uscita" e "RANA-PISATELA: 14 passi dal sogno". Il primo illustra la nostra grande grotta che è ancora ad un unico ingresso, mentre nel secondo si documentano le due più grandi grotte del Faedo-Casaron richiamando l'attenzione sulla distanza (14 passi) che le separa attualmente. Il commento riporta le voci originali degli esploratori storici delle due grotte: Renato Gasparella, Romano Trevisiol, Leonardo Busellato, Federico Lanaro, Enrico Gleria, Cesare Raumer, Flavio Cappellotto, Flaviano Masetto, i quali, nel corso di un'intervista del regista Antonio Danieli, rivivono con i loro racconti le emozioni provate nelle esplorazioni speleologiche di quei tempi.

L' altra serata del 18 aprile, ha avuto come tema il torrentismo, questa emozionante disciplina sportiva che attinge e miscela tra loro le tecniche alpinistiche e speleologiche. Su questo tema abbiamo presentato al pubblico un reportage del 2005 di una spedizione del GSM all'isola di **Reunion**, nell'Oceano Indiano.

L'ultimo appuntamento ha voluto illustrare le spedizioni speleologiche del GSM, in collaborazione con altri gruppi speleologici italiani, a **Cuba, in Albania ed in Messico**. Si è voluto quindi, con i temi toccati nelle quattro serate, sottolineare l'espansione dell'attività del Gruppo Speleologi Malo, dai primi passi nelle grotte di casa, alle grandi spedizioni all'estero. A completare l'informazione della cittadinanza si è voluto riassumere l'attività del GSM in 8 grandi **pannelli fotografici** di 0,8 x2 metri, uno per ogni lustro di vita sociale, con foto e commento scritto dell'attività svolta in quel periodo. I pannelli sono stati esposti nei negozi di Malo e nella Biblioteca cittadina per tutto il mese. Gli stessi negozi hanno esposto in vetrina del materiale "speleologico" come scalette, elmetti, lampade a carburo, per dare ancora più risalto al nostro quarantennale e fare partecipe la cittadinanza dell'evento festeggiato. La manifestazione ha avuto quindi un ottimo successo sia di partecipazione che di critica dando il giusto risalto alla nostra attività che pur essendo "speleologica" non deve essere necessariamente solamente "sotterranea"

Grazie Renato!

I soci fondatori ricordano il fautore della nascita del GSM di F. Lanaro

Nel corso della serata del 5 aprile 2008 i soci fondatori banno consegnato una pergamena a Renato Gasparella. Egli ci ha scritto un ringraziamento del quale riportiamo la prima parte "manoscritta" e, di seguito, il testo integrale.

Malo, 13.4-08

Carissimi amici del G. S. M.

Sabato 06 Aprile u.s. mi avr. te offerto alcuni doni inaspettati e straordinariamente significati, vi:

il primo dono è quello di avervi rivisto in uno splendido filmato come eravate nel 1968 ed anni seguenti: splendidi ragarri pieni di progetti, di spi rito di avventura e di un contagioso entusiasmo. Delli, tra vorgenti e costruttivi: basti pensare ai meravigliosi carri mascherati. Affaseinanti nel le discese in gole torrentirie e nelle grandi grotte dell'al-



La consegna della pergamena al maestro Renato Gasparella da parte dei soci fondatori del GSM. Da sinistra: Mino Dalla vecchia, Franco Pamato, Enio Lanaro (dietro a Franco P.), Cesco Faccin, Fabio Sartori, Renato Gasparella, Franco Lanaro, Marcello Sterle, Giomo Dircetti, Federico Lanaro.

...topiano dei Sette Comuni per valutare le vostre forze, il vostro ardimento e per ripulire le profonde cavità da squallidi ammassi

di immondizie. La serata pubblica ha avuto un grandissimo valore informativo, culturale ed educativo determinante per togliere il diffuso preconcetto che gli speleologi siano degli spericolati cacciatori di emozioni e di bravate.

In ogni speleologo che si rispetti c'è un innato spirito di avventura ma anche una costante crescita personale che aiuta a calcolare i rischi, a prevenire (per quanto possibile) gli incidenti, a conoscere, capire, documentare i fenomeni geologici, fisici e biologici degli ambiente ipogei.

Vi ho particolarmente apprezzati per la cura scrupolosa con cui avete costruito e collaudato le attrezzature necessarie per affrontare pericolose discese in cavità verticali.

Bravi! Avete dimostrato intelligenza, impegno e grande senso di responsabilità nella scelta delle attrezzature e nella sperimentazione delle relative tecniche di impiego.

Un vecchio "adagio" scout recita: "Non esiste buono o cattivo tempo ma buona o cattiva organizzazione" (Baden Powell fondatore dello scoutismo).

Altro merito va attribuito al Vostro impegno fotografico (le immagini del 5 Aprile u. s. e di ieri sera sono eloquenti) e all'impegno divulgativo con la pubblicazione di articoli, resoconti, ma anche con la realizzazione di fondamentali Corsi di Speleologia.

Il G.S.M. come gruppo speleologico è una realtà culturale di grande prestigio a livello locale

e generale e un esempio di servizio come dimostrato dalla realizzazione della ferrata per il superamento del Laghetto di Caronte nel mitico Buso della Rana.

* - Il secondo dono è stato quello della consegna del quadro con la pergamena il cui testo è stato scritto più con il cuore che con la penna. In quel momento mi sono sentito felice e nello stesso tempo, confuso. Felice per il Vostro nobile pensiero; confuso perché non meritevole di tanto onore.

Ma ormai...è fatta e devo conservare quella pergamena, come gemma preziosa, nel libro della mia povera vita personale.

* - Il terzo dono, complementare a quello precedente, è l'aver ammirato, schierati alla mia destra ed alla sinistra, i "padri fondatori" del G.S.M. ed i carissimi speleologi del 1968 ed anni seguenti.

E' stata una parata commovente, da non dimenticare.

Con l'augurio di continuare la Vostra attività con metodo, audacia, saggezza e tanta, tanta prudenza, Vi dico "Grazie" di cuore e Vi abbraccio fraternamente. Viva il G.S.M.!

Renato Gasparella = Lupo Solitario.

La pergamena



Remake gnocchi in rana

di F. Lanar

Il Gruppo Speleologi Malo ha voluto concludere i festeggiamenti per il quarantennale con un'impresa davvero singolare. Molti si ricordavano che nel 1988, per festeggiare il ventennale, si organizzò una festa all'interno del Buso della Rana e precisamente in Sala da Pranzo, in cui si offrirono addirittura degli gnocchi cucinati in grotta accompagnati da un buon bicchiere di vino. La festa coicise con una delle più grandi alluvioni della storia del Buso, che intrappolò i festaioli e per poco non ebbe anche tragiche consequenze.

In onore di questo evento della storia del Gruppo si è voluto organizzare un "remake" dell'impresa di allora, con la speranza che non finisse "alluvionato" come la prima edizione. Domenica 21 dicembre 2008 si sono ritrovati all'ingresso del Buso della Rana un buon gruppo di speleologi, con tutto l'occorrente per i festeggiamenti. Il tempo, splendido, scongiurava il pericolo della piena del nostro caro "Buso". Dopo le foto di rito all'ingresso, ci siamo diretti alla Sala da Pranzo sede prevista della festa. Anche una bella torta, preparata da amorevoli e sapienti mani, è stata portata fin là sopra una speciale portantina. Vi sono stati momenti di ansia nel transitare la suddetta torta sul Laghetto di Caronte, ma la prova è stata superata brillantemente poiché si è pensato di trattare la portantina come la barella di un ferito e la notevole esperienza in merito da parte di molti soci del gruppo che militano nelle file del Soccorso, ha fatto sì che l'impresa riuscisse perfettamente.

La cucina da campo, o per meglio dire "da sala", ha finalmente cominciato a sfornare deliziosi piatti di gnocchi conditi con buon ragù di carne e come secondo piatto, qualche socio ha provveduto a tagliare fette di salame e pendole di formaggio. Rancio "ottimo ed abbondante" che ha subito riscaldato, se mai ne fosse stato bisogno, l'atmosfera della festa. Il socio fondatore e primo presidente del GSM, Ico Lanaro ha intrattenuto i partecipanti con il racconto della prima edizione dei "gnocchi" con la grande piena che bloccò all'interno i festanti del GSM e molti altri speleologi più o meno esperti che si trovavano dentro la grotta. Al taglio della torta anche l'attuale presidente Piergaetano Marchioro ha voluto dire qualche parola di circostanza. I festeggiamenti sono continuati fino ad esaurimento scorte ...liquide, che, essendo in notevole quantità, hanno contribuito a far durare la festa fino a tarda notte.













- **1.** La torta supera il laghetto di Caronte sulla barella di trasporto
- **2-3.** Due immagini della Sala da Pranzo nella quale abbiamo organizzato la festa
- **4.** La cucina comincia a sfornare gli gnocchi.
- **5.** Il taglio della torta, momento cruciale dei festeggiamenti, da parte del presidente del GSM.

Presentazione

di S. Panizzon

Abisso del Corno di Campo Bianco di Stefano Stefani Provoco?

Questo il titolo dell'articolo dedicato a questa grotta, uscito nel primo numero di Papesatan datato 1994. Forse l'autore, il buon "Mastro" al secolo Stefano Stefani non avrebbe mai immaginato che la sua **provocazione**, qualche anno più tardi, quasi come un guanto di sfida sarebbe stato raccolto ed avrebbe portato quello che allora sembrava essere un duro abisso giunto oramai alla fine dei propri giorni, a diventare oggi una delle più profonde cavità del Veneto.

Inquadramento geografico e descrizione

L'Abisso del Corno di Campobianco (3000 V VI) si trova nel comune di

Asiago. L'ingresso si apre a quota 1966 m, sotto ai bastioni rocciosi del versante ovest del Corno di Campo Bianco, m 2040. Ci troviamo in alta val Galmarara al limite tra l'infinita "mugaia", oramai padrona incontrastata di queste zone alte dell'Altopiano e l'arido Corno solitario che porta ancora i segni della guerra che quasi un secolo fa ha sconvolto queste zone. La grotta ha un andamento prevalentemente verticale. Possiamo suddividere l'attuale sviluppo percorribile in quattro vie apparentemente indipendenti. Una prima grotta che dall'ingresso, con verticalità quasi continua porta al primo fondo di -270 alla base di una grande diaclasi bagnata. Una seconda, asciutta, si diparte a circa -150 e porta con una interminabile successione di meandri e pozzi il più alto circa di 30 m, ad una profondità di -472 in una stretta condotta che non lascia sperare nulla di buono. Una terza via che da circa -350 ci dirotta prima per via attiva, bypassata poi per strada fossile fino a quota -450 dove inizia la quarta parte e la grotta cambia nuovamente aspetto: infatti da qua in poi gli ambienti cambiano notevolmente. Quasi sempre con grandi pozzi e sale interrotte solo da qualche meandro o intermezzo angusto si arriva a sfiorare la profondità di -850 metri.

Storia esplorativa d'annata

La grotta è stata scoperta nel 1983. Con alti e bassi entusiasmi esplorativi, sarebbe arrivata nel 1988 alla profondità di -472 m. Per questa parte di storia si rimanda il lettore all'articolo di G. Nassi che ben riassume questa epopea. Fatto sta che dopo l'ultima uscita esplorativa datata 1993, sembra veramente finita la storia dell'Abisso del Corno. Viene definitivamente disarmato nell'estate del 1996 con un grosso lavoro di Gruppo. Quattro squadre e un buon supporto logistico esterno, in due giorni, si sono alternate nel recuperare corde, attacchi e tutto il materiale rimasto in grotta.

Storia esplorativa recente

Fine del 2005. Giovani leve e non, forti della teoria che rivedere vecchie grotte con occhi nuovi porta spesso qualcosa di buono, decidono di riarmare l'abisso per vederlo e, perché no, dare un'occhiata al fondo che aspetta solo di essere superato con nuovi entusiasmi. Il vecchio fondo viene raggiunto a fine 2006 con un campo invernale esterno di quattro giorni al bivacco Tre Fontane. Le prospettive non sembrano tanto invitanti, proprio come dicevano i "veci". Si comincia così, nell'anno successivo, salendo dal fondo disarmando, a guardare di qua e di la alla ricerca di nuove vie . E' così che a fine agosto 2007 viene scoperta la nuova via che riaprirà alla grande le esplorazioni del nostro Abisso. Anche qui, per riassumere la sequenza degli eventi, rimandiamo il lettore alla lettura delle pagine di esplorazione tratte dalla "lista" telematica interna del gruppo.

Possibilità esplorative

Alla luce degli attuali risultati esplorativi non abbiamo idea, visto l'esiguo spostamento in pianta rispetto all'estensione sezionale, di quale direzione la grotta prenda rispetto a zone esterne di interesse carsico-speleologico. Del resto siamo ancora lontanissimi da eventuali risorgenze o sistemi a quote più basse, inoltre il dislivello percorso è ancora esiguo rispetto al potenziale metrico. Se la grotta continuerà, probabilmente approfondendosi, forse avremo un quadro un po' più chiaro sulle eventuali possibilità.

Nel salone finale sembra non esserci via di prosecuzione. Sicuramente da verificare invece c'è la via attiva che a quota -780, con una angusta ma profonda spaccatura inghiotte tutto il rivolo d'acqua. Resta anche da vedere una finestra che circa 10 metri più in alto della partenza del pozzosalone delle Bimbe potrebbe portarci in basso per un'altra strada.

Probabilmente, allo stato attuale le possibilità esplorative più interessanti sembrano essere localizzate nella zona che si trova a circa - 500 dove la grotta ha cambiato aspetto e dimensioni. Infatti qui c'è una forte corrente d'aria che sembra non prendere l'attuale via del fondo, ma forse viene traghettata in nuove vie da un paio di finestre e camini che dobbiamo ancora verificare.



La storia del buco che divenne l'Abisso del Corno di Campo Bianco

di G. Nassi

Cosa resterà.. di questi Anni Ottanta



Su una mia vecchia agenda del '84, il giorno 18 di Agosto, scrivevo: "Buco di Rossi -ET'NA'! BUOI

Sono passato!!! Dopo aver levato l'ultimo masso col Tractel, fessura obliqua liscia di 5/6



m, saletta, buchetto nero..... pozzo stimato dai 30 ai 40 m.

Incredibile, non ci speravo più. Usciamo, sono brombo."

Il Buco era stato trovato l'anno prima (1983) da due baldi giovani, Carlo Rainaldi e Giovanni Fante, freschi allievi di corso del Gruppo Grotte Trevisiol del CAI di Vicenza, durante una battuta, ma non in cerca di grotte, come avrebbero dovuto fare da bravi allievi, bensì di residuati bellici, in una zona teatro di sanguinose battaglie e martoriata dai bombardamenti della Grande Guerra e cioè sotto il Corno di Campo Bianco nell' Altopiano di Asiago.

Il pozzo iniziale fu sceso ben presto e i primi esploratori si arrestarono dopo 44 metri su di un pavimento di frana, uno dei tanti pavimenti di frana di uno dei tanti buchi dell'Altopiano.

Con una differenza **abissale**: tra i blocchi del pavimento saliva una notevole

corrente d'aria che si avvertiva nettamente fin dall'ingresso. Il Dottore (Alberto Rossi, non Valentino) me ne parlò in termini entusiastici e così andai a dare un'occhiata anch'io. Il lavoro era improbo, ma il Dottore, con un metodico ed incessante lavoro di martellamento inguinale, mi convinse ad aprire il cantiere; d'altronde un'aria così' forte era da tanto che non la sentivamo.

ET'NA' BUOI, farfugliava Anna, la figlia del Dottore, che, per inciso, in questi giorni l'ha promosso al rango di nonno!

Iniziò così una lunga serie di uscite disostruttive, fortunatamente allora si poteva arrivare lassu' comodamente in macchina.

L' aria era veramente tanta e allora non c'era il Gel che ti diceva che quella poteva essere benissimo la scoreggia di uno gnomo impertinente (?) o un moto convettiv-sottovent-depressurizzato; per noi l'aria significava solo una cosa: là sotto c'era qualcosa che dovevamo andare a vedere a tutti i costi.

Purtroppo anche se si arrivava in macchina, i mezzi a nostra disposizione erano inadeguati: oltre alle varie mazze e punte, al Piede di Dio di Maurizio, 2 metri per 10 kg di peso, sforzi da nausea solo per spostarlo, avevamo un Tractel con cavo d'acciaio, una specie di arganello, roba da ferramenta.

Con quest'attrezzo, imbragando masso dopo masso, con eresie e " bastieme ", condite con del buon olio di gomito, spostammo la frana, modificando un po' la morfologia della base del pozzo, mentre l'aria continuava a soffiarci in faccia.

Il Buco era solamente un Buco.

Sempre dalla mia agenda, 26 Agosto 1984:

"Saliti sabato pomeriggio con Land simil-Camper.

C'èanche Buzio e sorpresa! Anche Daoud Sidhamed di Ain-Salah, che patisce un po' difred do. Domenica mattina arriva ICO e scendiamo verso le 10,00.

Pozzo nuovo circa 40 m, due spit + 1 deviazione.

Poi 20 m in roccia fino al fondo, rilievo e disarmo."

A quei tempi, pur essendo iscritto al G.G.T., frequentavo Malo più che altro per motivi sentimentali, ma era inevitabile che conoscessi anche quelli del G.S.M., giacché la Santina era anch'essa speleologa in quel gruppo.

Fu naturale quindi coinvolgere gli speleo del G.S.M., anche perché non ho mai prestato molta attenzione alle varie sigle di appartenenza.

Lo dissi quindi a Ico, "the President", che accettò ben volentieri l'invito per l'esplorazione. Con Alberto Buzio, Paolo "Tenaglia" di Telve Valsugana e altri di Milano, Como e Lecco avevamo esplorato da poco l'Abisso dei Marrons Glacèes, nella Grigna Settentrionale, un -557 per niente turistico e mi sentivo di dover ricambiare in qualche modo. Che avessimo un'attrazione particolare per le grotte impestate?

L'Algerino invece me lo trovai di fronte alla porta di casa a Vicenza senza nessun preavviso. Faceva il farmacista ad Ain-Salah in Algeria e l'anno prima fu molto ospitale con noi, quando passammo di là con il Land Rover del Dottore, diretti a Tamanrasset, dove non arrivammo mai, per cause meccanico-intestinali, leggi una balestra rotta e un cagotto generale.

Gli lasciai il mio indirizzo, come si fa spesso, pensando che non l'avrei mai più rivisto.

Ma certo non potevamo rimandare l'esplorazione, così l'indomani caricammo anche lui sul nostro Land Rover attrezzato a camper.

La notte fu fresca e il povero Daoud, abituato a ben altre temperature, a momenti ci ri-



mase assiderato.

Solo a forza di scossoni e schiaffi tornò in sé..... passammo un brutto quarto d'ora.....

Con Ico scendemmo il pozzo nuovo, rilevatosi poi essere profondo 37 metri, due spit in partenza e un deviatore un po' più in giù, uno dei primi che si erano mai visti da queste parti, frutto

delle mie letture sui sacri testi francesi.

Scendemmo quindi altri 20 metri in roccia, " disarrampicando ", come si dice adesso, lungo una diaclasi.

Poi tutto finì a poco più di 120 metri di profondità.

Tutti i nostri sogni svanirono in un attimo, la campagna di scavo non era servita a niente. "Sarà per un'altra volta, la speleologia è fatta così", ci dicevamo.

Avevamo cullato per mesi l'illusione dell'Abisso, lungo i filetti fluidi di una corrente d'aria incredibile...... già, l'aria.... ma dov'era finita ???

Uscimmo, rilevando.

Il Buco restava sempre un Buco.

Qualche settimana dopo.

A volte le grotte finiscono, a volte sembra che finiscano.

Può accadere allora che uno, più curioso degli altri, ficchi il naso dove gli altri non l'avevano messo prima.

E' sempre stato così e se cosi' non fosse la speleologia sarebbe morta da un pezzo.

Fu così che Thony, un "radiografia di Gandhi "di Gobettiana memoria, decise di farsi un giro lungo l'ultima diaclasi e trovò il punto debole del sistema, quella strettoia 4-5 (dai numeri dei caposaldi del rilievo) che per lungo tempo avrebbe selezionato gli esploratori.

Aldilà il giovane Buco andava avanti!!!

Tornammo in forze, decisi più che mai.

Ancora diaclasi, ora bagnate, ora asciutte, il pozzo Hailè Selassiè, le Case Volanti, e ancora una grande, profonda diaclasi.

E sul fondo un nuovo stop, questa volta a 267 metri. Ancora troppo poco, non era quella la via giusta.

L'aria, la stramaledetta aria, quella che ci gelava i maroni in mezzo ai massi in fondo al primo pozzo, era di nuovo sparita. Dove ???

Le Baruffe Chiozzotte: Padron Toni, Padron Ico e Popa.

Successe poi che Ico pensò di andare a vedere la parte nuova del Buco e giusto per non fare un'uscita meramente turistica, ne fece, con tutte le più buone intenzioni, anche il rilievo topografico, ovviamente solo la parte già esplorata da Thony e guardandosi bene dal proseguire con l'esplorazione.

Non l'avesse mai fatto!

Quando Thony lo venne a sapere si sentì defraudato della sua scoperta e montò su tutte le furie, tanto per usare un eufemismo.

Fu così che il giovedì successivo, nella vecchia sede in via Cardinal de Lai, al culmine della sua ira, proferì, rivolta ad Ico, la famosa frase: "o mi, o ti !!", chiedendone esplicitamente le dimissioni.

Il gruppo si spaccò in due.

Fortunatamente l'intervento del Popa, al secolo Roberto Balasso, in veste di mediatore, riportò un certo equilibrio, ma per lungo tempo le tensioni rimasero. Popa fu eletto quindi Presidente del G.S.M. e suo fu il merito di una ritrovata armonia.

Due galli in un pollaio staranno sempre stretti, lo imparai anch'io qualche tempo dopo, è normale, però siamo uomini, non galli.

Intanto il Buco non era ancora Abisso.

Correva l'anno 1985

Paolo "Ciccio" Verico era un caro amico, eravamo cresciuti assieme, abitavamo nella stessa zona, avevamo gli stessi interessi.

Di lì ad un paio d'anni saremmo andati in Islanda, ancora con i Land Rover, un viaggio indimenticabile. Nel 2007 dovevamo tornarci per festeggiare il 20°, ma non abbiamo fatto in tempo poiché il buon Paolo ci ha lasciato. Non bisognerebbe mai rimandare quello che si potrebbe fare prima.

Lo invitai a fare un giro nell'ancor giovane Buco, in quel buco che tanto ci aveva deluso. Ma quando ripassai davanti per l'ennesima volta a quel buchetto sulla parete del pozzo,

mi parve impossibile che "nessuno l'avesse notato prima". Mi feci pendolare da Paolo e mi ci ficcai dentro. Continuava, esitante, ma continuava. Pozzo, fossile. Serve una corda, che ovviamente non abbiamo. Grandi pacche sulle spalle.

Stavolta và, l'affare si ingrossa, lo sento, forse il Buco sta diventando Abisso.



1986-1987, gli anni del boom!

Nel 1986 "passo" definitivamente a Malo, ma questo non cambia niente.

Si esplora e si rileva, ma siamo in pochi, alla fine sempre gli stessi, ma mai proprio gli stessi.

Io, Rossi, Thony, Santina e poi Bruce, il Mastro, a volte Ico, a volte Maurizio, qualche occasionale, G.G.T. & G.S.M., chi c'era, c'era.

Il giovane Abisso si rivela ben presto un po' ostico, anzi ha tutte le caratteristiche che non vorresti mai trovare: è freddo, è stretto e bagnato.

Ma era il "nostro" Abisso e ce lo stavamo creando metro dopo metro, punta dopo punta, spit dopo spit. Molti salti li facevamo arrampicando, eravamo giovanotti un po' baldanzosi, a quell'età senti che niente e nessuno può fermarti, ma non abbiamo mai rischiato più del dovuto. Gli spit li mettevamo solo dove era proprio necessario e poi deviatori e gli attacchi con il cavetto d'acciaio per risparmiare moschettoni, le famigerate forcelle.....

Fra una punta e l'altra decidemmo, un bel giorno, che era arrivato il momento di allargare un po' i primi passaggi sotto il primo pozzo che uscendo erano molto penosi.

Avevo visto nel '78 sul Marguareis cosa facevano i Piemontesi e i Francesi in questi casi, ma noi non avevamo i loro mezzi. Di fantasia ed entusiasmo però ne avevamo da vendere. Così trascinammo un gruppo elettrogeno su per i ghiaioni calcinati del Corno fino all'ingresso, ci calammo il cavo elettrico e il trapano e per ottimizzare i tempi, pianificammo che mentre una squadra scendeva in profondità, l'altra avrebbe allargato il passaggio.

Successe così che mentre io, la Santa e Bruce eravamo in esplorazione, i minatori, per un eccesso di, diciamo così, "generosità", fecero crollare un monolite giusto sopra l'angusto passaggio, di fatto seppellendoci vivi dentro, salvo poi rimediare con un successivo, duro lavoro di smantellamento.

Ma questo ce lo dissero solo quando fummo tutti fuori.

Di quegli anni ho dei bei ricordi, di amicizie forti, di minestre riscaldate in improbabili anfratti sempre percorsi da quell'onnipresente corrente d'aria, di dormiben Baden e di dormimal Coral, di acqua e di fango, di brividi di freddo e di sudate faticose, di mani escoriate e di crampi post-grotta.

Memorabile fu la punta che ci portò per la prima volta al fondo di – 472 metri, io, il Bruce e il Mastro, armando e scendendo gli ultimi pozzi; eravamo euforici, cantavamo a squarciagola, l'Abisso andava alla grande.

C'era una sottile e non dichiarata competizione per armare i pozzi e il motivo era chiaro: chi piantava gli spit si scaldava, gli altri si congelavano, aspettando.

Così al picchiettare sul piantaspit del fortunato di turno, facevano eco, in sottofondo, i 64 denti degli altri che battevano con un fremito incontrollabile e aritmico.

Sul Pozzo del Podista ci fù chi si mise letteralmente a correre su e giù per lo stretto meandro, per non soccombere. Al Pozzo delle Galline, anzi "Galine", intese come Squinzie, eravamo eccitati come adolescenti in piena tempesta ormonale al loro primo appuntamento galante: dove ci avrebbe portato quest'Abisso, apparentemente senza fine?

Non pensavamo neanche lontanamente che poco più in basso il giocattolo si sarebbe rotto.

1988, la resa

Tornai laggiù ancora due volte, una volta assieme al grande Maurizio Da Meda, compare di tante sgrottate, solo io e lui, con gli arnesi da scasso.

Una discesa tranquilla, già da "vecchi", senza atteggiamenti celoduristi, ma decisi a passare. Invece no, ancora una volta il buco, divenuto ormai Abisso, ci respinse, a meno quattrocentosettantadue metri.

La via era sbagliata e avevamo sbagliato anche noi, con il nostro sguardo sempre rivolto in giù e con la mente catalizzata verso un unico obiettivo, verso la profondità così a lungo sognata.

Lì sotto mancava una cosa importante, che avevamo perso a -350 metri, una cosa che qualcun'altro avrebbe ritrovato, molti anni dopo. **E xera ora**

Altri speleo intanto si affacciavano sull'abisso, Gianni, il Masa, Stefano, e poi Franco, Paolo e tutti gli altri. Loro sarebbero passati.

Io, da parte mia, di lì a poco abbandonai la scena per dedicarmi ad un'altra avventura, fatta di neve, di cani e di slitte.

Ma questa, come al solito, è un'altra storia.

Dovevamo assolutamente approfittarne, la neve stava per arrivare e lo sapevamo. Sapevamo anche, per tacita intesa, che la grotta sarebbe rimasta armata, adducendo motivi del tipo "saliremo con gli sci....".



Il manoscritto ritrovato.

L'ultima punta al Corno nel 1988

di G. Nassi

Fedele trascrizione di un manoscritto dell'epoca, fine '88.

Assieme a colui che ha sbandierato a destra e a manca che scriverà questo articolo, ci saranno Stefano Stefani (un fedelissimo) e Brunello Mauro, alias Bruce, in uno dei suoi innumerevoli rientri sulla scena.

Ah, dimenticavo un tal Buzio Alberto, oriundo milanese, già trascinatore nostro e di altri in refrigeranti punte all' Abisso dei Marron Glacèes (1809 Lo CO -540 n.d.r.) Partiamo baldanzosi sabato pomeriggio dopo che io, mondo cane, mi sono già sciroppato otto ore di ginnastica retribuita con relativa alzataccia alla Zombie.

Il Toyota Land Cruiser (sponsor Bruce & Bruce) si arresta però ben presto alla Barrica-tella: dobbiamo pur mangiare....

E più mangiamo e più ci vien sete e più beviamo e più cala la voglia di andare in grotta. E poi si sta così bene vicino alla stufa a legna.

Il momento è delicatissimo, basta un niente, ma non accade.

Saliamo.

La notte è limpida, soffia vento da nord.

Una bellissima volpe ci attraversa la strada.

Scendiamo dall'auto e ci cambiamo velocemente.

O meglio, ci vestiamo accuratamente con tutto quello che abbiamo, visto che il termometro segna -10°C! Raggiungiamo velocemente l'ingresso (libidine, aria calda !!) ed entriamo. La discesa è normale, non fosse per Alberto che getta la spugna (mai più ritrovata) ai – 200 e risale. Ma Stefano ed io, che siamo davanti, lo sapremo più tardi.

Trascorrerà una notte in macchina con un freddo siderale, tentando di far funzionare in tutti i modi il riscaldamento.

Lascio il termometro nella saletta sopra la Diaclasi Rieccola.

Pozzi, pozzetti, meandro e ancora meandro.

Arriviamo all'inizio dell'ultima esplorazione, vediamo cosa hanno sceso Stefano e Thony: P.10, galleria confaglia, P.25 vasto. L'attacco è del tipo "tela diragno", la roccia non è un granché. Cambiamo la corda da 8 mm con una da 9, ma trenta metri non bastano, et voilà, il primo nodo. Alla base corto cunicolo che da' su un P.3 a campana, inscendibile senza corda e prontamente da noi denominato "That's impossibile", finestra, P.20.

Cambio corda e la lunghezza è ancor più clamorosamente errata!

Uquale: secondo nodo.

Siamo sul nuovo. Aria, ma quella c'è dappertutto.

Scendo un P8 in libera, mentre Stefano crea una clessidra artificiale per ancorare la corda.

Piccola risalitina, galleria, pozzo.

Da quanto, direte voi. Da 20, dico io. Come lo armi, mi chiederete voi.

È un bel casino, rispondo io, perché somiglia curiosamente alla trappola di un formicaleone, con le pareti a imbuto costituite da pietre inglobate nella sabbia.

Dopo un breve conciliabolo e uno spit alto, traverso obliquamente sulla destra.

Sto spittando nuovamente, quando vengo investito da una scarica, lunga, interminabile,

non so come difendermi, dove ripararmi. Ma non sono sassi!!

Sono improperie, vituperi, invettive e perfino fatture e malocchi che il buon Bruce mi lancia addosso a piene mani, sostenendo (sic!) che sono stato io a trascinarlo in questo buco, freddo e bagnato.

E ancora freddo e vento. Certo che di freddo deve averne parecchio, visto le corse che fa nel poco spazio disponibile. Sarà il Pozzo del Podista.

Accellero, fraziono e scendo. Ma, ahimè, la corda non basta. E finché ne annodo un'altra, cosa ti vedo sulla parete? La Tavanata*, sì, è lei che occhieggia furbescamente. Ma non cado nel tranello e scendo.



Attimo di panico: non vedo il consueto meandro che continua, Ah, sì, eccolo dietro un masso. Pochi metri, pozzo da otto.

Arma Stefano e Bruce consolida il tutto, confermandosi ancora una volta Re dell'Horror-Spit. La base del pozzetto è piatta e il posto bello.

Anche qui c'è il meandro che parte, ma, ohibò, è più stretto del solito.

Quattro mazzettate e

si passa, a livello dell'acqua.

Dopo una decina di metri si allarga fino a diventare condotta forzata che però sfonda ben presto in un pozzo. Largo. Cilindrico.

È ancora una volta sui 20 m e ancora una volta con un nodo a metà.

Ma andiamo con ordine.

L'armo pone qualche problema e tento di piantare uno spit esposto facendomi assicurare dal Bruce, finché Stefano ne pianta un altro all'interno.

Mi accorgo di aver affidato la mia vita a Morfeo, poiché Bruce dopo un primo sprazzo di vitalità si abbandona a una gara tra boscaioli.

Ma ci pensa Stefano a svegliarlo con una pernacchia che brucia perfino gli occhi. Sarà la prima di una lunga serie, per fortuna il posto è ventilato.

Cerco di tener sveglio l'assicuratore intonando "e la M..a delle galline...", lui mi segue. Alla fine due spit sono piantati, anche se mi ritrovo conciato come il Gobbo di Parigi: ipsilon, piccola deviazione, giù. No, nodo. Adesso giù.

Meandro. Vecchio, franoso.

Ma l'aria c'è sempre e ci infiliamo.

Il meandro è su due livelli distinti, ma non facciamo molta strada, necessita cantiere.

Di là continua.

Dal rilievo occhiometrico abbiamo superato i – 500. Mi complimento con i miei 2 pards. L'anno prossimo ne riparleremo.

Per il momento risaliamo, con calma, con i thè e i brodi, con le jumar e i pedali.

Il termometro a -200, in una nicchia riparata dal vento che ti perseguita in tutto l'abisso segna 0°C.

Fuori c'è il sole, ma non è caldo.

Domani inizierà a nevicare.

* Trattasi di una struttura cava a budello, solitamente stretta e bagnata, che appare ricorrente a diverse profondità. Può dare adito a prosecuzioni importanti, ma il più delle volte ad aggiramenti viziosi.

Da affrontare sempre con sospetto e circospezione.





ASSICURATIVA SANTACATTERINA BRUNO & C. snc

Agenzia Generale: P.zza dello Statuto, 10 - 36015 SCHIO (VI)
Tel. 0445 520671 - Fax 0445 531723
e-mail: ag2511@axa-agenzie.it



Per chi ha frequentato il 6° Corso di Introduzione alla Speleologia del GSM nel lontano 1989, andare all' Abisso del Corno era improponibile.

Allora ad esplorare si andava di domenica e quindi si doveva "correre", andare in fretta lungo i stretti meandri e per gli esperti esploratori di allora noi giovani non eravamo all'altezza.

La grotta era troppo difficile: freddissima, bagnatissima, strettissima e profondissima. E dire che allora si arrivava in macchina fin sotto le pendici del Corno!

Altri tempi. Allora noi le soddisfazioni ce le siamo andate a prendere in al-

tre grotte, senza però dimenticarci di quella, descritta come la meta irraggiungibile. Così alla prima occasione ci siamo organizzati.

Agli inizi degli anni '90, la grotta non dava più alcuna soddisfazione dal punto di vista esplorativo e quindi era stata abbandonata, senza disarmarla, in attesa che qualcuno trovasse altri stimoli per tornarci, ma gli stimoli non arrivavano. Fu così che verso la metà di quegli anni, la generazione speleo che all'esplorazione del Corno non aveva partecipato decise di lasciare il proprio segno organizzando il disarmo completo. Era l'inizio del 1996 quando in gruppo si decise di recuperare tutto il materiale che si trovava in grotta da più di 10 anni. Non ci volle molto a trovare un cospicuo numero di partecipanti a questa importante attività che si stava organizzando. Si cominciava a porre fine ad un capitolo importantissimo per la storia del gruppo. L'esplorazione del Corno era stata una delle esplorazioni più impegnative che il G.S.M. in quegli anni avesse affrontato.

Per gestire i cambi delle varie squadre che si alternarono in quel fine settimana per

recuperare i 500 m di corde e un imprecisato numero di placche e "moschi marci", ci appoggiammo al preziosissimo bivacco "Tre Fontane".

Salimmo già il venerdì sera in modo che la prima squadra fosse pronta il sabato mattina presto. Si fece anche un ultimissimo tentativo di esplorazione di quello che allora era il vecchio fondo, alla rispettabile profondità di -472 m mettendo il naso nel meandro finale non ottenendo nessun risultato, se non il fatto che il saltino finale di qualche metro rimase armato perché nessuno di noi ebbe la voglia di andarsi ad infilare in quello strettissimo meandro che determinò la fine delle esplorazioni.

Così iniziammo a risalire disarmando la grotta che da tanto tempo aspettava di essere riportata al suo aspetto naturale; finalmente libera da quegli artificiali orpelli che noi umani avevamo usato per poter andare a curiosare in ogni suo più nascosto segreto.

Risaliti i primi pozzi ad aspettarci trovammo Luca, che per preservare le forze per uscire aveva rinunciato a venire al fondo, rannicchiato ed infreddolito, con il telo termico arrotolato attorno come fosse un salame. Nessuno gli aveva spiegato che ci si doveva infilare sotto al telo come un poncho e che il caschetto andava messo sotto le gambe e non in testa.

Il disarmo continuò senza nessun particolare intoppo tra un ricordo e l'altro del Mastro, uno degli esploratori del Corno, che ci raccontava soddisfazioni e sofferenze che la grotta nel corso dell'esplorazione aveva riservato.

Così svitando bulloni e insaccando corde incontrammo i nostri amici delle altre squadre per continuare il lavoro.

La prima squadra uscì che era notte da un pezzo, le altre che era giorno da molto.

In quella lontana domenica raggiungemmo l'obiettivo di restituire alla Grotta il suo aspetto naturale e la sua solitudine, liberandola dalla nostra presenza in attesa che qualcun altro, qualche anno più tardi, andasse a scoprire gli altri segreti che rimanevano ancora nascosti.

Abisso del Corno oggi.

Pagine di esplorazione

liberamente tratto dalla mailing list del GSM

In una giornata uggiosa di un giorno qualsiasi di un autunno oramai inoltrato, un uomo camminava senza alcuna compagnia per un sentiero qualsiasi di un bosco qualsiasi. Senza niente pensare, rimirava gli alberi spogli e con il piede spostava le foglie oramai secche che come un piumino coprivano la traccia del sentiero.

Ma ecco che d'un tratto il piede sposta un qualcosa di diverso; si china e scavando tra le foglie scopre un quaderno tascabile con la copertina gialla oramai sgualcita e sporca di fango.

Con curiosità apre le pagine e vede che sono completamente riempite di foto, di frasi, di strani disegni indecifrabili.

Dopo averlo sfogliato velocemente intuisce che si tratta di un diario, di un tempo oramai passato; la scrittura non è sempre uguale, come se più mani lo avessero compilato in tempi diversi e modi differenti.

L'uomo chiude il quaderno e cammina ancora un po' per il sentiero, finché all'apparire di una radura, un sasso lo invita a sedersi e pieno di curiosità comincia a leggere.

08/10/2005

Ricerca della cavità e individuazione in mezzo ai mughi, cresciuti al punto tale da coprire il buco completamente.

Pierga, Laura, Sid, Giulia, Gian, Miguel, Franco, Daniela, Matteo

12/11/2005

Iniziato il riarmo della grotta. Sceso il primo e secondo pozzo...e poi non troviamo la prosecuzione! Sic Sic

Matteo, Miguel, Sid, Alberto

Il sole che prima era proprio sopra comincia a calare verso occidente, ma la storia custodita nel diario lo incuriosisce sempre più.

15/07/2006

Armato l'abisso fino al bivio (sotto la diaclasi bagnata ndr) e scesa la diaclasi asciutta fino al suo fondo a –270 m. Lungo la diaclasi asciutta non è stato visto niente di interessante e quindi è stata disarmata. Al bivio è stato lasciato tutto il materiale per armare fino al fondo (da portare altre 30 maglie rapide). Non è stato possibile disostruire i passaggi iniziali in quanto la grotta aspirava.

Pierga, Laura, Sid, Franco, Miguel, Roby, Paolo

22/07/2006

Disostruita la prima parte fino alla partenza del secondo pozzo. Manca da fare un botto e poi riarmare il secondo pozzo. Il trapano Blue Bird è morto dopo appena nove fori molto sofferti.



../08/2006

Disostruita la partenza del secondo pozzo e armato, ma accipicchia la corda non arriva in fondo (mancano solo 5 m). Così disarmiamo tutto e usciamo.

Paolo. Alberto. Matteo

02/09/2006

Continuato l'armo della grotta. Arrivati fino a circa –220 m praticamente alla partenza del P21.

Pierga, Matteo

23/09/2006

Continuato l'armo della grotta. Temperatura interna di circa 4°C. Arrivati fino alla profondità di circa –300 m.

Lillo, Sid, Matteo, Paolo

01/10/2006

Armato il traverso sul by-pass del meandro a –100 m sul bivio tra la via del fondo e la diaclasi asciutta. A causa del trapano non è stato possibile fare le risalite e allora abbiamo sceso la diaclasi di 50 m di profondità che non è stata ancora rilevata.

Pierga, Sid

13/10/2006

Continuato l'armo della grotta e portato il materiale per l'armo verso il fondo. Arrivati alla profondità di circa -350 m

Sid. Lillo. Matteo. Alberto

28/10/2006

Continuato il riarmo fino a circa -430 m. Finite le corde e le maglie rapide.

Pierga, Paolo, Matteo

24/11/2006

Si porta la legna dentro e fuori il Bivacco 3 Fontane per il campo invernale.

Lillo, Sid, Paolo, Matteo

27-30/12/2006

La grotta è stata tutta armata. Una squadra ha fatto foto fino alla profondità di circa –200 metri

La seconda squadra è arrivata al fondo per vedere possibili prosecuzioni; è stato disostruito un meandrino e percorso il meandro terminale, ma la mancanza di aria non promette grosse continuazioni

Pierga, Laura, Alberto, Sid, Lillo, Paolo, Roby

L'uomo è tutto concentrato nella lettura e non si accorge che oramai il sole sta tramontando oltre le montagne laggiù in fondo. Prende l'accendino dalla tasca della camicia e si accende una sigaretta.

Non è ancora buio e così riprende la lettura.

27/08/2007

IL CORNO CONTINUA.

Sabato (25/08/2007 ndr) io, Pierga e Sid siamo tornati all'Abisso del Corno di Campo Bianco. Entrati alle 10,30 del mattino, abbiamo trovato la grotta molto bagnata e dopo l'iniziale gran lavata nei "pozzi-frattura", siamo arrivati sul fossile a quota -350 sopra il pozzo da 30 dove c'era da vedere una finestra a 8 m da terra. Breve spuntino e Pierga è partito a togliere il fraz del pozzo per fare un pendolo e raggiungere la finestra. Nel frattempo io mi infilo in un cunicolo in salita accorgendomi che non era mai stato visto; 5 m curva a sx e sento un forte scrosciare d'acqua...percorro altri 5 m e mi affaccio su un pozzo dove dall'alto arriva una cascata e sparisce una decina di metri più in basso. Chiamo il Sid che mi raggiunge e con il suo elettrico proviamo a sondare il fondo, ma da quella posizione non si vede molto.

Torniamo sulla partenza del pozzo da 30 per avvisare il Pierga che nel frattempo ha già raggiunto la finestra e trova un bel meandro fossile che va!!! La giornata inizia nel migliore dei modi. Scendo e salto dentro (con qualche difficoltà) nel meandro e con Pierga seguiamo il meandro per un centinaio di metri fino ad una sala di crollo dove non si intravedono prosecuzioni. Tornando sui nostri passi, scendiamo un pozzetto di 5 m in libera (non abbiamo neanche una corda) e dopo un breve tratto un altro pozzetto da 5 m che Pierga mi convince a scendere e poi ancora un altro che mi rifiuto di scendere, ma poi mi convince il fatto che arriva sopra un "pozzone" e lì per forza ci fermeremo. WOW!! 40 m!! Ritorniamo su a chiamare il Sid che nel frattempo aveva atteso sopra al pozzo da 30.

Scendiamo giù per la via del fondo a recuperare il materiale lasciato tempo fa per fare una risalita su un altro camino. Abbiamo una 100 m da 8 mm (da quanto dura è diventata riempie un sacco da sola) vari spezzoni da 9 e 10, 50 placche ,100 fix, carburo, corda dinamica, materiale da risalita, ma solo 8 anelli e nessun moschettone o maglia rapida!! Iniziamo ad armare i saltini con gli spezzoni di corda che risultano perfetti tanto da sembrare essere stati tagliati su misura per quella via, fino a raggiungere la partenza del pozzo grande. Usiamo la corda da 8 e Sid sceso una quindicina di metri su di una grande cengia sul limite di un gran salto ci invita a raggiungerlo. Arrivati in cengia il Pierga vede la corda più in basso del pozzo sulla via principale dove dovevamo risalire...abbiamo fatto un anello!!! L'entusiasmo si placa..vabbé vediamo il bicchiere mezzo pieno, eviteremo di fare una risalita per niente. Ci siamo divertiti e poi resta ancora da quardare l'attivo. Saliamo sopra il P30 portando su quel che avanza del materiale e partiamo a scendere l'attivo. Scendiamo un pozzo da 10 poi un saltino da 3...nel pozzo a 4 m da terra, arriva pure un fossile che se ne va dalla parte opposta ...ci fermiamo senza più materiale su un pozzo cascata stimato sui 40!!! Mi sa che questa volta abbiamo trovato un bell'attivone.... Usciamo dalla grotta all'una e mezza di notte e scendiamo sotto una splendida luna piena fino alle auto lasciate in Galmarara. Festeggiamo a casa di Pierga con delle lasagne ai porcini, chianti e teroldego una bella giornata di esplorazioni in altipiano come non se ne vedevano da un po'..

Pierga, Paolo, Sid



10/12/2007

Sabato 8 Dicembre siamo ritornati all'Abisso del Corno di Campo Bianco per continuare le esplorazioni. Siamo entrati verso le 11 del mattino e dopo aver sostituito la corda d'ingresso, siamo scesi fino a -350 dove parte la nuova diramazione.

Avevamo 200 m di corda e abbiamo iniziato a stenderla sul primo pozzo (XERA ORA..15 m) sceso la volta scorsa con corda da 8. Sceso un bel pozzo sui 35m (DEO DEOLIN) con abbondante stillicidio e un successivo P20 (CAMPO MARIN) con doccia copiosa, l'attivo sparisce in esique fratture e dopo un primo momento di sconforto, spostando dei massi franati, siamo riusciti seguendo l'aria a ritrovare la via. Si percorre una decina di metri in laminatoio e poi meandro dove per un attimo si ritrova l'attivo e un arrivo laterale che porta ad un alto camino. Si continua in laminatoio per una ventina di metri fino a intercettare una galleria fossile dalle dimensioni di 2x2m. Scendendo verso valle dopo 30 metri si arriva ad un salto di 5-6 m sceso in libera e ad un pozzo stimato sui 15 m ancora da scendere. Percorriamo la galleria nel verso opposto da dove arriva una forte corrente d'aria per circa 50 metri fino alla partenza di un nuovo pozzo. Scendiamo (PERSEGO SECO 20-25 m) e atterriamo su un masso dalle dimensioni ciclopiche (10m x 7 x 5) e subito troviamo la prosecuzione grazie all'aria violenta che esce da una frattura. Spostati alcuni sassi e sceso un pozzetto, ci ritroviamo sull'orlo di un nuovo pozzo (CORNO DE BECO 25-30 m) che dopo i primi 5-6 metri scampana e ci porta in un ambiente davvero grande. Alla base le dimensioni sono 15x10 m (per il Corno davvero notevoli), su una parete notiamo una grande finestra e si ritrova l'attivo. Dopo un breve spuntino si riparte in esplorazione; un laminatoio di 4-5 metri ci riporta in una galleria e dopo un breve salto percorriamo un meandro (alto 8 e largo 1,5 m) percorso da un discreto attivo e aria (meandro IL GRANDE Bèèèèè) che si tuffa in un grande pozzo stimato sui 40 m non ancora sceso per mancanza di materiale. Sopra il nuovo pozzo dovremmo essere all'incirca a - 500!! Abbiamo superato il vecchio fondo e l'abisso promette ancora molto..che si vuole di più?? Sono state girate delle immagini (speditive ovviamente) e fatte foto che giovedì porteremo in sede.

Pierga, Matteo, Paolo, Alberto, Sid, Bonni, Lillo

22/12/2007

Disarmata la via del fondo vecchio. Rilevata la parte scoperta la volta scorsa. Si è fatto un traverso e sceso dei pozzi nel ramo fossile. Si pensava di superare il meandro della via scorsa ma siamo sbucati prima, comunque si evitano tutti i pozzi sotto cascata.

Pierga, Paolo, Sid, Miguel, Davide, Enri, Giancarlo

23/12/2007

Disostruiti alcuni passaggi fino alla diaclasi bagnata. Si fa precipitare il grosso sasso sul primo pozzo.

Franco, Stefano, Lillo, Ivan, Bonni

La luna oramai è in alto nel cielo, e i suoi occhi con fatica riescono ancora a leggere; prende allora l'accendino e con la fiammella accesa si illumina le pagine e continua la lettura.



15/01/2008

La GSMTOUR propone un fantastico week-end benessere sulla neve per il 26/27-01-08.

Programma: Partenza da Malo al mattino presto (orario da stabilire) con auto proprie fino a raggiungere la località di Canove sull'Altopiano di Asiago. Dopo una breve colazione e rifornimento di vettovaglie, si percorre la strada verso Cam-

porovere e si prosegue in direzione Vezzena. Lasciate le auto all'inizio dello sterrato che sale verso Malga Galmarara, si prosegue a piedi in uno splendido e immacolato scenario alpino invernale. Allietati dal cinguettio degli uccellini, attraversando boschi di fiabesca bellezza, dopo una breve camminata, si arriverà alla baita 3 Fontane. Il luogo, caldo e confortevole, ci accoglierà per trascorrere una indimenticabile notte nella magia invernale dell'Altopiano.

Il ritorno è previsto per domenica pomeriggio.

Escursioni: sarà possibile visitare la grotta Foscaide ai piedi del Corno di Campo Bianco....trattasi di una bellissima, comoda, concrezionatissima e calda (quasi termale) grotta profonda appena 70 metri ed un caratteristico pozzo nelle vicinanze molto bello e particolarmente caldo.

Camminate nei dintorni del Corno con l'emozionante gioco: "se ti si sfonda la neve sotto ai piedi..sorridi!! hai trovato un pozzo!!"...potrai provare l'incredibile emozione di precipitare nel vuoto.

Trattamenti: Fadigopatia, vescicheterapia, crioterapia, affumicamentoterapia (solo se la stufa funziona male). Affrettatevi a prenotare.... posti limitati.

N.B. ai partecipanti verrà chiesto di trasportare qualche piccolo peso fino alla baita.. poca cosa...vi assicuro

11/02/2008

Bellissimo week-end al Corno di Campo Bianco. Giornate meravigliose, incantevole il paesaggio. Dopo una breve camminatina abbiamo raggiunto il rifugio 3 Fontane verso le prime ore di sabato pomeriggio. Ristorati con ottime libagioni, dissetati con corroboranti bevande, qualcuno ha ripreso la via della valle mentre altri sono scesi a vedere il pozzo vicino al Foscaide. Trattasi di un primo pozzo di circa 18 m che dà su una sala di 7x5. Alla partenza del pozzo scoperto un nuovo fix (nascosto sotto gli arbusti e non visto la volta scorsa) in ferro in perfette condizioni, mentre nella saletta in fondo al pozzo, si vedono

tracce di una risalita con fettuccia gialla abbandonata in cima al camino. In basso su una fessura il foro di una carica (14-16 mm) ricorda tentate disostruzioni. Risalendo 5 m si arriva su una cengia da dove parte un pozzetto (anche questo disostruito in passato) che dopo alcuni metri porta sul bordo di un pozzo da 10m. La mancanza di spit o fix fa pensare che siano scesi assicurati da gualche compagno o armo naturale.

Sul fondo sembra chiudere ma una frattura dalla quale arriva parecchia aria ci invita a provare una disostruzione. Finiamo tutti i materiali quando mancano solo un paio di botti per passare..i sassi che buttiamo di sotto parlano di un pozzo di circa 40 m (e a chi sa ascoltare.. i sassi non mentono).. la grotta è completamente asciutta..arsa direi e l'aria notevole..CORNO STIAMO ARRIVANDO!!! per la via più breve larga e asciutta ..speriamo!! Ritornati al rifugio nella notte, non potevano mancare le salsicce con polenta, fiumi di birra (2 lattine) e prugna a qò-qò-(finita la bottiglia, ma era poca poca).

Sprofondati nel sonno cullati dai suoni melodiosi di animali notturni (il Pierga che russa) e svegliati all'alba dal canto del fringuello di montagna (cellulare di Paolo alle 6,45!!!). Si pensava di ripetere la bellissima esperienza il prossimo week per scendere il pozzo che ci porterà al Corno...siete tutti invitati.

P.S.: non portatevi il bob...

Chiara, Marco, Pierga, Laura, Simona, Sandro, Bonni, Lillo, Paolo, Sid

16-17/02/2008

Si torna al buco sceso la settimana scorsa e chiamato CBX. Disostruita la strettoia siamo scesi un pozzo di circa $25-30\,\mathrm{m}$. Parecchia aria che proviene da diverse fessure. Rilevato fino alla profondità di circa $-70\,\mathrm{m}$

Pierga, Paolo, Miguel, Bonni, Matteo, Lillo

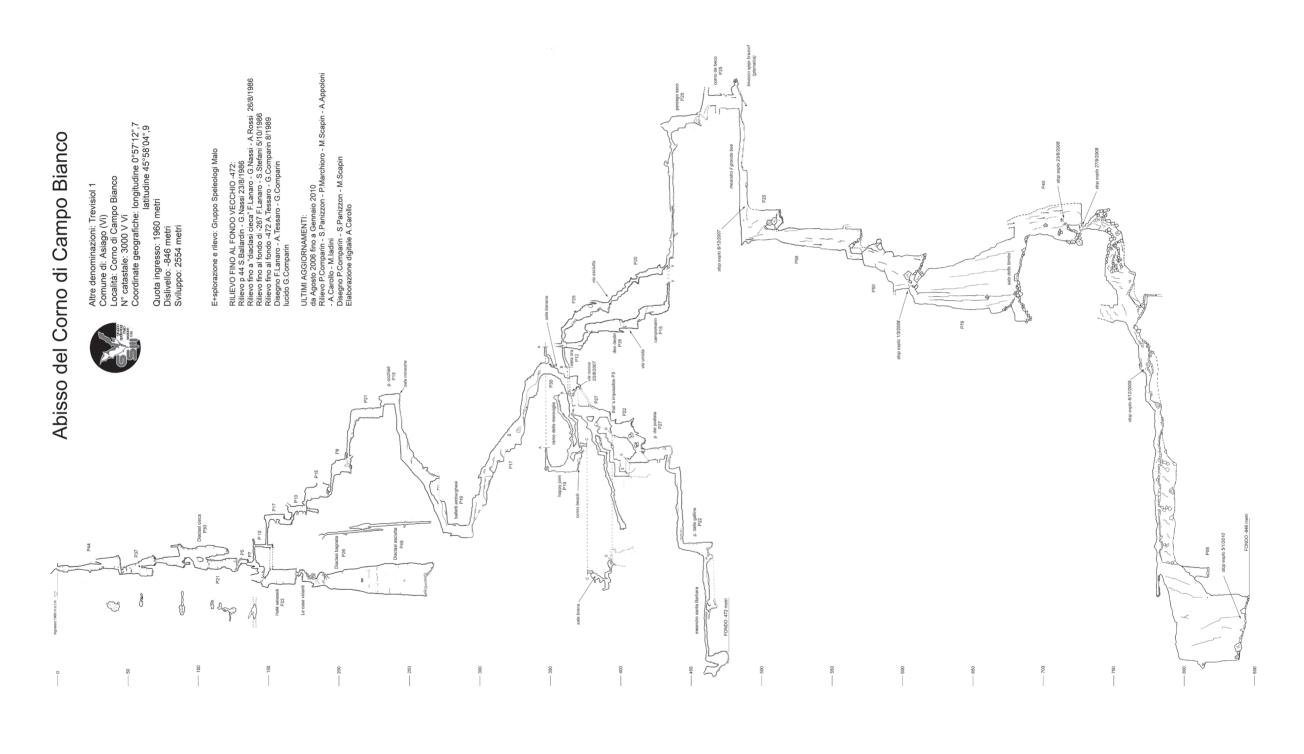
03/03/2008

..e l'uselin de la comare??? GRANDI SCOPERTE AL CORNO DEL CAMPO BIANCO. Questo fine settimana (1-2/03/2008 ndr) siamo tornati su al Corno di Campo Bianco. Siamo saliti venerdì (alcuni al pomeriggio e altri alla sera dopo il lavoro) al bivacco 3

Fontane per essere operativi al sabato mattina. Un tempo da lupi ci ha accompagnato sia nella salita al buio con nebbia e visibilità allo scarpone, sia al mattino del sabato con cielo grigio e vento da bora di Trieste.

Con la speranza che i 40 cm di neve in meno rispetto a 15 giorni pri-





ma fossero per qualche misterioso fenomeno climatico, evaporati verso il cielo, per nulla (o quasi) scoraggiati, siamo saliti verso l'ingresso carichi di materiali. Durante il faticoso avvicinamento all'ingresso (chi è salito senza ciaspe ne sa qualcosa), abbiamo rischiato pure di perdere il Costa, inghiottito fino al collo da un crepaccio fondo 5 m.

Raggiunto l'ingresso verso le 10, armato e sceso il pozzo iniziale, abbiamo constatato che la neve non evapora ma si scioglie ed entra nei sistemi carsici!!!.

Cosi ci inumidiamo sul primo pozzo, bagniamo sul secondo, infradiciamo sulla diaclasi dove piove copiosamente.

Alla saletta prima del traverso a meno 150 m, decidiamo di proseguire lo stesso per il meandro fossile fino a -350 dove ritroveremo l'attivo e in caso di piena abbandoneremo il materiale rimandando la punta esplorativa in altra data.

Con nostra grande sorpresa, arrivati all'attivo, la portata d'acqua è inferiore addirittura all'uscita precedente (forse che lo strano fenomeno climatico della neve che evapora si inneschi a -300?? mah!!).

Dopo uno spuntino, verso le 2 del pomeriggio ci rimettiamo al lavoro; il Sid, Costa, Giancarlo proseguono la discesa fino a meno 500 per iniziare l'armo del nuovo pozzo, Paolo e Pierga riprendono il rilievo da -400 mentre il Lillo e Maceria fanno delle riprese video. Si scende il nuovo pozzo per 25 metri, arrivando su una cengia formata da grandi massi (8x8 m) poi passando per un basso laminatoio oppure da sopra i massi si scende per altri 50-60 metri di profondità.

Un pozzo bellissimo, semicircolare dal diametro di 20-25 m con strati di "potenza metrica" orizzontali ben visibili. Qui siamo costretti a sospendere il rilievo visto che il laser non riesce a misurare il pozzo, forse per il forte stillicidio.

Alla base si risale per 5-6 m una scarpata di sassi fino ad una rientranza dove parte un meandro che dopo 5 m sbuca in un nuovo pozzo stimato sui 45 m sempre di notevoli dimensioni, sceso solo dal Pierga e Lillo.

Da qui risalendo su dei grossi massi si sono trovati alla partenza di un nuovo enorme pozzone, dove il sasso (cronometrato) scende per 5 secondi!! UN POZZONE DI 100 M!!.. e non si riesce ad intravederne le pareti, ma solo il nero assoluto!!

Per mancanza di corde ma anche per stanchezza siamo costretti a rimandare la discesa alla prossima punta. Dopo un breve spuntino, verso le 22,30 riprendiamo la lunga via del ritorno. Ci fermiamo lungo l'infinito meandro dei 17 pozzi per una buonissima minestra di tortellini (4 a testa) e risaliamo per la diaclasi bagnata (ma molto bagnata) lavandoci completamente.

Usciamo che sono le 8.30 della domenica mattina e raggiungiamo il bivacco 3 Fontane festeggiando con 1,5 lt di buon prosecco, qualche latta di birra e una misteriosa bottiglia di cabernet-sauvignon palazzotto Maculan che per qualche misterioso fenomeno climatico si è materializzata e troviamo già aperta al bivacco.

Un pò di prugna di rito e scendiamo giù al bivio di Basa-Xenocio sotto un sole cocente con temperature da giugno. Concludiamo la giornata poi in una trattoria a riempirci la panza con fresche birre e calde pietanza.

L' Abisso del Corno arriva così ai -620 m circa di profondità fermi sopra ad un pozzo stimato sui 100 m



01/06/2008

L'amicizia profonda che lega i nostri due gruppi alla fine ha giustamente prevalso su ogni forma di campanilismo e così volentieri abbiamo accettato l'invito del Gruppo Speleologico Malo a partecipare ad una punta nell'Abisso del Corno di Campo Bianco. Sabato scorso siamo partiti da Brescia in cinque (Ba, Matteo, Frizzi, Mauri ed io) per unirci ad una decina di Malesi (si dirà così?). Il buon numero di speleologi radunatosi al bivacco Tre Fontane, sotto il Corno di Campo Bianco (m 2044), ha permesso di formare quattro squadre: una al fondo con l'intento di scendere il pozzone inesplorato, la seconda a -400 per esplorare il "ramo fossile con vento" tralasciato dalle punte precedenti, una squadra da rilievo e l'ultima da disostruzione con lo scopo di rendere un po' meno antipatica la diaclasi iniziale che dalla base del pozzo d'accesso porta a -200. Unica preoccupazione è la quantità di acqua che troveremo in grotta, visto il lungo periodo piovoso.

Ho l'onore di far parte della squadra fondo col compito più alettante insieme a Pota Rivadossi, al Pierga (due presidenti in un colpo solo) e all'altro Matteo (di Malo). Noi bresciani non sappiamo nulla sulla morfologia della grotta di cui varchiamo l'ingresso all'una di Sabato pomeriggio e nulla ci è stato detto. Meglio, così non ci siamo costruiti nessun inutile modello mentale.

Sul primo pozzo l'acqua percola già abbondante lungo le pareti ed è un brutto segno. La stretta diaclasi è una lunga, inesorabile doccia gelata e quando non ti viene sulla testa o nelle maniche, l'acqua l'assorbi come una spugna dalle pareti: un vero atto masochistico. Il lungo meandro seguente anche se asciutto non ti consola ed i brividi di freddo non tardano a venire. Poco prima del fondo storico (-360 circa) si intercetta una galleria in giunto di strato, il suo falso "a monte" stranamente non fu visto dai primi esploratori e rappresenta la chiave delle nuove fantastiche esplorazioni. Poco oltre si intercetta un



bel pozzo-camino: è il primo accesso al ramo attivo che porta al fondo. Dall'alto scende parecchia acqua e per limitare i danni tendiamo una tirolese per raggiungere la prosecuzione della galleria. Purtroppo non basta ad evitarci una secchiata direttamente sulla faccia. In breve scendiamo alcune fessure che portano ad intercettare nuovamente il ramo attivo del fondo. L'acqua per fortuna si perde presto in uno

stretto approfondimento ma non esultiamo a lungo: un angusto, tormentato e fangoso laminatoio ci "sollazza" per una cinquantina di metri. Alla fine di questo ulteriore supplizio la grotta cambia finalmente aspetto: è il bivio a -400. Da questo punto due strade vanno in discesa: una porta al ramo attivo esplorato fino a -620, l'altra è fossile ed inesplorata. Ci rendiamo conto che scendere pozzi sotto cascata, con la quantità d'acqua presente è un rischio sciocco ed inutile, meglio aspettare tempi migliori, quindi optiamo per attrezzare i pozzi fossili inesplorati. Scesa una breve verticale in un ambiente di crollo ci fermiamo per riposare e rifocillarci in attesa della seconda squadra. I compagni tardano ad arrivare, pensiamo che, viste le condizioni della grotta, forse hanno optato per un saggio dietrofront. I nostri brividi di freddo che non ci hanno mai abbandonati a questo punto invece sono diventati insopportabili: dobbiamo muoverci. L'esplorazione proseque in un stretto ed alto meandro, su e giù alla ricerca del punto più agevole. Attrezziamo qualche passaggio un po' pericoloso e dopo circa duecento metri intercettiamo un salto profondo una decina di metri, di fronte si distingue la naturale prosecuzione del ramo. Alla base del pozzo tre condottine confluiscono in una marmitta inesorabilmente ostruita. Non c'è più aria qui, è tutta sopra. Risaliti alla sommità della verticale Matteo si esibisce in una delle sue solite performance e con un solo fix vola oltre il traverso da 10 metri. Oltre un ulteriore slargo di crollo il meandro prosegue ma per raggiungere una sezione umanamente transitabile occorre arrampicarsi per qualche faticoso metro. Prosequiamo ancora per un'altra cinquantina di metri, oltre l'ennesima strettoia un brutale restringimento della sezione sembra mettere la parola fine alle nostre velleità esplorative. – Gianni vieni col martello che tu ci passi – urla Matteo – togliti tutto – Ciò che mi si para davanti è una strettissima fessura costellata di lame e spuntoni che ne riducono ulteriormente la larghezza. Il martello d'armo canta allegramente e scalfisce appena la roccia. Matteo mi esorta a modo suo a tentare. Provo di testa ma è inutile il casco non passa, allora provo di piedi, il bacino va ma il torace no, d'improvviso avverto un dolore, acuto: la resistenza di qualche costa è messa a dura prova da una lama. Forzo con la spalla per uscire e la lama si muove un po', esco e la prendo a scarponate, faccio leva col martello... niente da fare. Prova Matteo con gli stessi metodi e alla lunga ne ha la meglio: la lama

si scalza e gli pesta per bene una mano. A questo punto per me è quasi facile passare la strettoia ma qualche metro più avanti, dopo un modesto slargo la fessura si chiude definitivamente per collasso. La neotettonica ci ha beffati!

Al ritorno, al traverso incrociamo Frizzi e la seconda squadra che pensando ci servissero corde ce ne ha generosamente portate alcune. Nella saletta di crollo troviamo Comparin che ha desistito con il rilievo topo grafico per il troppo freddo. Imalesi cucinano tortellini in brodo... che libidine! I brividi che puntualmente ritornano sono il segnale che bisogna partire, ora ci aspetta una lenta risalita con impietosa inzuppata finale su per la diaclasi... che goduria! È l'alba quando Frizzi ed io per primi usciamo, marci, infreddoliti come non mi accadeva da nonso quanto tempo e dopo aver litigato con i mughi, la stufa dell'accogliente rifugio è la cosa più bella che si potesse desiderare in questa situazione. La squadra disostruttori (uscita ore prima dopo aver fatto quello che poteva in quelle condizioni) e Laura, la moglie del Pierga, ci accolgono col te caldo. Nel frattempo lentamente, uno dopo l'altro, escono tutti gli altri. I primi raggi di sole ci colgono pigri ed assonnati ciondolare sull'erba attorno al rifugio tra tute ed attrezzi stesi, finché il profumo della pastasciutta di Laura meravigliosamente ci cattura...

Grazie agli amici vicentini per la generosa accoglienza, alla prossima!

Pierga, Paolo, Sid, Enri , Bonni, Alberto , Stefano , Matteo e 5 amici del Gruppo Grotte Brescia

04/06/2008

Allora rompo il ghiaccio.

Be' che dire? Lascio a domani sera la relazione completa della spedizione con tempi, uomini e mezzi e faccio solo un breve riassunto. Siamo entrati in grotta verso le 13 di sabato (31/05/2008 ndr).

L'Abisso fin dal primo pozzo si presentava con stillicidio, alla base del secondo ci si bagnava e alla fine della diaclasi bagnata si era completamente zuppi e "sbombi".

Con una splendida Tirolese abbiamo attraversato il pozzo "xera ora" e anche li ci siamo ribagnati.

Abbiamo così desistito ad attaccare il pozzone a -620 e ci siamo dedicati a esplorare il nuovo ramo a circa -450 m.

Dopo il primo pozzetto di 5 m (già sceso in libera dal Pierga) abbiamo sceso il secondo (-15 m) e ci siamo trovati in una sala di crollo con un piccolo apporto d'acqua e la partenza di un meandrone alto circa 20-25 m e largo mezzo metro.

Trovato il varco abbiamo prima salito il meandro e poi risceso per circa 30-50 m di sviluppo fino a vedere sparire l'acqua per un bugigattolo.

Da li partiva un ramo fossile con parecchi crolli (chiamato meandro Morgana) che dopo circa 50 m si interrompeva .

Sceso un piccolo pozzetto a metà meandro ma senza esito positivo. Parecchia aria.

Tristi e affranti, moralmente provati e con l'animo ghiacciato abbiamo girato i tacchi e gli ultimi sono usciti alle 7.30 di domenica mattina.

Laura e Roberto ci hanno deliziato con una ottima pastasciutta e torta salata e nel primo pomeriggio di domenica ho appoggiato il mio cadavere sul divano di casa.

Pierga, Paolo, Sid, Enri, Bonni, Alberto, Stefano, Matteo e 5 amici del Gruppo Grotte Brescia

05/08/2008

Visto che nessuno fin'ora ha scritto sull'uscita al Corno di sabato scorso cerco sinteticamente di farlo io.

Intanto segnalo che abbiamo ottenuto il permesso per tutto il mese di agosto di transitare in Val Galmarara fino al bivacco 3 Fontane.

La strada è stata sistemata almeno fino al bivacco molto ma molto bene.

Siamo entrati circa a mezzogiorno (02/08/2008 ndr) e abbiamo sistemato come si poteva la cengia iniziale (fare di più voleva dire far crollare tutto) e messo un deviatore in modo da non toccare la zona critica.

Abbiamo perso un po' di tempo per riarmare il primo pozzo perché non trovavamo il fix o lo spit e alla fine era un multi monti. Vabbè pazienza ce lo ricorderemo la prossima volta. Io, Miguel e Alberto (Albertino) siamo scesi fino a circa -200 per disostruire il meandro fastidioso e posso dire senza ombra di smentita che ora è una galleria. Mancano ancora un paio di botte e poi anche la partenza del pozzetto è più comoda.

Invece Sid, Laura e Enri hanno rifatto il traverso (come si deve) e disostruito il meandro subito dopo la partenza del pozzetto e possiamo dire che il passaggio stretto verticale successivo non è più stretto.

Nelle retroguardie Pierga, Bonni e Marcello hanno sistemato gli armi del secondo pozzo. Siamo usciti a spot dalle 21.30 a 00.30.

Bellissima serata stellata e poi giù dall'abusivo di Schio a farsi un panino e una birra (senza farsi vedere dagli sbirri!).

Alle 4.00 di mattina ho appoggiato il mio cadavere sul letto.

Prossima uscita al Corno per il week end di ferragosto con destinazione: CENTRO DEL-LA TERRA e uscita dalla fontana di Pedescala.

Sid, Laura, Pierga, Enri, Alberto M., Matteo, Miguel, Marcello, Bonni

09/08/2008

Si termina la disostruzione del meandro a –160 m . Sistemati gli armi per comodità. Portata la tenda igloo a –500 per allestire il Bivacco Giamaica. Portata avanti la corda da 100 m che era ferma sopra il pozzo "Xera Ora".

Pierga , Miguel, Giancarlo

24/08/2008

E stavolta abbiamo fatto - 750 e la grotta continua!!!

Ebbene si, con le ossa ancora doloranti e il sonno che mi continua fare l'occhiolino, ho il piacere di comunicarvi che l'Abisso del Corno ha toccato quota -750 quasi.

Sabato mattina (io, Pierga, Lillo, Alberto (lo Zio) e Bonni siamo partiti per il bivacco Tre Fontane e alle 10.30 circa siamo entrati in grotta. La grotta si presentava abbastanza asciutta e anche la malefica diaclasi non era malaccio.

Arrivati alla partenza del pozzo "Xera ora" il Pierga guarda le pulegge del discensore e vede il filetto della vite che lo saluta e girare la puleggia vorrebbe dire un altro saluto.

Per una buona mezz'ora abbiamo escogitato mille maniere per scendere, ma niente



di sicuro e per di più i pozzi sono ancora tanti e lunghi. Con gran dispiacere salutiamo il Pierga che ritorna su e ce lo immaginiamo a battezzare tutti i tiri di corda con il nome di un santo. Noi continuiamo la discesa e arrivati al bivacco Giamaica ci riposiamo e issiamo la bandiera con il teschio che battezzeremo "Aieie Bra-

Via di nuovo sempre più giù,

Z0".

finché arriviamo alla partenza del pozzone dove si era fermata l'esplorazione precedente. La partenza è un groviglio di sassi incastrati e instabili che fa schifo, ma gira e rigira troviamo un punto sicuro e lontano dall'acqua per scendere.

Il pozzone si mostra subito per la sua imponenza e tutto attorno è nero e veramente impressionante.

Arrivati alla base dopo una calata di circa 70-80 metri ci troviamo in un salone immenso tutto ricoperto da macigni; come dimensioni del salone possiamo ipotizzare una lunghezza di 50 m per 20 di larghezza ...veramente grande!

Giriamo alla ricerca della prosecuzione e da una parte troviamo un passaggio con tanta aria, ma che bisogna lavorare per passare in mezzo ai sassi.

Dall'altra parte del salone, scendendo altri 20 m tra i sassi parte una enorme diaclasi larga circa 1 m e lunga 30 m.

Un rumore pazzesco di acqua che ci fa sognare il Vidal della pubblicità dello shampoo con il cavallo bianco.

Scendiamo dalla parte asciutta per altri 30 m, ma una frana blocca il passaggio e vediamo la prosecuzione nella zona attiva sotto l'acqua.

Si vedono altri 20 m e poi dove l'acqua si infila sembra che ci sia la prosecuzione.

La nostra esplorazione si ferma qui, bloccati ancora una volta dall'acqua con altri 130 m in più di grotta (e che grotta!). Da dati non ancora ufficiali, mancando ancora il rilievo, alla partenza del pozzone siamo a circa -620 m di profondità e quindi il salone è a una profondità di circa -700 m; non siamo ancora alle tre cifre, non siamo ancora al centro della Terra, ma pian pianino a piccoli passi e tanta ma tanta...

All'una di notte circa riprendiamo la via del ritorno. Pennichella e brodo di tortellini al bivacco Giamaica e poi trichete trachete pian pianino, prendiamo la via dell'uscita.

Solita serie infinita di pozzetti da risalire lungo il meandro e poi la diaclasi "malefica", che per proprio gaudio si presenta bella gocciolante di acqua che si infila tra i vestiti ...ma tanto oramai siamo fuori.

E così alle 14.00-15.00 di domenica siamo usciti dall'Abisso del Corno dopo quasi 30 ore. Giornata splendida con cielo azzurro, i tre piatti di spaghetti a testa offerti dalla ditta Paolo & Stefano sono stati qualcosa di eccezionale (grazie veramente di cuore) e se ci sommiamo due occhi azzurro turchese non so immaginare migliore uscita da un Abisso. Ma la giornata non finisce in Galmarara e così caricata la Polo di Stefano in cinque e con tutto il materiale, con le sbraze che quasi si vedevano da dietro, siamo scesi in pianura tra un bicchiere di verduzzo e di birra.

Arrivato a casa alle 22.30 di domenica 24 agosto 2008 deponevo il mio cadavere nel letto. Ho (sono) finito.

Lillo, Bonni, Alberto, Pierga, Matteo, Paolo, Stefano C.

Anche se oramai è buio, la storia raccontata dalle pagine del diario lo affascina, non vuole finire la lettura ora.

L'uomo vuole sapere cosa vanno cercando tutte quelle persone laggiù in quel buco che chiamano Abisso.

25/08/2008

Quando leggo mail come quella di Matteo non posso che ricordare le prime esplorazioni all'Abisso del Corno di Campo Bianco. Dalla prima scoperta dei trevisiolani, che avevano notato un pennacchio di vapore innalzarsi dal fitto dei mughi, alle disostruzioni alla base del primo pozzo guidati dalla corrente d'aria.

Seguirono le esplorazioni con gli amici speleo Beppe ed Alberto, la scoperta di Thony della fessura lungo la diaclasi (che personalmente ho battezzato "4-5" come nel rilievo), alla scoperta di Beppe e Paolo Verico della condottina a pressione che porta al meandro che va fino al fondo (meglio: vecchio fondo). Voglio anche ricordare, a puro titolo di aneddoto, quello che fu il motivo della discordia tra me e Thony Tessaro, e che provocò una grave crisi all'interno del GSM. Non so come nè perché ero rimasto un po' fuori dalla esplorazione della grotta per cui, dopo aver sentito della scoperta di Thony pensai bene di andare a dare un'occhiata anch'io. Tanto per non fare il solito turista pensai di scendere e per fare qualcosa di utile, effettuare anche il rilievo, visto che era ancora da fare. Per cui scesi in grotta e rilevammo (non ricordo i compagni) tutto fino a -270 circa. Alla mia relazione del giovedì successivo in sede ci fu uno scoppio d'ira di Thony perché avevo rilevato la "sua" scoperta. La cosa andò avanti e il gruppo si divise tra due fazioni. Alla fine il "presidentato" di Roberto Balasso (Popa) che aveva "un piede per parte" risolse la guestione. Tornando ai nostri tempi non posso che fare i complimenti agli esploratori per il magnifico risultato ottenuto.

Avanti tutta verso il centro della terra. W IL GSM.

31/08/2008

Rivista la grotta Foscaide nella speranza di trovare il secondo ingresso dell'Abisso del Corno.

Beppe, Pierga, Laura, Stefano, Divise, Alberto R., Paolo

27-28/09/2008

Tornati al fondo e sceso il pozzetto di circa –8 m. Trovata una finestra con pozzo attivo di circa 20 m; non è stato sceso perché troppa acqua.

Alla base del pozzone da 80 m provato a scavare in vari punti senza esito e senza aria.

Bonni, Matteo, Sid, Pierga, Miguel

04/08/09

Sabato scorso Pierga, Giancarlo del Trevisiol e io siamo andati a fare un giro nel nostro amato abisso e ma facciamo un passo indietro!

Ci troviamo al parcheggio di Caltrano alle 8 "circa" e già lì ci sono le prime defezioni: Ciacola e Albertino si tirano indietro.....rimaniamo in 3..."pochi ma boni" dice il proverbio. Così senza perderci d'animo partiamo alla volta di Asiago per ritirare i permessi per le macchine. Solo che non si capisce, ma non ci sono i permessi e ci rimbalzano da un ufficio all'altro senza peraltro ottenere alcunchè.....ma è quando il gioco si fa duro che i duri iniziano a giocare e così non ci perdiamo d'animo (io a dire il vero un po' si) e ci prepariamo psicologicamente alla lunga marcia a piedi verso il Corno.

A mezzogiorno siamo finalmente pronti ad entrare e in circa 3 ore giungiamo al solito posto in cui facciamo pausa, appena prima del pozzo "xera ora" (se non mi sbaglio).

Appena il tempo di un panino e poi si riparte per ispezionare un piccolo meandro posto sopra l'attacco del pozzo. Pochi metri, tante besteme e alla fine nulla di buono...il meandro finisce in fessure impercorribili. Così decidiamo....decidono... di ispezionare alcune finestre viste durante la discesa all'altezza del penultimo pozzo. Lì altro piccolo meandro bestema, a questo punto ho gli stinchi pieni di lividi e dolori a tutte le articolazioni, ma percorrendolo si sente nettamente una corrente d'aria. Il meandro è corto, occhio e croce saranno meno di una decina di metri, anche la metà forse, ma si affaccia su un'altra sala a circa 10/15 metri d'altezza...la sala è nuova, vergine e sul fondo sembra ci sia una galleria.....basta sognare, rimaniamo con i piedi per terra! Ragazzi, in circa 4 ore ce l'ho fatta ad uscire!!! Nella mia prima esperienza al Corno, se non ricordo male, ho impiegato 10-11 ore!! Un successo insomma, ora basta organizzare un'altra spedizione per vedere dove porta questo pozzo/galleria....qualche volontario? Eh eh eh, dimenticavo....tornando alle macchine, sempre per la solita scorciatoia, ci troviamo ad attraversare una mandria di mucche inferocite pronte ad attaccarci ma io non esito a difendere, facendo scudo col mio corpo, i miei compagni di spedizione dalle belve muggenti...... forse gli altri mi hanno difeso....ah ah ah ah paurrrrrrrrrrraaaaaaaaaaaaaaaaaaaa.!

Recuperata l'auto finiamo a mangiare una bruschetta e bere una birra nell'unico locale aperto.....

.....'ndemo casa che so stufo!

17/08/09

Nella giornata di ieri si è concluso il Campo dell'Assunta al Corno di Campo Bianco.

Giovedì Pierga, Laura, Paolo, Stefano C. e Giancarlo sono saliti alle Tre Fontane sotto un temporale di fulmini e saette piazzando il campo base al primo piano del Bivacco.

Vista l'acqua caduta, venerdi è stato dedicato alla ricerca di nuove cavità spingendoli fin sulle propaggini del Corno di Campo Verde, ma senza nulla di significativo.

Nella serata di venedì sono andato su anch'io, mentre Giancarlo e Laura se ne tornavano in pianura.

Il bivacco nel frattempo è stato utilizzato come campo base anche da altre spedizioni, in particolare da ricordare un gruppo di 6-7 asiaghesi con cane al seguito di nome Braco che avevano come scopo lo svuotamento di un numero imprecisato di bottiglie di vino e la conta serale delle stelle cadenti. Di un'altra spedizione formata da un ragazzo e una ragazza si sono perse le tracce .

Sabato mattina io, Pierga, Paolo e Stefano dopo due moke di caffè siamo entrati nell'Abisso di Campo Bianco con la speranza di trovare la grotta un po' più asciutta.

Come sempre la speranza è stata vana e così la diaclasi bagnata ci ha castigati come sempre.

Siamo scesi sempre più nelle fauci della montagna arrivando alla profondità di circa -350 dove parte il nuovo ramo scoperto la settimana scorsa da Pierga, Enri e Giancarlo.

Ci siamo divisi in due squadre: io e Pierga di rilievo mentre Paolo e Stefano avanti in esplorazione e così è iniziata l'avventura.

Dopo i primi 15 metri di meandro strettino abbiamo sceso il pozzo Happy Joint di 19 metri trovandoci in una saletta battezzata Corno Beach.



Da qui una finestra invitante a circa 5 metri di altezza subito ci ha fatto rimpiangere il trapano lasciato in bivacco, ma poi la fantasia ha avuto la meglio e con un lancio preciso della corda a mo' di lazo abbiamo agganciato il masso e ci siamo issati su trovando un'altra saletta che si affacciava su un saltino di circa 8 metri e trovando un ramo fossile battezzato "Ramo delle Meraviglie" di circa 30 metri di sviluppo, ma ricchissimo di latte di monte e di fioriture cristalline (sparo aragonite) come ciuffi di primule.

A metà del pozzetto una finestra con successivo meandrino ci ha portato, immaginate un po', a collegarci con la via del vecchio fondo 20 metri dopo la biforcazione con il nuovo fondo "Xera ora" (incredibile!!!).

Dopo questa piacevole sorpresa siamo scesi il pozzetto e trovato un successivo pozzetto di 4-5 metri abbiamo trovato un ulteriore pozzetto di 7-8 metri, una strettoia stretta e un pozzone di 20-25 metri, grande la meraviglia e la felicità ma "ahinoi? la corda era finita. Non c'è rimasto che raccogliere gli archetti seminati di qua e di la e siamo tornati fuori con la solita lavata alla diaclasi.

Alle 22.00 eravamo seduti a tavola con un piatto caldo di canederli speciali in brodo offerti dalla cuoca Laura.

Alle 24.00 circa abbiamo posto le nostre salme nei sarcofagi di piuma, mentre la spedizione dei 6-7 asiaghesi contava le stelle cadenti e svuotava le ultime bottiglie di vino rosso. In attesa di stendere il rilievo del nuovo ramo si può stimare uno sviluppo di ulteriori 100-150 m di grotta e un pozzo ancora da scendere.

Il Corno non finisce mai di stupire.

Stefano C., Pierga, Matteo, Paolo, Giancarlo, Laura

15/09/09

Sabato Giancarlo (del Trevisiol), Pierga, Matteo, Paolo, Sid, il mitico Beppe Nassi e io ci siamo trovati nel solito parcheggio di Caltrano per proseguire l'esplorazione del Corno. Colpa del freddo o più probabilmente della differenza di fuso orario tra il meridiano locale e quello di Cavazzale, il ritrovo avviene alle 8:15 circa e da lì, con i permessi in mano partiamo alla volta dell'altopiano.

La strada scorre sotto di noi, la mente corre, il desiderio pure.

Piccola sosta per prendere i viveri e poi su e in men che non si dica siamo al bivacco "3 Fontane". Beppe e Paolo non vengono in grotta ma ci accompagnano fino all'ingresso fornendo un prezioso aiuto come sherpa.

Alle 11 ci caliamo nelle viscere della terra e circa 2 ore dopo siamo già giunti sopra "Sala Banana".

Lì Pierga e Gianki partono per disarmare la corda posta l'altra volta: attaccheremo il nuovo ramo partendo dalla via del fondo vecchio.

Con l'occasione visito la sala trovata due uscite prima e l'annesso "Ramo delle Meraviglie". Poi tutti assieme si parte alla volta del ramo nuovo.

Prima però rapido spuntino per Pierga e Gianki in "Sala Brena".....indovinate il perché di questo nome....ah ah ah, che concerto!



Pierga e Matteo fanno il rilievo, Gianki e Sid armano il famoso P25 e io? Niente! Controllo che tutto fili liscio!! Dopo momenti che parevano interminabili finalmente si arma il nuovo pozzo..... impressionante, dopo le strettoie del meandro che vi si immette, questo spettacolo di poz-

zo lascia senza fiato. Mi godo un mondo a illuminarlo con i potenti mezzi del GSM..... sceso il pozzo ci accorgiamo di essere di fronte a qualcosa di veramente nuovo, gallerie fossili interminabili ("ramo Tasmania") larghe e altissime, diramazioni ovunque, pozzi stimati tra i 30 e 70 metri, centinaia di metri da rilevare, meravigliose concrezioni, ambienti a dir poco spettacolari, visioni fantasmagoriche, cose da altro mondo, siamo sulla strada giusta.....una voce mi chiama da lontano....è Matteo:"...Enri, Enri.....su dai.....svegliati ti sei addormentato! Stavi sognando?". Purtroppo si!, L'ambiente appena scoperto altro non era che uno di quelli che si attraversavano prendendo la strada del "fondo vecchio" raggiunto da un punto diverso.

Forte è la delusione e il rammarico per aver "sprecato" un'uscita particolarmente asciutta (chi ha frequentato il Corno sa che di acqua se ne trova a josa) senza andare ad armare il "p100" sul fondo nuovo.

Pazienza, disarmiamo tutto il lavoro fatto in giornata e verso le 18 partiamo per la risalita. Ritorniamo in superficie che non sono ancora le 23. Ci cambiamo e andiamo a rinfocillarci in un locale ad Asiago: birra, panini preconfezionati e musica goa.....

That's all for now.....to be continued

Pierga, Enri, Matteo, Giancarlo, Sid

09/12/2009

Non sarà un'avventura,

ma l'inizio di una punta molto dura...

Così recitano le parole della versione speleo di una nota canzone di Lucio Battisti.

Così anche il nostro viaggio all'Abisso del Corno, fatto lo scorso week-end, è stata una piccola grande avventura ed una bella punta di tre giorni.

Raccontiamo i fatti.

Uscita al Corno in programma da qualche tempo.

Inizio punta.

Dopo aver passato tutta la settimana a consultare l'ARPAV, Meteo Trentino e altre previsioni a destra e sinistra mancavano solo Bernacca ed il Poiana, ma la situazione non era proprio rassicurante. Inoltre anche venerdì qua ha piovuto tutto il giorno.

In ogni caso sabato mattina, nonostante qualche defezione ed i broker inglesi che davano la partita come sfavorita, in cinque partiamo alle 7.30 per l'Altipiano.

Sosta per panini ed un buon cappuccino con cornetto "al Panda" e poi, con gli spartineve che spalano venti centimetri di neve fresca, da Canove si parte per la Val d'Assa.

All' imbocco della strada di Galmarara montiamo subito le catene. C'è solo una traccia di passaggio, forse un fuoristrada vista l'altezza della neve. Proviamo.

Dopo forse neanche un chilometro ci fermiamo: neve troppo alta e la macchina galleggia con le ruote che "scavano" a vuoto fino alla ghiaia ed in più si spezza anche una catena.... La vedo proprio dura!

Lo stesso si và. Dopo aver ridimensionato i carichi lasciando in auto trapano, tute in pvc, bidoncino con flash per foto e due attrezzature da grotta complete partiamo. Obiettivo: rilevare fino al fondo e cercare la prosecuzione. Siamo in cinque: io, Paolo, Matteo, Sid e Zio Zeb. Con zaini non troppo esagerati sulle spalle in mezz'ora siamo al bivio di Basaenocio. Da qui bisognerà aprire la traccia nella neve fresca.

Primo tornante, secondo, ed ecco che al terzo, una delle ciaspole di Matteo si rompe: questa xe proprio sfiga!

A turno apriamo la traccia. In cinque ore siamo al Tre Fontane. Sono circa le 15.



Scavando con le ciaspe e spaccando il ghiaccio con il martello speleo apriamo la porta del bivacco.

Che bello finalmente un po' di riposo e un buon the caldo!

E' già un bel risultato essere arrivati qua.

Il clima si distende un po'. Siamo più ottimisti anche se la temperatura non tanto fredda per la quota ed il metro di neve caduta forse non hanno asciugato la Diaclasi.

Pasta al ragù, pecorino, birra, caffè, prugna, grappa: forse è il caso di entrare in grotta domani

Rievocando bellezze d'altri tempi, show girl di ieri e d'oggi e fantasticando sul Premio una volta raggiunti i menomille, alle dieci si va a nanna. Domani sveglia alle sei.

Ma... Toc! Toc!.. Aprite la porta per favore! ...

Ma chi è?..

Dal buio, come reduci dal viaggio al polo sud di Shackleton, arrivano dieci scout di Vicenza con tanto di pantaloni alla zuava e chitarra al seguito. (...)

Increduli di quello che appare ai nostri occhi, portiamo su tutta la nostra roba e lasciamo libera la cucina a questi avventurieri un po' incoscienti.

Roba da non credere!

Sveglia. Ci prepariamo. Scendiamo di sotto. Svegliamo gli esploratori sparsi qua e la tra una stuoia ed un nylon e li invitiamo ad andare di sopra che adesso è libero.

Colazione veloce. Partiamo per l'ingresso non senza difficoltà vista la neve alta sopra i mughi.

Troviamo il buco dopo un'ora e quaranta grazie alla bandiera dei pirati che sventola dal ramo di un pino mugo mezzo coperto. Scaviamo per trovare la corda sepolta e la radice per l'armo.

Prima "C" nel discensore, uno sguardo a Sid e Paolo che tornano a valle stasera e si va! Come arriviamo alla Diaclasi i dubbi e le incertezze scompaiono completamente: è abbastanza asciutta! Bene!

Comincia così la lenta discesa fino al punto da rilevare: sopra il P60 dopo il meandro Grande Bee. Rileviamo tutti e tre: misuratore laser, bussola, clinometro, blocchetto e matita. Pozzo da 58, pozzo da 50 e siamo al pozzone. Risulterà essere circa 75 m, ma con il salone alla base veramente imponente: circa 50x20! Rileviamo anche la diaclasi attiva che si diparte sul fondo da un lato: è profonda circa 35 m.

Arrivati al limite esplorativo dell'ultima punta notiamo l'angusta finestrella che dà sul pozzo bagnato: sarà circa 20 m con un forte stillicidio, diciamo "slavato". Riusciamo ad attraversare in libera sulla destra. Dopo un paio di metri di discesa asciutta, entriamo in una zona fossile che ci permette di andare alla base del pozzo. Scende ancora un paio di metri, ma stringe ed è molto bagnato. Rovistiamo un po' qua e la nel fossile in mezzo alla frana ma non si vede nessun passaggio evidente. Probabilmente questa via finisce qui. Decidiamo di giocare anche l'ultima carta: proviamo a scendere anche gli ultimi metri del pozzo che stringono. Vado io.

Doccia fredda. Passaggio stretto bagnato e sono sotto la frana sul piano di scorrimento.

La grotta continua angusta ed attiva. Un altro crollo chiude il passaggio: tento inutilmente di spostare i grossi massi che occludono il passaggio, ma alla fine desisto. Anche perchè sono solo ed il posto fa veramente schifo! Va beh stavolta è proprio chiusa. Decido di rientrare.

Ma ecco come per magia che in alto sulla sx un buchetto nero mezzo chiuso da un sassone lascia sperare qualcosa. Spingo fuori il masso. L'adrenalina parte a mille: la grotta allarga!

Parte una corsa per ambienti sempre più larghi con l'attivo che si abbassa sempre più

sotto i piedi.

Ar di ca su ho inc in si l'a all sa ve nu an alt

Arrivo sul bordo di un salto di circa 15-20 m che dà su un salone. Non ho corde. Torno indietro, scendo in mezzo ai massi fino a ritrovare l'attivo ed arrivo alla base della fantastico vedo che conti-Proseguo nua! ancora e trovo un altro ambiente con un gran cami-

no nero in alto: l'acqua va verso il basso in posti larghi, ma io decido di girare intorno alle pareti e trovo un passaggio basso. Incredulo comincio a correre in una galleria fossile con aria contro. In certi tratti è larga tre alta cinque: stavolta abbiamo veramente trovato l'Abisso. Torno indietro dai compagni lasciando davanti a me altri trenta metri che continuano in basso fino ad uno slargo.

Torneremo.

Ramo delle Meraviglie

Raggiunti Matteo e lo Zio, increduli, gli racconto cosa ho visto: è la gioia.

The caldo e lentamente si riparte per la salita, sono le 22.

Sosta di un'ora e mezza per "pisolare" al bivacco di menocinquecento e ancora su.

Alle 11 di lunedì siamo fuori.

Ci accoglie una giornata velata, ma con un vento sferzante ghiacciato che quasi ci ribalta. Torniamo giù al bivacco Tre Fontane e con avidità ingoiamo un paio di zuppe calde e un the. Con zaini strapesanti di roba "marcia" e gambe provate dalla fatica, scendiamo lentamente per la valle fino ad incontrare, come in un miraggio, Paolo e Beppe Nassi (grandi!) arrivati fino a Galmararetta con il pick-up cingolato a prelevarci.

Ai nostri racconti anche loro sono increduli ed esaltati dalla nuova scoperta che questo meraviglioso viaggio ci ha regalato.

Siamo oramai a -800 metri di profondità e la grotta continua!

Arrivati alla statale troviamo anche il dott. Rossi e compagna che sono venuti fin su per avere notizie, tanto erano impazienti di sapere com'era andata.

Prosecco di rito e via per i tornanti assonnati del costo fino a casa a riposare lo scheletro ammaccato.

Ci siamo proprio divertiti.

Punta finita.

P.S. Un Grazie a Franco V., Ivan e Frigo che domenica sono venuti su a trovarci con gli sci ma non ci hanno trovato.

Matteo, Sid, Lillo, Paolo, Alberto

10/12/2009

Non ci sono solo i polacchi, gli ungheresi e i kirkhazi, anche il GSM ha i contro.....

Nessuno avrebbe scommesso niente sulla riuscita della spedizione al Corno del weekend dal 5 al 8 dicembre e nemmeno io ci credevo, neanche di poter solo raggiungere il bivacco 3 Fontane in Val Galmarara.

Ma facciamo un passo indietro e vediamo come sono andate le cose.

Venerdi 4 dicembre 2009: perturbazione atlantica con abbondanti precipitazioni anche nevose sopra i 900 m su tutto l'arco alpino e prealpino. Per tutto il giorno scambio di telefonate e sms con un unico denominatore comune: chi cazzo xe così mona da andare su al Corno di Campo Bianco?.



Niente da fare, c'è qualcosa dentro di noi che ci spinge lassù a quasi 2000 m; oramai il dado è tratto e alla sera di venerdi ultimo giro di telefonate e fissiamo l'appuntamento: ore 7.30 al cimitero di Caltrano.

Sabato 5 dicembre 2009: mi alzo e guardo fuori dalla finestra. Ha smesso di piovere, ma il cielo è tutto grigio e le montagne sono bianche candide. Penso che intanto vado al cimitero e poi casomai ci beviamo un caffè e poi torno a casa.

Saluto Caterina che non dice nulla ma sicuramente pensa: "Ti e i to amici si proprio deficienti"

Alle 7.30 sono al cimitero e subito arriva Lillo, Paolo, Sid e Alberto (lo Zio). Ci guardiamo in faccia, si va, non si va, che femo? Alla fine andiamo, ma prima fermiamoci a Canove al Panda Bar che con un buon caffè e una pasta si ragiona meglio.

Arrivati al Panda Bar la signora stranamente ci accoglie con infinita dolcezza.

Parliamo del più e del meno, ma alla fine abbiamo voglia di entrare all'Abisso del Corno? Neanche il caffè ci fa rinsavire e partiamo con destinazione Val Galmarara. Intanto andiamo fino al bivacco, poi decidiamo. La strada della Val Galmarara è tutta ricoperta di un bel manto di neve, ci sono anche delle tracce di qualche auto. Montiamo le catene e proseguiamo.

La neve è alta 20-30 cm e l'auto di Sid e Lillo senza problemi salgono, finché non si tocca sotto e non si rompe una catena .

Inversione di marcia con fusione della frizione e parcheggiamo l'auto circa un chilometro prima del Basaxenocio.

E ora comincia il bello! Sid e Paolo capiscono che la situazione si complica e decidono di abbandonare l'idea di entrare in grotta e stoicamente ci aiutano a portare in su gli zaini stracarichi.

Cammina e cammina dopo cinque ore di neve fresca arriviamo alle 15.00 del pomeriggio al bivacco 3 Fontane, con circa 50 cm di neve fresca e un pochino "monti".

Con difficoltà riusciamo ad aprire la porta del bivacco e ci concediamo due etti di pastasciutta a testa. Decidiamo che non vale la pena entrare in grotta il sabato pomeriggio e così fissiamo la sveglia alle 6.00 di domenica.

La sera passa serenamente attorno al tavolo del bivacco parlando di vari argomenti hard che in questa mia è meglio tralasciare. Dirò solamente che è stato deciso che al raggiungimento della profondità di -1000 spetta un premio molto piccante, che diventa ancora più piccante alla profondità di -1500 m, a -900 spetta una semplice flipperata stop.

Dopo il caffè, la prugna, la grappa alle 21.00 ci corichiamo nei sacchi a pelo, ma alle 22.00 il nostro sonno è interrotto da un toc toc alla porta.

Chi cazzo xe a 'sta ora?

Guarda un po', un gruppo di 10 scout completamene sprovvisti di cervello, ma con una chitarra al collo invadono il bivacco. Con lo sguardo duro li facciamo subito desistere dal cantare le bionde trecce e gli avvertiamo che alle 6.00 noi ci svegliamo e che non devono tanto rompere i coglioni.

Domenica 06 dicembre 2009: sveglia alle 6.00 come previsto alle 7.00 siamo già pronti. Paolo e Sid ci apriranno la traccia nella neve fresca.

Si parte.

Quasi due ore di avvicinamento nella neve farinosa alta quasi un metro, in mezzo ai mughi, ma il cielo è splendido e arriviamo all'ingresso dell' Abisso. Qui comincia la caccia al tesoro, che non è altro che la corda sommersa sotto la neve, ma neanche questo ci può fermare. Dopo 20 minuti di scavo la troviamo e l' ancoriamo al mugo. Alle 9.30 di domenica mattina io, Lillo e Alberto (lo Zio) penetriamo come tre condor dentro all' Abisso del Corno di Campo Bianco.

Ma cosa andiamo a fare dentro?

Lasciamo fuori il trapano, lasciamo fuori la macchina fotografica, ci portiamo la sola trousse da rilievo e una borsa d'armo.

Trichete trachete scendiamo sempre più, la grotta non si presenta granché umida anzi e tutto procede per il meglio. La progressione è lineare, l'obiettivo è definito, il premio è ambito.

Arrivati sopra il pozzo da 60 a circa -550 m, cominciamo il rilievo, ci guardiamo attorno e vediamo nuove finestre (anche sopra il P70 che fa ben sperare). Andiamo giù e alle 18.00 circa siamo alla base del P70 (Sala delle bimbe). Ci scaldiamo una buona minestra e io e Lillo proseguiamo il rilievo con due corde e la borsa d'armo, Alberto si mette il pigiama e si ricava un cuccio caldo dove attenderci.

Scendiamo ancora lungo la diaclasi rilevando fino ad arrivare al limite dell'esplorazione precedente.

Una finestra dove si vede che la diaclasi continua e dove l'acqua si butta. Guardiamo meglio e notiamo che a destra si può procedere arrampicando e senza bagnarsi e così scendiamo per circa 10 m fuori dall'acqua. Ci troviamo così in zona fossile sotto una gigantesca (praticamente sotto la Sala delle bimbe) frana e da una parte l'acqua si tuffa per altri 5 metri in un pozzetto dove non si capisce cosa ci sia. Perlustriamo tutta la zona in cerca di una prosecuzione all'asciutto, ma nulla da fare.

Che fare? Lillo non ha esitazione e scende sotto l'acqua e dopo un po' sparisce. Sento che muove dei sassi, che tribola a spostarli poi il silenzio. Passano i minuti, comincio anche a preoccuparmi dopo quasi 30 minuti che non sento nulla. Il rumore dell'acqua mi fa sentire cose non vere, mi sembra di sentire fischiare, mi sembra un rumore di sassi. Dopo circa 45 minuti finalmente sento Lillo. Risale sotto l'acqua e con l'emozione alle stelle e il fiatone in gola mi racconta di meandro, by- pass, passaggio in frana, sala, meandro alto 20 metri, altra sala, attivo che se ne va da una parte, galleria fossile con aria, altra sala, aria, tanta tanta aria

Oramai sono quasi le 20.00, non possiamo fare troppo i bravi, dobbiamo anche venire fuori dall'Abisso, e ad un orario decente. Così torniamo da Alberto felici di avere portato avanti il rilievo e di avere verificato che la grotta va ancora e alla grande.

Alle 21.00 circa riprendiamo la via del ritorno. A mezzanotte ci concediamo un pisolo al Bivacco Giamaica sotto lo sguardo sempre attento di Aieie Brazo. La risalita è lunga, ma molto regolare, ogni tanto breve pausa di ristoro e poi via sempre più su.



Lunedì 7 dicembre 2009: Alle 11.00 di mattina, con un vento gelido che spazza la Val Galmarara usciamo dall'Abisso del Corno di Campo Bianco. E' freddo e il vento ci gela le palle. Ci mettiamo in ordine e di corsa scendiamo al bivacco.

Che felicità arrivare al bivacco, subito ci facciamo un thé caldo, e poi una crema di patate e porcini che è la fine del mondo, e non

ancora sazi un minestrone di verdure che ci rianima.

Oramai è tardi, dobbiamo scendere per 10 km alla macchina e così alle 14.00 circa partiamo carichi come musi giù per la strada.

Pian pianino, passo dopo passo, finché un pick-up con Beppe e Paolo ci appare come un miraggio a Malga Galmararetta.

Carichi di adrenalina raccontiamo la nostra avventura e saliti sul cassone del pick-up ci facciamo trasportare giù per la valle, come cullati.

In Val d'Assa anche Alberto Rossi e consorte ci vengono incontro e carichi di gioia con gli zaini deposti nel bagagliaio ci concediamo un meritato prosecco al Panda Bar.

Ecco così concluso un fantastico week-end alla conquista del -1000 che è ancora da esplorare, ma con un premio hard che ci fa venire la voglia di tornare ancora là alla ricerca del fondo dell'Abisso del Corno di Campo Bianco.

Matteo, Sid, Lillo, Paolo, Alberto

24/12/09

Domenica siamo andati su al bivacco Tre Fontane per portare un po' di rifornimenti. Alle 8 circa a Canove il termometro segnava - 21! Siamo arrivati al bivio di Basaxenocio dove abbiamo caricato legna, viveri, slitta e uomini sul mezzo "artigliato" con 4 catene di Beppe Nassi. Siamo riusciti ad arrivare fino a Galmarara dove un caldo sole ed un cielo immacolato ci attendevano. Abbiamo caricato tutto sulla meravigliosa slitta costruita apposta sabato. Da un'idea del Capo, con l'aiuto del Costa e di Nicola, con vecchi sci, viti e profili d'alluminio in tre ore hanno realizzato un perfetto mezzo di trasporto. L'unico neo è la forza motrice : a traino umano. A turno, come ad una gara di Sleddog, con il veterano Beppe al comando, abbiamo trascinato il carico fino al bivacco. Veloce spuntino, the caldo e caffè e poi via verso valle. Al ritorno grande sfida tra sci e slitta...

Sid, Lillo, Paolo, Alberto, Beppe, Franco, Stefano

09/01/10

Aggiornamenti dall'esplorazione del 5-6 gennaio 2010.

Il giorno 5 gennaio verso le ore 10.30 tre speleologi vicentini, due del GSM e uno del Trevisiol, sono entrati all'Abisso del Corno di Campo Bianco con l'intenzione di rilevare la parte mancante appena scoperta (ai primi di dicembre) della grotta e di proseguire l'esplorazione. La notevole quantità d'acqua non ha permesso di proseguire il rilievo; si è quindi deciso di portare avanti la grande quantità di materiale lasciato in Sala delle Bimbe (circa -700) e di proseguire per quanto possibile l'esplorazione.

Oltre la seconda scritta "Lillo" lasciata durante l'esplorazione precedente si prosegue risalendo per circa 4 metri la galleria di crollo caratterizzata da un solco di erosione sul fondo meandriforme. Si avanza così sulla parte alta della galleria (larga 1,5 metri con continue variazioni di altezza) perdendo poco più di 5 metri di quota.

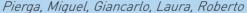
Dopo 120 metri di sviluppo, si intercetta un pozzo di circa 60 metri di profondità, al di là del quale si intravvede la prosecuzione della galleria stavolta interrotta da blocchi di crollo. Il pozzo presenta un diametro al tetto di 5 - 6 metri e mantiene questa misura per pochi metri di profondità; man mano che si scende, tende ad allargarsi sempre di più assumendo dimensioni enormi, superando addirittura il Salone delle Bimbe.

A circa 20 metri dalla partenza, è visibile un piccolo fusoide parallelo che sembra chiudere. Alla base del Salone ci sono numerosi blocchi di crollo di dimensioni notevoli.. Qui, l'altimetro misura 880 metri di profondità.

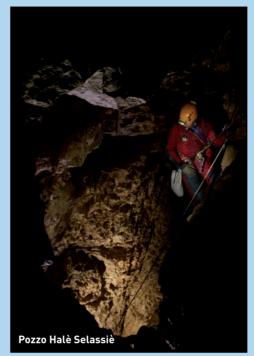
Dopo un'ora di ricerca di eventuali passaggi in frana, si è deciso di interrompere l'esplorazione e risalire in superficie.

Personalmente, sicuramente vale la pena traversare la parte alta del pozzo per cerca-re l'eventuale prosecuzione della galleria; inoltre occhi diversi potrebbero trovare eventuali passaggi in frana alla base del P60; infine anche uno sguardo al fusoide parallelo potrebbe portare risultati.

Un ringraziamento va a chi ci ha accompagnato a Galmarara ed a chi ci ha fatto trovare un piatto di pasta calda al bivacco da mangiare in compagnia.







03/02/10

Nei giorni della Merla, come da programma siamo andati all'Abisso del Corno di Campo Bianco.

Ritrovo 16.30 di venerdì pomeriggio a Caltrano, siamo io e Sid, Simone Valmorbida del Gruppo Grotte Schio e Matteo Rivadossi del Gruppo Grotte Brescia.

Partenza per l'Altopiano con sosta al bar dalla "mora" a Cesuna, dove non ci fermavamo da qualche tempo... E come nella nota canzone di Paoli, eravamo come quattro amici al bar che tra un panino, una birra ed un caffè si parlava di prospettive esplorative e dettagli sul da farsi.

In auto arriviamo fino al tornante di Basaxenocio. Da lì, grazie alla neve abbastanza dura in due ore siamo al bivacco Tre Fontane sotto un fitto nevischio.

Stufa, legna, parabola a gas e così cerchiamo di rendere un po' più mite il rifugio visto che risulta più freddo del solito: c'è il ghiaccio che fa luccicare i muri della stanza di sopra ed anche i vetri da dentro. [....]

Consumiamo una buona e fumante pastasciutta, birra gelata, caffè bollente, the caldo ed una lussuriosa Anima Nera. Fuori sembra deciso a non smettere di nevicare nonostante le nuvole sembrino "alte". Infatti la luna riesce a rischiarare lo stesso la notte bianca di questo meraviglioso posto disperso a due passi da casa.

Poi tutti a nanna e speriamo che domani sia blu!

Sveglia alle sette. Ha smesso di nevicare, calma apparente, poi raffiche ghiacciate, nuvole veloci, ma lo sfondo è proprio blu! Bene!

Prepariamo armi e bagagli e prendiamo in direzione dell' Abisso calpestando i quasi dieci centimetri di neve polverosa caduta.

La marcia è più veloce del previsto: infatti riusciamo a "tagliare" in diagonale in direzione della bandiera dei pirati che sventola vicino all'ingresso. Troviamo anche una galleria militare proprio sotto al buso. Risulterà utilissima all'uscita per aspettarci riparati dal vento.

Alle 10.45 schizziamo velocemente alla base del pozzo d'entrata per riscaldarci un po' e "recuperare" un paio di piedi congelati nella gomma, conati di vomito e dita delle mani "indiavolate"

Le condizioni in grotta sono perfette. Sotto alla diaclasi facciamo già una pausa per mangiare qualcosa: la colazione forse non è stata poi così abbondante.

Inizia la lenta discesa. La solita routine: pozzo, meandro, strettoia, pozzo, disarrampicata, meandro... Ma ecco. Ad un certo punto che a scuotere il nostro rituale e annoiato

cammino arriva l'aria violenta che troviamo nel basso passaggio che porta al meandro Grande Bee di menocinquecento. Oggi è più cattiva del solito ed inoltre sembra sicuramente un paio di gradi più bassa del resto della grotta: in questa zona che va da sopra il bivacco a sopra il p58 ci sarà sicuramente qualche sorpresa da scoprire. Qualcuno la chiama anche aria da Canin.

P58, p50, p78 e arriviamo al fondo della Sala delle Bimbe di menosettecento. Caffettino caldo. Recuperiamo tutto il materiale e ci avventuriamo giù per la diaclasi che romba (in verità meno del solito, però mi piace ricordare la voce che aveva la prima volta che l'abbiamo scesa).

Sfioriamo quasi l'incidente causa un sacco di venti chili che fionda giù beccando di striscio Sid in faccia e facendomi cagare addosso visto che sono venti metri sotto... Questa volta la "burba" quarantenne cha va a pisciare e si dimentica di passare l'asola del portasacco nell'imbrago deve proprio pagare un pozzo di birra!

Comunque tutto è bene quel che finisce bene.

Riusciamo a trovare un passaggio in frana e passiamo sotto senza bagnarci.

Percorriamo tra alti e bassi tutta la galleria esplorata nella scorsa punta ed arriviamo in testa al magnifico pozzo che hanno trovato in nostri predecessori. C'é parecchia aria. Scivolo, china detritica, verticale da ventotto e siamo alla base: spettacolare! Base quasi rettangolare da 45x25 e alta 42 nel punto più basso.

Imbastiamo un risalita un po' instabile di circa 25 metri nel tentativo di raggiungere una finestra che risulterà invece una rientranza con massi di crollo. Peccato!

Guardiamo un po' in giro, anche se trovare una via in mezzo a tutto sto caos non è così facile. Torniamo indietro recuperando il materiale, rilevando e guardando tutto quello che ci sembra interessante: lo sprofondamento lungo la discesa al salone e la galleria che prosegue dall'altra parta della partenza del pozzo. Niente.

Lungo la galleria guardiamo vari sprofondamenti ed un cunicolo in alto a sx. Niente.

Arrivati nella sala dove si perde l'attivo guardiamo anche nel bagnato: spostati due sassi e strisciando con la pancia nel duro umido ecco che dopo circa cinque metri compare l'ennesima diaclasi che inghiotte tutto il rio sotto la frana. E' abbastanza stretta, ma probabilmente percorribile spostando qualche masso: si vedono circa venti metri, ma buttando il sasso lo si sente scendere col suo ingannevole sbattere a dx e a sx per forse 40-50 metri! Bene. Lasciamo sul posto del materiale per la prossima volta e portiamo il resto a menosettecento rilevando tutto. Panino, pisolino, caffettino...

Ore 4.00 inizia la risalita.

Con furtive pause e veloci spuntini siamo fuori che è quasi mezzogiorno di domenica.

Cazzo che freddo. Appena metti il naso fuori dai due metri di neve sciolta dall'alito caldo la tuta ed il resto degli aggeggi appesi addosso, diventa un blocco unico: con movimenti da goffi burattini fangosi scendiamo alla galleria militare. Nella notte è sceso ancora un bel po' di neve. Comunque il cielo è sereno.

Cominciamo lentamente la discesa per il pendio non più sicuro come il giorno prima. Ed ecco come per magia, vediamo da lontano quattro sagome che gridano e sbracciano nel venirci incontro. Sono il Capo, Il Costa, Matteo e Zio Zeb che sono venuti su a trovarci. Gioia e curiosità nei loro occhi. Tanta felicità nei nostri....Che bello essere di nuovo tutti dentro al Tre Fontane.

Fiumi di parole, risate, pesanti sbadigli, battute, racconti, cazzate e la solita goliardica amicizia che nasce nel semplice comune interesse per la grotta: anche questa è speleologia!

Prosecco per i veneti, Franciacorta per il lombardo, ma per tutti un buon rosso cabernet Bosco del Merlo!

Mai vino fu più azzeccato per festeggiare questo meraviglioso week-end nei giorni più freddi dell'anno.

Sid, Lillo, Simone, Matteo R., Alberto, Franco, Stefano, Matteo

La fiammella dell'accendino si è spenta e l'uomo seduto sul sasso in mezzo alla radura non riesce più a leggere. Intorno a lui sono calate le tenebre e il freddo di un autunno oramai inoltrato comincia a farsi sentire sulla sua pelle.

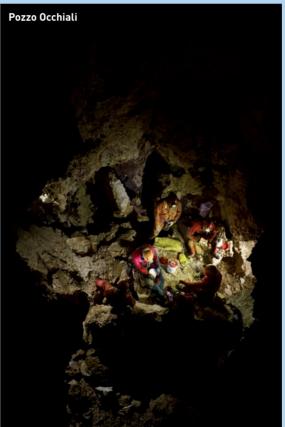
Si alza e nel buio della radura comincia a correre verso l'auto che ha parcheggiato a pochi minuti di cammino.

Non è il buio o il freddo che lo fanno correre e nemmeno la consapevolezza di trovarsi solo nel bosco; l'uomo corre perché è curioso di conoscere come finisce il diario che

tiene stretto a sè.

Corre forte quell'uomo, tanto che rischia di inciampare, ma se cade si rialza e continua curioso di sapere cosa c'è scritto nelle altre pagine.

Affannato e tutto sudato arriva alla macchina, cerca velocemente le chiavi e apre la porta. La luce si accende, lui si siede e apre il diario. Sfoglia velocemente le pagine già lette, è curioso, vuole sapere cosa c'è dopo, cosa c'è oltre quel pozzo, ma le pagine dopo sono tutte bianche, un bianco sporco di fango, di un fango che si trova solo laggiù in quel buco che chiamano Abisso del Corno di Campo Bianco.







G.S.M. e C.N.S.A.S., un binomio indissolubile per quel che riguarda la 6^ Delegazione Veneta del soccorso in grotta.

Il Gruppo Speleologi del C.A.I. di Malo è da sempre fonte inesauribile di risorse umane: "carne da meandro", all'interno della struttura.

Fin dai primi anni in cui il

soccorso in grotta in Italia iniziava a muoversi come struttura organizzata, i padri fondatori del gruppo di Malo non hanno perso l'occasione di tuffarsi in questa nuova, seria ed impegnativa avventura che è il soccorso in grotta, spinti forse dalla consapevolezza che innanzi tutto si va a soccorrere un compagno ed un amico.

Come la maggior parte dei tecnici della 6[^] Delegazione nel tragico incidente al Velico Sbrego, anche alcuni appartenenti del gruppo della squadra di Vicenza hanno dato il loro contributo, così come nel più recente e fortunatamente meno grave infortunio a Piaggia Bella.

Nel corso dei 42 anni di vita del G.S.M. il numero dei soci che hanno frequentato la stazione di Vicenza del CNSAS si aggira all'incirca intorno ai 20, partecipando anche con cariche di estrema importanza come quella di Delegato, ricoperta per qualche anno da Roberto Balasso detto "il Popa". Ruolo per niente facile visto il momento di cambiamento che il soccorso in grotta ha dovuto affrontare in quegli anni, per adeguarsi all'interno della struttura del 118 e dovendo rispondere ad impegni non solo di gestione tecnica, ma per esigenze strutturali anche di carattere burocratico.

Si sono inoltre susseguiti negli anni un buon numero di Capisquadra e Vicecapisquadra. Nell'ultima decade il ruolo di Caposquadra è ricoperto da diversi soci del G.S.M., ottenendo a mio modesto parere degli ottimi risultati. Con l'arrivo nella stazione di Vicenza di nuove leve del G.S.M a metà degli anni '90 un altro importante risultato è stato l'avere risolto il problema del magazzino, riuscendo a portare il materiale della stazione in un'area adiacente al magazzino del GSM, mentre prima era custodito in un paio di armadi non certo comodi per la gestione di materiali sempre più voluminosi.

Nel frattempo Paolo Verico del Club Speleologico Proteo, non iscritto al GSM, ma in ogni modo ad esso legato per la grande amicizia con i più "anziani", arriva ai vertici del soccorso, ricoprendo la carica più alta, quella di Responsabile Nazionale, carica che ha ricoperto per 6 anni contribuendo in modo assai deciso alla realizzazione delle Scuole Regionali di soccorso speleologico e di quelle Nazionali.

Brillante intuizione per tutta la struttura nazionale visti i risultati ottenuti. Grazie alle due strutture il Soccorso Speleologico ha fatto il salto di qualità dal punto di vista tecnico.

Con l'organizzazione dei primi corsi per aspiranti tecnici di soccorso e di quelli nazionali successivamente, le tecniche di recupero e trasporto in grotta vengono rese più omogenee su tutto il territorio nazionale, portando il soccorso speleo a livelli tecnici e organizzativi mai raggiunti prima.

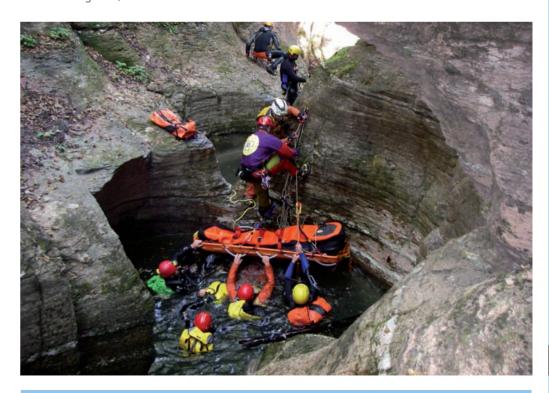
Con orgoglio aggiungo che anche i più collaudati tecnici del soccorso alpino hanno manifestato la loro ammirazione per l'organizzazione che il soccorso speleologico ha raggiunto.

Per i non addetti ai lavori può sembrare poco, ma vi assicuro invece che è stato un grande risultato ottenuto dal nostro compianto Paolo, che è riuscito ad ottenere con la sua bravura e tenacia, mediando anche a livello politico con i cugini "alpini".

Anche per questa nuova realtà il G.S.M. non è stato a guardare e alcuni di noi si sono impegnati anche nelle rispettive scuole con 2 istruttori regionali e 1 nazionale. Mentre tutti questi cambiamenti avvenivano verso la fine degli anni '90 i componenti del GSM continuavano e continuano tuttora a rinnovare gli organici all'interno del CNSAS, fino ad arrivare ad essere un terzo dei componenti della squadra di Vicenza.

Aggiungo anche il **soccorso in forra** tra gli impegni sostenuti dal G.S.M., per la causa C.N.S.A.S., riuscendo recentemente a gettare le basi per il riconoscimento della scuola regionale di soccorso in forra. Quando l'obiettivo sarà raggiunto, la 6ª Delegazione sarà la prima in Italia ad avere una scuola regionale anche per il soccorso in forra.

Della storia del G.S.M. si può dire di tutto e negli anni ci hanno affibbiato anche qualche infamante nomignolo che ricorda più una ciurma di pirati piuttosto che di speleologi. Una ciurma spinta dalla consapevolezza che, come i nostri ancora attivi "vecchietti" ci hanno insegnato, si va innanzi tutto a soccorrere un amico.



Orrido nord - Cherle - Piccole Dolomiti

di M. Scapin

Ogni tanto i sogni si realizzano e così inizio questa breve mia, descrivendo un week-end alla ricerca del mistero delle **grotte del Cherle**.

Erano diversi anni che ci pensavo e ripensavo e solo i nomi dei luoghi mi incutevano un certo timore: Orrido Nord, Castello del Cherle, Sommità Intermedia, Pala del Cherle, Campanile del Cherle. Cosa sarà mai questo luogo? Perché Orrido?

Ci giravo attorno con i miei pensieri e per un motivo o per l'altro mai riuscivo ad avvicinarmi a guella zona del Gruppo del Carega così lontana e poco conosciuta.

Rileggendo le fasi esplorative, ritrovavo che solamente nel settembre del 1989 (T. Cailotto, L. Gavasso, G. Magrin, D. Nicolini) veniva realizzata la prima discesa integrale dell'Orrido Nord e addirittura nell'agosto del 1991 la prima salita alpinistica (F. Busato,



G. Magrin, F. Spanevello).

Cosa c'era in quel luogo da tener così lontano gli uomini?

E poi quella frase: "lungo il percorso dell' Orrido Nord si aprono due grandi grotte naturali di sicuro interesse speleologico" (Vajo che passione – Tarcisio Bellò. ndr).

Mille domande e mille risposte, ma quest'ultima frase non poteva tenere lontana la curiosità di noi speleologi.

Così un bel giorno d'estate si parte.

Sabato 14/07/2007

Pierga, Laura, Miguel, Matteo, Alberto e Davide. Partiamo con destinazione Rifugio Fraccaroli a Cima Carega.

Due gli obiettivi prefissati: sabato visita del Buso della Teleferica, domenica ricerca delle

Nel cuore del Cherle

"due grandi grotte di sicuro interesse speleologico" e discesa integrale dell'Orrido Nord. Con i sacchi carichi di ogni materiale speleo-alpinistico risaliamo il Vallon dei Cavai arrivando nel primo pomeriggio al rifugio.

Individuiamo con una certa facilità l'ingresso del Buso della Teleferica, circa 200 m sotto il rifugio. Ci infiliamo dentro con molta umiltà non sapendo cosa ci aspetta e una corrente d'aria ci rinfresca subito il viso.

Scesi alcuni pozzetti arrampicabili, a circa 20 metri di profondità una condotta lunga circa 5 metri e larga mezzo metro. Il pavimento è tutto allagato e una fortissima corrente d'aria fredda ci fa tornare sui nostri passi. Nessuno di noi ha indumenti impermeabili e soprattutto nessuno ha voglia di bagnarsi fino al collo rimanendo umido tutta al notte e il giorno dopo. A malincuore usciamo, ma resta la voglia di tornarci alla prossima occasione.

Una volta fuori il gestore del Rifugio Fraccaroli ci racconta di varie uscite esplorative avvenute circa 20 anni fa da un gruppo di speleologici (esplorazione GSM anni '80).

Passiamo la notte sotto le stelle a dormire sul tavolato del rifugio e la domenica mattina (15/07/2007) di buon'ora ci incamminiamo verso la Capanna Sinel.

Individuiamo la partenza dell'Orrido Nord e quindi ne iniziamo la discesa a corda doppia. Dopo circa 200 metri dalla partenza due buchi a carattere orizzontale si presentano sulla sinistra idrografica, ma visitati, non hanno alcuna speranza speleologica.

Continuiamo a scendere con molta cautela sia per la presenza di diverse frane in bilico e sfasciume, sia perché le soste di partenza delle corde doppie presentano cordini oramai logori e poco affidabili.

A circa metà del vajo sulla destra idrografica è visibile una grande grotta con una apertura di circa 4 x 4m, ma che non suscita il nostro interesse .

Alle partenze di alcuni salti doppiamo le soste con un secondo chiodo a pressione e con placchetta in acciaio inox.

Scendiamo sempre più lungo l'Orrido Nord che non sembra finire mai, una serie infinita di salti che ci costringe a lunghi tempi di attesa.

Alle ore 20.00 della sera siamo fuori dall'Orrido e con un'ultima corda doppia ci caliamo direttamente nelle Giare Bianche.

Ecco dunque, quando oramai il sole è tramontato e le tenebre scendono inesorabili sulla Vallarsa, un gruppo di amici speleologi, insaccano le corde e sistemano i materiali negli zaini; in punta di piedi per non disturbare la pace che sta scendendo nella valle, si avviano verso le loro macchine con una grande soddisfazione.

Senza saperlo hanno realizzato un sogno penetrando nelle pieghe del Cherle, all'interno di un mistero che ha nome.... **Orrido Nord e le sue grotte.**

Cantastorie 3

di F. Lanar

Torniamo indietro negli anni, ai tempi del primo GSM: anni '69-'70.

Le nostre scoperte alla Rana erano state un "Ramo Nero": piccolo apporto attivo di una cinquantina di metri in fondo al principale e varie indagini esplorative: perdita del Trivio, apporto attivo in cima al Camerone dei Massi, un tentativo di scavo alla sala alta del trivio, per citare quelli che mi vengono in mente.

Ma tant'è, di sviluppi e grosse scoperte manco l'ombra.

I Grandi Speleologi, si sa, le scoperte le pianificano "a tavolino" e così anche noi, emuli-aspiranti-grandi-speleologi, ci mettemmo a studiare ben bene il rilievo della Rana, che, va detto, allora era un semplice foglietto formato A4 circa.

Ci incuriosì la Sala dei due Rami al ramo Trevisiol: dei due rami che vi confluiscono uno era apporto attivo, mentre quello che andava verso nord era fossile e anche stranamente troncato. Come mai era troncato?

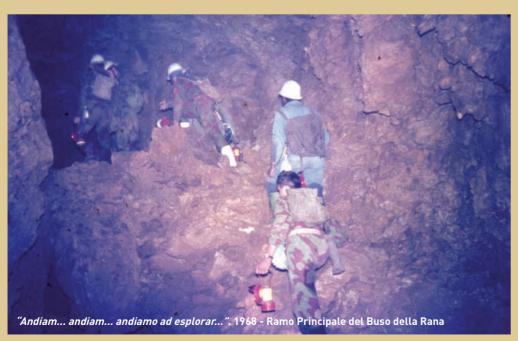
Una puntata esplorativa rivelò che il ramo era costituito da una bella galleria asciutta che terminava contro una frana. Ci mettemmo d'impegno a scavare per superarla e furono effettuate parecchie uscite nelle quali si avanzò di parecchi metri. Ma, vuoi per l'assenza di aria significativa, vuoi per l'attrazione verso il mondo verticale che si offriva alle nostre prime scalette autocostruite, lo scavo al Ramo Trevisiol fu abbandonato.

Esso fu ripreso parecchi anni dopo dal GGSchio, scavarono qualche metro e ... voilà, sbucarono in quello che poi fu battezzato Ramo Mexico.

Questa è la storia della Sala dei Due Rami.

Per terminare c'è da fare una semplice considerazione: il Ramo Mexico sbocca alla Sala del Ballatoio e da qui si raggiunge il Ramo Verde e tutti i rami "del Proteo", che, udite, udite, all'epoca del nostro scavo **non erano ancora stati scoperti!!**

Lascio a voi le considerazioni che si possono far seguire. Il mio compito di Cantastorie l'ho fatto.



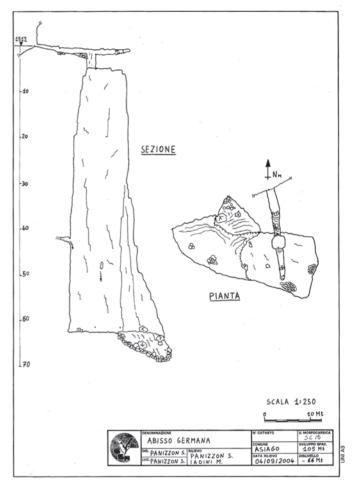
Abisso Germana

di F Lanaro

Conoscemmo Piero Fochesato nel corso di una gita del CAI Malo. C'era anche mia moglie, la Gaetana che Piero seguitava a chiamare ostinatamente *Germana*. Le cantava una canzonetta il cui ritornello diventò il tormentone della gita e diceva: "...butta la donna dal monte".

Proprio Piero venne una sera a casa mia a raccontarmi di un curioso fenomeno che gli era capitato la domenica prima andando a funghi sull'Altopiano di Asiago.

Stava camminando nel bosco quando fu colpito da una folata di vento freddo.



Cercata l'origine scoprì che essa proveniva da una fessura della roccia. Potete ben immaginare dove andammo, io e lui , la domenica successiva.

Infatti mi guidò per la strada che scende a Marcesina dove, a 10 minuti dalla macchina



raggiungemmo una paretina rocciosa con una fessura bassa e larga da cui proveniva il forte getto d'aria. Non resistetti alla curiosità e mi infilai nel basso ingresso. Dopo una breve galleria il pavimento sprofondava su un promettente baratro nero.

L' Abisso Germana era nato.

Samar 2009

di S. Panizzon

La spedizione speleologica denominata Samar 2009 si è svolta dal 30 Marzo al 28 Aprile 2009 nell'isola di Samar nell'arcipelago delle Visayas nelle Filippine. Organizzata dall'associazione per le esplorazioni geografiche Odissea Naturavventura, dal Gruppo Grotte Brescia e con la collaborazione del Gruppo Speleologi del CAI di Malo.

La scheda della spedizione

Partecipanti: 6 italiani (in ordine di età Guido Rossi, Lorenzo Caramazza, Matteo Rivadossi, Claudio Castegnati, Stefano Panizzon, Massimo Benini), 3 francesi (Jean Paul Sounier, Alain Jamin, Tristan Godet), 3 filippini (Bebeth Dacut, Joni A. Bonifacio, Erwin the Mute).

Organizzazione: a cura del Gruppo Grotte Brescia e Odissea Naturavventura. Zona d'esplorazione: Carso ad Est di Calbiga. In ordine cronologico zona Guian-Monbon Rivers e Korot River (barangay Tabay, municipalità di Hinabangan), zona Mactingol River e Buluan (barangay Buluan, municipalità di Calbiga) e zona Panayoran (barangay Panayoran, municipalità Calbiga).

- PERIODO: dal 29 Marzo al 28 Aprile 2009.
- ATTIVITÀ ESPLORATIVA EFFETTIVA: 21 giorni.
- METRI RILEVATI:12.000METRI ESPLORATI: 14.000
- NUMERO FOTO: circa 5000
- **ORE VIDEO:** 3h 40'
- COSTO PRO CAPITE TUTTO COMPRESO: 1550 Euro (Volo internazionale, volo interno, assicurazione, trasporti via terra, cibo, permessi, portatori, spese pre-spedizione).

I risultati

Il risultato metrico di 14 km di nuove cavità è solo secondario al vero successo di una spedizione che di fatto completa, assieme all'edizioni 2004 e 2008, un primo esaustivo quadro della complessa idrografia superficiale e ipogea visto che si confondono essendo un'unica rete, di uno dei carsi più importanti dell'arcipelago filippino: il carso ad est di Calbiga. Già oggetto dei desideri speleologici a partire dal 1987, la sua accessibilità è sempre stata proibitiva per via dell'attività rivoluzionaria maoista del New People Army. Già lo scorso anno le ricerche insperate compiute in zona Buluan avevano permesso di stabilire l'esistenza di un insospettabile secondo bacino idrogeologico, più a nord di quello rappresentato dall'asse evidente Mactingol-sorgente di Kalidungan in cui si innesta il record metrico di tutta l'area, i 13 km di Can-Yawa Cave (JP Sounier & C., 2000-2002). Oggi sappiamo che oltre lo spartiacque est-ovest, l'acqua del Guian-Monbon (che ritroviamo in Elaroman Cave 1) attraversa una dorsale, riaffiora a Kabituan, entra in Tamag Doi Doi rinvigorita dalle perdite del Korot River per andare verso la valchiusana di Tabay, una delle più grandi sorgenti del Taft River: e questa è davvero una bella sensazione speleologica!

Attorno a Kalidungan (sorgente del Calbiga River) già dal 1994 con l'esplorazione di un paio di enormi depressioni con fiumi sul fondo e alcuni pozzoni allagati, avevamo avuto la

sensazione che l'aquifero qui corresse sommerso e le poche finestre altro non erano che crolli su tronconi compresi tra sifone e sifone, di un grande estuario freatico.

Attorno a Buluan la scoperta del Sotano di Kanibot, uno dei più grandi volumi mai scoperti nelle marne, ripropone l'interrogativo proposto dall' assai simile Sotano allagato di Pasak (scoperto nel 2008), della sua folle escursione di 50 metri e della probabile falda sospesa su cui poggiano questi enormi pistoni idraulici.

Davvero sorprendente il sistema di Panayoran, colpo di pura fortuna da quando è nato, come segnalazione di un pescatore d'anguille, fino all'ultimo dei 6500 metri esplorati. Un complesso a 5 ingressi, bello e articolato che riempie il carso a valle dell' inghiottitoio di Palaspas e l'amonte della ciclopica cavità di Langun-Gobingob. Un tassello che mancava, un grandioso risultato speleologico e soprattutto una grossa opportunità per i locali nell'ottica di valorizzazione eco-turistica da parte dell'amministrazione.

Cavità esplorate:

GUIAN-MONBON RIVERS AREA

Totale	explo	13.988,20	topo	11.974,35
Kakilalahan Cave	explo	700,00	topo	674,00
Camparina Cave 1 MAHANCAO AREA	explo	40,00	topo	38,45
Burabod-Ludi-Camparina Cave System	explo	6500,00	topo	6161,10
PANAYORAN AREA			,	
Snake and spider	explo	20,00	topo	
Pozzo 30	explo	30,00	topo	30,00
Ibid 4	explo explo	90.00	topo topo	_
Lizard a valle Perdita Ibid 5	explo	350,00 200.00	topo	-
Lizard restante del 2004	explo	395,21	topo	395,21
Lizard a monte	explo	93,99	topo	93,99
Gouffre?	explo	65,00	topo	54,30
Bogsok	explo	240,00	topo	188,00
Ibid 2	explo	246,00	topo	246,00
Ibid 3	explo	258,00	topo	258,00
MACTINGOL AREA	expto	00,00	ισρο	-
Kanibot Bito 1	explo explo	150,00 80,00	topo topo	150,00
BULUAN AREA Kanibot Bito 1	ovnlo	150.00	tono	150.00
Panonolmon River	explo	10,00	topo	-
Perdite Korot	explo	-	topo	-
Kabituan Cave	explo	60,00	topo	-
Sorok Na Lubang 3	explo	540,00	topo	392,25
Sorok Na Lubang 2	explo	800,00	topo	657,89
Sorok Na Lubang 1	explo	150,00	topo	130,00
KOROT RIVER AREA	expto	33,00	topo	33,00
Perdite Guian-Monbon Ansa fossile	explo explo	55,00	topo	55.00
Elaroman Cave 2	explo	420,00	topo	309,25
Elaroman Cave 1	explo	2300,00	topo	2000,00
Guian River Cave 2	explo	170,00	topo	141,00
Guian River Cave 1	explo	25,00	topo	-
GUIAIN-MUUNDUN KIVEKS AKEA				

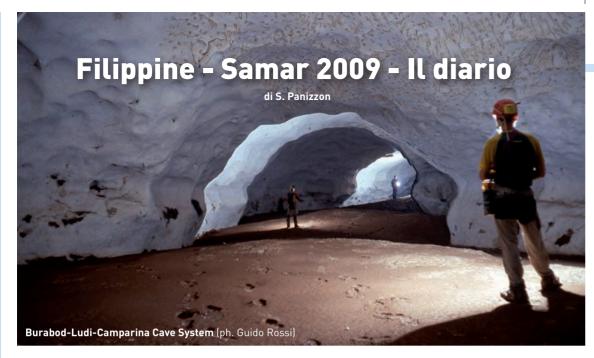
LINK INTERNET ED ARTICOLI:

http://www.ggb.it

http://www.speleomalo.it

http://samarcaves.multiply.com/photos/album/79/SAMAR 2009

http://www.samar2009italian-french.blogspot.com/??http://leytesamardaily.com/index.php?option=com_content&task=view&id=6909&Itemid=233??http://newsinfo.inquirer.net/inquirerheadlines/regions/view/20090509-203980/Pristine-cave-discovered-in-Samar



In partenza (10/03/2009)

Era nell'aria da qualche settimana ma aspettavo ad avere la conferma per dirvelo. Si è liberato un posto alla prossima spedizione in Filippine organizzata da Odissea Naturavventura e sono stato invitato.

Si partirà il 30 Marzo e si finirà il 28 Aprile. Siamo io, due veronesi, 3 bresciani, 2 fracesi e 1 inglese. L'obiettivo è quello di continuare le grosse esplorazioni nell'isola di Samar, dove oramai da parecchi anni, italiani e francesi hanno "portato a casa" molte decine di chilometri di grotte. Le prospettive sono molto buone viste le ultime prospezioni fatte la scorsa spedizione Visayas 2008, (vedi il sito www.qgb.it).

Il programma di massima è, permessi e situazione permettendo, di entrare nella zona "nuova" e stare nella foresta per 15-20 giorni dove pare ci siano dei grandi inghiottitoi dove spariscono 2 grossi torrenti che tornano alla luce in una grande risorgenza parecchi km più a valle.

Soprattutto speriamo che vada meglio di quando ci sono stato nel 2003, quando a causa di problemi di "permessi" e di salute di uno dei partecipanti abbiamo combinato poco dal punto di vita esplorativo. In quella occasione abbiamo comunque visto dei posti bellissimi. Abbiamo esplorato alcune piccole cavità lungo la costa di Coron Island, abbiamo fatto alcune battute interne per vedere alcune doline presenti in carta. Peccato non essere potuti andare a vedere (non ci hanno lasciato) The Bad Spirits Cave, un grande pozzo stimato circa 160\180 m che doveva essere forse la chiave di accesso al carsismo profondo dell'isola. Ce l'hanno descritta come impressionante e ci crediamo viste le grandi doti di arrampicatori che hanno, ma soprattutto la consideravano sacra e la temevano, per questo avevano paura che se ci fossimo andati, gli spiriti cattivi si sarebbero arrabbiati con loro, cioè la tribù dei Tagbanua. Siamo riusciti a fare anche la traversata dei cinque laghi interni di Coron Island, con i nostri mezzi di fortuna, 2 canotti, siamo riusciti a percorrerli in un paio di giorni in totale isolamento, in mezzo a posti selvaggi ed a vedere alcune piccole cavità. Dopo i casini di "salute" abbiamo speso l'ultima settimana per andare a Palawan e fare la traversata del famosissimo S. Paul Underground River, che tra l'altro credo sia stata la prima, almeno così ci hanno detto.

Primo aggiornamento (01/04/2009)

Vi scrivo da Tacloban nell'isola di Leyte.

Siamo arrivati ieri dove ci siamo ritrovati con i francesi. Il viaggio e` stato abbastanza stressante soprattutto per la partenza da Malpensa abbastanza tragicomica... Vi rimando alla lettura del racconto sul sito del GGB.

Per il resto tutto bene a parte il caldo e la differenza di fuso orario. Oggi andiamo a Calbiga nell'isola di Samar per vedere come organizzare la logistica e per vedere se ci sono i permessi... Speriamo bene! leri sera con le carte alla mano ed i racconti delle precedenti spedizioni e le possibilità esplorative di questa, c'era una certa eccitazione... Guido Rossi che oramai bazzica da queste parti dall`85 dice che questa volta potrebbe essere l'esplorazione che aspetta da una vita! I racconti delle guide locali la chiamano la Madre di tutte le grotte! Paura!!!

Spy Story (03/04/2009)

Tacloban 03 Aprile 2009 ore 15.20.

Siamo tornati a Tacloban da Calbiga per fare la spesa.

Siamo li da 2 giorni, a casa di Beebeth, colui che ci ospita e fa da intermediario per avere i permessi per potere entrare nella zona controllata dall'N.P.A. E' una situazione abbastanza incasinata e sto' cercando di capirci qualcosa.

Cercherò di spiegarvelo...

Mi sembra di vivere dentro un film di spionaggio... Beebeth, persona influente nel paese e' stato via un giorno intero per parlare con un capo dei militari e per consegnargli la nostra lettera. Ieri sera e' arrivato un ragazzo con un biglietto scritto sulla carta di un pacchetto di sigarette dove il nostro amico ci chiedeva dei soldi per poter caricare il telefono e mangiare e che la trattativa stava andando bene. Il padre di Beebeth era un giudice e per questo ha una certa influenza nel paese.

Ci ospita in una grande casa oramai decadente che pero' lascia trasparire l'agiatezza di un tempo, con sua moglie e i due figli. Avrà forse 50 anni, ma ne dimostra 15 di più. Quattro anni fa e' dovuto fuggire per un anno e mezzo, dopo che il fratello , avvocato, era stato ammazzato e anche lui era sulla lista nera. Durante un cambio ai vertici politici del governo dell'isola tra il 2005 e il 2006 sono state uccise circa 600 persone che avevano militato nell'N.P.A. o che in qualche modo vi erano legate. Il fratello che con la sua professione aveva preso a cuore la causa dei ribelli difendendo quelli che volevano reinserirsi nella società e' stato ammazzato e Beebeth in qualche modo legato alla storia doveva essere ucciso. Per fortuna avvisato da un amico che stava per arrivare un killer se ne è andato fino a che le acque non si sono calmate.

Sembrano le cose che si vedono nei film

Nonostante questo qui sembra tutto tranquillissimo, tutti allegri e felici con la calma tipica della gente di queste parti...

Stamattina e' tornato con il permesso verbale di una delle due cellule della zona di nostro interesse.

Domani dovrebbe contattare anche l'altra. Comunque ci ha detto che e' stato utile tutto

il lavoro fatto durante l'ultima spedizione dove sono stati lasciati vestiti per i bambini del paese, medicinali e le relazioni con foto e rilievi delle grotte esplorate. Inoltre anche stavolta sono state portate foto delle grotte, un cartellone plastificato da regalare al barangay capitan e numerosi vestiti, quaderni e colori per i bambini di Buluan.

Perdonate un po' il casino, ma vi spiegherò meglio quando ci vedremo di persona....

(04/04/2009)

leri siamo tornati a Tacloban per fare la spesa visto che oramai è solo questione di un paio di giorni per andare in foresta. Guido è rimasto a casa per eventuali trattative da gestire riguardo ai permessi.

"Classica" corsa veloce del pulmino che a suon di clacson, si apre la strada tra i villaggi per tutti i sessanta chilometri circa che ci separano dall'isola di Leyte. L'autista schiva altri mezzi sia a destra che a sinistra con una certa disinvoltura. Anche in curve cieche, sebbene stia piovendo a dirotto... Brividi, guardando i bambini che giocano sul ciglio della strada indifferenti ai mezzi che gli sfrecciano a meno di un metro: paura! Non a caso troviamo un pulman che ha finito la sua corsa con il muso dentro un fosso. Alla sera al ritorno lo troveremo ancora lì senza essersi mosso di un centimetro nonostante ci siano più persone che con vari sistemi improvvisati tentino di rimetterlo in carreggiata. Ci dividiamo i compiti: Matteo e Tristan a prendere i materiali tecnici quali carburo, batterie e varie; io scorto Jan Paul e Alain incaricati di prendere il cibo, controllando che non comprino troppe "delicatezze" più adatte alla Nouvelle Couisine che a una spedizione ai tropici. Con degli spaghetti filippini, pelati di Salerno, olio d'oliva e l'immancabile pesce secco a volontà, cercheremo di insegnare a questi Galli come se magna!

Dopo aver quasi svaligiato il market creando il panico alla cassa (con tanto di intervento di una responsabile che aiuta la povera giovane cassiera sommersa da scatolame e ogni



ben di Dio), portiamo fuori i pesanti scatoloni magistralmente imballati con lo spago da quattro giovani garzoni. Altro che nastro adesivo!

Torniamo col buio.

Dopo avere cenato a base di pancit e dry fish, visto che è venerdì sera ci concediamo un giro nell'unico locale dove dicono ci sia musica e belle ragazze.

Amara sorpresa al nostro arrivo quando vediamo che dentro non c'è nessuno tranne la band pronta a partire e la padrona del locale in enorme sovrappeso... Una tettoia di 5x5 con tanto di luci psichedeliche ed il ben evidente cartello luminoso in legno con scritto: Pay as u order! (pagate quando ordinate).

Bravi i quattro rockers, se non fosse per le canzoni che quasi tutte romantiche, fanno addormentare anche il Pota. Ma ad un certo punto, come il genio dalla lampada, esce lei: una cantante del posto che oltre ad essere bellissima, tanto da risvegliare gli animi e non solo degli astanti oramai arrivati a venti persone è molto brava a cantare. Con una bellissima voce, tra un brano dei Cramberryes, Donna Summer, Ryhanna alternati a brani di rock Filippino crea quasi il delirio. Altro che i concorrenti di X-Factor! Grande successo ad un certo punto del "Muto" che improvvisando un ballo perfettamente a ritmo con tanto di movimenti sinuosi, ruba la scena alla bellissima vocalist attirando su di sé le attenzioni di un ubriacone del paese che forse proprio in quel momento ha scoperto di avere qualcosa di "dolce" e cerca di abbracciare il nostro povero show man. Roba da dolori addominali per le risate!

Scorte per la foresta (06/04/2009)

Stasera sono a Catbalogan, dove io, i tre francesi e Joni A. Bonifacio, (www.trexplore. blogspot.com) una guida locale, ci siamo spostati per andare a vedere domani la Lobo Cave e altre grotte in zona. Pensate che 'sto Joni, grazie agli italiani ed ai francesi che hanno esplorato da queste parti, si e' inventato il mestiere di guida ed accompagna i clienti a visitare le grotte. Sta tirando su un giro incredibile e non ha dovuto chiedere il permesso a nessuno... Anche in Italia funziona cosi!

Intanto Matteo e Guido sono rimasti a Calbiga per preparare il materiale. Lunedì arrivano anche gli altri tre e martedì dovremmo entrare in foresta.

Ultimi aggiornamenti (24/04/2009)

Finalmente vi scrivo dopo un po'...

Qua il tempo vola. Siamo sempre sotto e alla sera sono spesso stanco morto per scrivervi. Abbiamo un solo PC per mandare mail e di notte c'è anche chi dorme solo 3 ore per aggiornare il sito...

Ho passato 11 giorni in foresta: prima tutti insieme e poi io e Frizzi con i francesi. Nella seconda parte, quando eravamo a Mactingol, dopo quattro giorni di scarsi risultati per gli standard di queste parti io e Frizzi abbiamo deciso di ritornare con gli altri italiani per cercare nuove zone. Anche perché dopo un po' è dura: tutti i giorni piove! C'è il fango sempre fino alle caviglie, piedi marci come i vestiti che indossi e continue battute massacranti nella foresta ti logorano. I francesi con meno giorni di noi decidono di restare li per continuare i lavori del 2004.

In 5 ore di "corsa" nella foresta, siamo di nuovo a Buluan e con altre 2 ore a piedi e mezz'ora di moto sotto un diluvio da paura su sterrati fangosi, siamo di nuovo a Calbiga. Anche gli altri sono tornati stamattina dopo scarsi risultati nelle zone intorno a Buluan. Quando oramai i risultati erano inferiori alle grosse aspettative iniziali, ecco che dal cilindro escono delle segnalazioni di grotte qui vicino a "casa", in zone mai cagate in tanti anni di spedizioni. In 3 giorni abbiamo già esplorato e rilevato circa 5 km di grotta con 5 ingressi! Dal punto di vista esplorativo un'esperienza unica: da un pozzo cascata nella foresta più simile ad una forra che ad una grotta, siamo entrati attraverso un piccolo attivo in una grande galleria 10x4 con il fiume che scorre. Poi via di corsa, sia a valle che a monte, prima lungo l'attivo fino ai sifoni e poi per gallerie ventose fossili intercettando varie uscite nella foresta. Abbiamo anche collegato un'altra grotta li vicina scoperta sempre questi giorni di circa 2 km. Vicino alla zona di giunzione abbiamo anche intercettato un altro GROSSO attivo che sembra non centrare niente con l'idrografia esterna. Domani lo scopriremo.

Come spedizione oramai in totale abbiamo esplorato circa 12 km!

Il Rientro (15/05/2009)

Ci sono ancora in giro, non sono sparito... Sono tornato il 28 ed il 29 ero già al lavoro. Purtroppo però, giovedì scorso non sono potuto passare in sede perché oramai sono a casa da una settimana con la febbre: broncopolmonite. Forse un regalo dell'aria condizionata dell'aereo.

Per il resto tutto bene. Ho visto che molti di voi hanno seguito le vicende della spedizione sul sito GGB, perciò siete informati dei fatti. Per tutti in ogni modo non mancherò di raccontarvi fatti ed aneddoti di questo meraviglioso viaggio: Samar 2009.

Un mese volato via in fretta quasi più simile alla frenesia occidentale che ai ritmi scanditi dal "Filippino Time". Tra una vorace punta esplorativa, una forzata uscita di rilievo ed un massacrante trasferimento se ne sono volati via trenta giorni che resteranno per sempre incisi nella mia memoria. Come spedizione abbiamo ottenuto comunque importanti risultati. Dal punto di vista "sportivo" abbiamo difeso bene la media degli altri anni, con 14 km di nuove grotte esplorate e con oltre 6 km in un unico sistema nell'ultima settimana di permanenza. Molto più importanti sono stati i risultati dal punto di vista speleologico, visto che sono stati aggiunti altri importanti tasselli a quel complicato puzzle che è l'idrografia ipogea di questa parte dell'isola. I nostri risultati sono stati apprezzati anche dalle autorità locali, visto che il sindaco di Calbiga (comprensorio di circa 20.000 abitanti) ha voluto incontrarci ed avere informazioni e foto delle grotte esplorate in previsione di eventuali sfruttamenti idrici e turistici vista la precaria economia della zona.

Personalmente, sono partito per esplorare i 'fiumi sotto la foresta', ho visto posti e grotte bellissime, ma forse più di tutto, meraviglioso è stato il viaggio in quel complesso sistema che è fatto di persone conosciute, realtà viste, situazioni condivise, momenti, sensazioni, gioie, paure, sguardi profondi, frasi, pacche sulle spalle e tanti sorrisi che solo l'abisso umano ti sa regalare!

Un grazie particolare a tutti quelli che hanno scritto (anche un solo sms), a quelli che hanno seguito le varie avventure e a tutti quelli che mi hanno sostenuto.

Ramo Spalmer - Buso della Rana

di M. Scapin

Dopo quasi vent'anni dalle prime esplorazioni e dopo diverse volte che si rimandava per i più disparati motivi, si decide di andare a sostituire i vecchi armi al Camino dell'Eco al Buso della Rana. Occasione per tornare a curiosare da quelle parti che da tanto tempo attendevano la visita di nuove generazioni di speleologi.

Domenica 17 giugno 2007 la Rana era reduce da un intenso periodo di piogge e tutti i corsi d'acqua interni erano belli gonfi. Pierga, Matteo e Davide decidono lo stesso di entrare e giunti alla base del Camino dell' Eco iniziano le operazioni di sostituzione della prima corda da 25 m lesionata in più punti e dei moschettoni e placchette in lega ormai "incarolate".

Superata la strettoia in cima al camino, incontrano un successivo camino con due salti da 5 e 10 metri con moschettoni in condizioni così pietose, che consigliano a Pierga la risalita *free climbing*.

Oltre segue un tratto fangoso semi orizzontale fino ad una frana; risalitala si sbuca nel grande ramo superiore con dimensioni davvero impressionanti. Tanta è la gioia di trovarsi in questi ambienti che si vedono finestre da risalire ovunque e si pensa già di tornare per iniziare le esplorazioni verso l'alto.

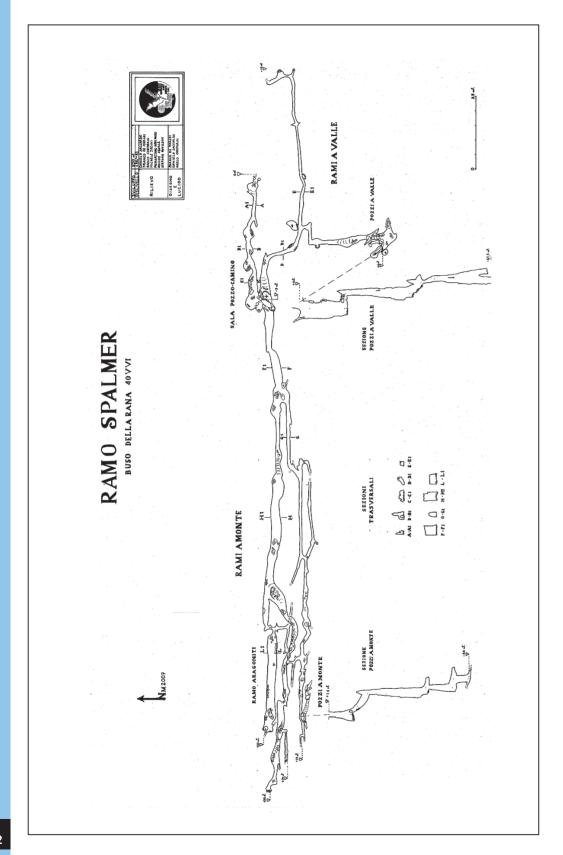
Ma il ramo del Camino dell'Eco continua in direzione nord fino ad intercettare la famosa frana che aveva fermato le esplorazioni anni fa del GSM.

Oramai è tardi e problemi famigliari invitano a tornare sui propri passi, ma la curiosità di Davide, fresco di corso di introduzione è così forte che si infila in un buco a sinistra e scompare. Si sente che muove sassi e avanza, passa il tempo e dopo 10 minuti se ne esce da una strettoia dicendo che il meandro sembra andare avanti. Oramai è tardi e si torna verso l'uscita.

Riamane il dubbio di cosa riserva il meandro e così la domenica successiva 24 giugno, Miguel, Davide e Sid ritornano al Camino dell'Eco. Il nuovo ramo va avanti dritto verso ovest su fondo fangoso ed ambienti malagevoli fino ad una strettoia. Viene forzata in pochi minuti e seppure stretta passano oltre e aldilà la sorpresa. Una sala con pozzo e camino da cui partono tre diramazioni. Centinaia di metri inesplorati.

È la felicità e con il cuore in gola percorrono di corsa i vari rami. L'emozione è alle stelle e una volta fuori dalla grotta con un tam tam di telefonate a tutto il gruppo danno la notizia della scoperta di guello che battezzeranno **Ramo Spalmer.**





Una giornata da Flash Man

di D. Sfris

Era un po' di tempo che avevo sentito parlare di una bellissima grotta dai molti laghi e candide vaschette piene di acqua cristallina, un posto adatto per fare delle belle foto, con il solo inconveniente che di solito è quasi sempre allagata: la grotta del Calgeron in Valsugana. Complice un autunno ed un inverno molto avari di piogge e neve ci si presentava un' occasione molto ghiotta per riuscire nel nostro intento.

La data è fissata per il 21 gennaio ed all'appuntamento ci troviamo in sei: il fotografo Sandro, sua moglie Simona, Andrea, Alberto, Piergiorgio ed io. Dopo un'obbligata sosta per un caffè, alle nove siamo al parcheggio vicino a Grigno; il nostro scopo, oggi, è quello di riprendere il risultato del lungo ed incessante lavoro che ha fatto l'acqua con il passare dei secoli.

Ci carichiamo come somarelli con luci, flash, batterie e canotto e dopo una quarantina di minuti siamo all'ingresso della grotta dove ci cambiamo subito e cominciamo a gonfiare il canotto (in inverno è preferibile cambiarsi all'ingresso piuttosto che patire il freddo, bagnati, sino alle macchine al ritorno).

Nascondiamo gli zaini e finalmente entriamo: scopriamo subito che il primo lago è completamente secco, quindi procediamo spediti verso la sala delle tanto sospirate vaschette. Abbiamo con noi tre faretti da 50w alimentati con batterie da 12 volt e due flash.

Il mio compito oggi è fare il *flash-man* ed insieme agli altri anche il modello, per riempire l'immagine o per rendere le dovute proporzioni nelle sale grandi o a speleotemi che ripresi da soli non renderebbero la giusta dimensione.

Accendiamo i faretti per ammirare lo spettacolo dell'acqua trasparente, ci avviciniamo alla prima vasca e... PORCO CANE, l'acqua è tutta torbida, un regalo di un gruppetto di



speleo del luogo incontrati all'ingresso che non si sono fatti tanti scrupoli nell'attraversare questa zona. Peccato.

Simona come modella e noi con le luci e flash ci posizioniamo lo stesso per le foto ma la delusione di tutti, specialmente di Sandro, è evidente; l'ambiente è illuminato decentemente ma l'acqua è una cosa lattiginosa. Decisamente non me l'aspettavo così!

Un po' delusi procediamo oltre e l'attraversare il successivo lago con il canotto ci riporta il buonumore e proseguiamo oltre deviando a sinistra dopo il terzo lago e abbandonando per ora il ramo principale.

Ora tocca a Piergiorgio fare il modello, una luce davanti ed un flash per la profondità ed anche questo angolo è ripreso; le cose cominciano ad andare un po' meglio.

Procediamo in una galleria con il fondo tutto tempestato di marmitte, un ramo molto bello dove si può notare benissimo il grande lavoro che l'acqua ha compiuto nel corso dei secoli.

Tocca un poco a tutti farsi immortalare nelle riprese con vari commenti da chi sta alle luci ed ai flash.

Arriviamo all'unico punto dove si deve strisciare, in caso di piogge questo passaggio sifona e si allaga, i ciottoli del fondo non sono proprio simpatici per chi non ha le ginocchiere, ma il passaggio non è male.

Superata una cascatella ci avviciniamo alla "chiocciola", una serie di passaggi ad andamento elicoidale molto divertente; poco oltre siamo sulla sommità dell'immensa sala Nera.

Sulla sinistra un divertente (in discesa) scivolo sabbioso ci porta strisciando veloci sulla pancia verso il ramo Nuovo, ma una risalita su corda ci ferma perché non abbiamo con noi gli attrezzi per le verticali quindi ritorniamo alla sala Nera dove facciamo merenda. Scendiamo veloci verso il fondo dell'enorme salone dove corriamo veloci su un'altra discesa di sabbia fermati da Sandro che vuole riprendere questo favoloso grande tunnel

In questo salone e nel tunnel servono davvero tutte le lampade e flash che abbiamo portato se si vuole rendere visibile le reali dimensioni e la grande bellezza di questi ambienti. Arriviamo così al lago Roner che spesso chiude il passaggio, ma data la scarsità delle precipitazioni di questo anno si è abbassato di livello e lascia libero un passaggio.

che invita davvero alla corsa.

Per passare ci immergiamo però lo stesso fino all'ombelico nella acqua fredda, sadicamente fermati nel mezzo del lago dal fotografo per le dovute riprese e finalmente raggiungiamo l'altra riva dove svuotati gli stivali procediamo ancora un po' fino al sifone finale.

Nella strada fotografiamo dei grossi accumuli di sabbia con ancora impressi i segni lasciati dalle onde durante l'ultima piena.

Raggiungiamo un' ulteriore sifone, di sabbia questa volta che mette fine al nostro avanzare. Dopo la doverosa foto ricordo con tutta la compagnia prendiamo la via del ritorno. Prima di rinfrescarci di nuovo le "idee" nel lago Roner risaliamo una scaletta metallica che avevamo tralasciato all'andata e che ci porta ad un ramo superiore lungo circa un chilometro, dove "scopriamo" un mucchio di piccole stalagmiti di fango causate dallo stillicidio dell'acqua dalle pareti sui mucchi di fango che le piene hanno accumulato specialmente sulle curve. Non sono molto grandi ma sono davvero tantissime e sembrano delle foreste di abeti in montagna. Le fotografiamo solo con l'aiuto di un flash e visto che

ci siamo c'è anche una cascatina che riprendiamo in controluce con Alberto in mezzo e la Simona sullo sfondo a dare profondità all' immagine.

Ritornati sui nostri passi, dopo il bagnetto nel lago Roner, cominciamo la faticosa risalita del pendio sabbioso e le soste fotografiche sono ben accette per consentirci di riprendere fiato.

Poco prima della chiocciola, molto divertente anche al ritorno, facciamo una piccola deviazione che ci consente di arrivare dall'altra parte del lago-sifone Pasa che chiude il ramo Principale tralasciato all'andata e visto che l'acqua era limpidissima non ci siamo persi l'occasione di fare foto anche là. Ristrisciato sul letto di ciottoli e ripercorso il tratto tempestato di marmitte abbiamo ripreso il Ramo Principale superando alcuni laghetti in arrampicata sulla parete di destra ed evitando così un' ulteriore ed indesiderato bagno. Vediamo un altro lago dall'acqua cristallina. I precedenti erano stati attraversati dal gruppo che ci aveva preceduto intorbidendo tutta l'acqua e dopo un poco di prove per la distribuzione dell'illuminazione e minacce di ritorsioni (anche a carattere corporale) a chi avesse sporcato l'acqua anche qui, Sandro riesce nel suo intento di fotografare il tutto.

Ormai si è fatto tardi e non ci resta che girarsi e dirigerci definitivamente verso l'uscita. Ripreso il canotto e ripassato l'ultimo lago senza incidenti ecco di nuovo le candide vasche. Un'ultima occhiata all'acqua nella speranza, haimè vana, che si sia ripulita ed usciamo veloci dove scopriamo che ormai si è già fatto buio. Ripresi gli zaini ci cambiamo velocemente ed al chiarore dell'ultimo carburo ripercorriamo il ripido sentiero reso però più sicuro dalla costruzione di un parapetto nei tratti più pericolosi giungendo in una mezz'oretta alle nostre macchine.

Mi resta il rammarico di non aver visto la "signorina" che aspetta tutta nuda alla fine del ramo Principale per mancanza di tempo, ma sarà la scusa per ritornarci.

Ci siamo divertiti, visitato una bellissima grotta, fatto foto, bagnati, preso freddo e stati in compagnia: che sia anche questa la strada della speleologia? Secondo me sì.

E le foto? Bellissime! Merito dei modelli e light-men, ma meglio non dirlo al fotografo



altrimenti si incazza!
Purtroppo non ci siamo potuti fermare oltre, a bere qualcosa
e festeggiare come si
deve una bellissima
giornata, per impegni
di alcuni e così tutto è
rimandato alla prossima domenica dove
andremo in "Rana"
per fotografare il ramo
delle Marmitte, ma
questa è un'altra storia

Escursione in Rana con doppia sorpresa

di M. Zattra

Sabato 6 ottobre 2007, decido con tre amici di fare un giro dentro al Buso della Rana. Ci troviamo alle ore 11 e dopo esserci preparati ci avviamo verso l'entrata. Sono circa le 11.30, il tempo non è dei migliori, non piove e nemmeno fa pensare che di lì a poco potesse scendere un forte acquazzone.

Proseguiamo senza tanta fretta dal momento che Attila e Trinity non erano mai entrati e arriviamo senza problemi al salone Thutankamen, meta prefissata per fare una pausa, mangiare un panino e poi prendere la strada del ritorno.

Sono le ore 14 poco più e neanche il tempo di aprire il sacco che dalla parete inizia a scendere una cascata d'acqua.

Senza troppo allarmarci anche se avevamo capito che fuori doveva piovere bene, decidiamo di tornare indietro subito. Ci fermiamo cinque minuti in una saletta asciutta, facciamo parte con una barretta di cioccolato per recuperare un po' di energie e poi via verso il rumore dell'acqua che poco prima non si sentiva.

Scendo nel meandro sotto e l'acqua dalle caviglie in un paio di minuti mi arriva alla cintura; a quel punto mi fermo e faccio aspettare gli altri. Vedo qualche viso preoccupato, faccio segno a Vulcan che c'è la piena, nel frattempo il livello si stabilizza e così decidiamo di proseguire lo stesso fin dove è possibile. Malgrado l'acqua alta riusciamo a percorrere anche i punti e laminatoi più bassi senza grosse difficoltà.

A questo punto manca solo il sifone che dopo una breve occhiata, trovo parzialmente allagato ma percorribile via acqua.

Passiamo tutti, la tensione scende e percorriamo ormai gli ultimi metri che ci separano dall'uscita. Ma ecco la seconda sorpresa, vedo una torcia. E' Stefano Costalunga che



- Fotocopiatrici Fax Stampanti
- Plotter Fotocopiatori A0
- Prodotti di consumo
- Centro copie stampa digitale
- Assistenza Tecnica Specializzata





36010 Zanè (VI) - Via Del Costo 4/2 Tel. 0445 361344 - Fax 0445 377112 e-mail: posta@mirufficio.it - www.mirufficio.it



ci viene incontro e mi chiede se stiamo tutti bene.

Gli rispondo: "si xemo bagnà ma stemo ben, non serviva che te vegnesi qua".

Lui mi dice: "Ben vien fora alora, che gavì i pompieri che ve speta".

Avrei preferito tornare indietro.

Finalmente usciamo, sembrava una sagra, il soccorso speleo, pompieri, sommozzatori, giornalista e fotografo.

Il momento più imbarazzante della giornata.

Mi è dispiaciuto soprattutto il fatto che tanta gente si sia disturbata si può dire per niente.

Un genitore si era

preoccupato ma noi eravamo fuori anche nei tempi prestabiliti e non sapevamo che tempo c'era all'esterno. L'importante comunque è che tutto alla fine sia andato nel migliore dei modi.

Personalmente per me è stata una buona esperienza, penso di avere affrontato bene l'imprevisto della piena. Per i miei compagni di "sventura" ed anche per me sarà comunque un'escursione da ricordare con un sorriso e davanti ad una buona birra.

Montenegro 2007 - Il racconto

di J. Chemello

Già da un paio d'anni era in programma questo sopralluogo nelle inesplorate ed affascinanti terre del Montenegro e da tempo si passavano ore con il naso incollato al monitor del computer ad ingrandire zoom dopo zoom le cartine topografiche della zona in cui il buon Skeno intendeva mettere il naso; per non parlare di tutti quei "voli" fatti su "Google Earth".

Partire dalla terra vista dal satellite, passare all'Europa ed ingrandire sempre più sul Montenegro, la baia di Kotor (Cattaro) per poi addentrarci verso l'interno e sorvolare il Parco Nazionale del Durmitor. Caspita! Pochi giorni prima di partire, nell'immaginario mi sembra quasi di esserci già stato.

Finalmente, al secondo tentativo e dopo aver volutamente aperto gli occhi alla dea bendata (era il 2006 quando due giorni prima di partire è saltato tutto e quest'anno ci siamo arrivati vicino), il 3 agosto 2007 riusciamo a partire. Increduli, visti i precedenti, ci sentiamo alla mezzanotte del venerdì: il gruppo di Genova è in autostrada, ed il gruppo di Malo...idem.

Un calvario per arrivare a Trieste poi giù verso Spalato e Dubrovnik. Arriviamo in quest'ultimo verso le 16 e decidiamo, dopo 17 ore di macchina di trovare un campeggio ed aspettare i genovesi.

L'arrivo nelle terre croate non è certo dei migliori, un incendio dalle dimensioni mostruose serpeggia per tutta la costa Croata. Al calare del sole sembra essere domato, ma l'arrivo dell'oscurità abbatte ogni illusione... siamo praticamente circondati da lingue di fuoco che si alimentano minuto dopo minuto da un terribile vento che arriva dal mare.

Finalmente verso le 3 del mattino riusciamo a trovare gli amici di Genova, bloccati inesorabilmente in colonna. Titubanti decidiamo di piantare la tenda e riposare, vista l'infinità di ore trascorse in macchina. Qualche ora di sonno e poi via verso il Montenegro.

In un grigio paesaggio provato da una notte di fuoco, raggiungiamo il confine e il miraggio del cartello "CRNA GORA" ci risolleva il morale. Attraversiamo le Bocche di Cattaro, che penetrano per 28 Km la costa e che costituiscono una simbiosi armonica tra vari ambienti naturali e un ricco patrimonio artistico: rappresentano il più grande fiordo del Mediterraneo ed anche il più bello.

L'area è fortemente carsica: l'acqua delle abbondanti precipitazioni invernali scompare nel sottosuolo, dove forma fiumi sotterranei che sfociano nel mare, causandone il basso tasso di salinità.

A causa della particolare conformazione geografica, con le montagne che si affacciano sul mare, le Bocche di Cattaro presentano una grande varietà climatica: si passa dal clima Mediterraneo a quello sub-alpino. Con gli occhi sgranati ed il naso incollato al finestrino, affascinati da questi incantevoli paesaggi raggiungiamo Kotor nel tardo pomeriggio e mentre una parte del gruppo si mette alla ricerca di un campeggio, l'altra "punta" subito l'uscita della forra che il giorno dopo è in programma: "Skurda". Un deciso solco nella montagna che parte 900 metri più in alto ed arriva tra le vecchie mura della città, per poi buttarsi direttamente in mare.

Risaliamo per un centinaio di metri il letto del torrente e subito il paesaggio si mostra in tutta la sua bellezza, alte pareti levigate disegnano morbide linee che risalgono la stretta forra, praticamente però semi asciutta... Abbassiamo il naso e lo spettacolo è già meno interessante... Qualche bella pozza di colorata acqua verde dove sguazzano serpentini morti... Alla sera il gruppo è un po' indeciso se buttarsi dentro... ma una telefonata di un amico speleo di Belgrado già in viaggio per raggiungerci per fare la forra con noi risolve ogni dubbio.

Il giorno seguente, una volta raggiunti gli amici Ivan e Nemanja si parte. Con una serpentina di curve, per quasi venti chilometri risaliamo il pendio fino a raggiungere l'attacco della forra. Armati di tutto il necessario cominciamo a scendere per qualche centinaio di metri fino a raggiungere un vecchio ponte in pietra sul fondo della valle. Qualche foto di rito e poi giù sul letto del torrente.

Il primo salto, probabilmente by passabile, lo facciamo su uno sbarramento artificiale di una ventina di metri per poi inforrarsi tra strette pareti e sbucare in un altro salto ben levigato di una quarantina di metri. Tutta la progressione è un alternarsi di zone inforrate, in ambienti ben levigati, con tratti molto aperti dove camminando si perdono decine e decine di metri.

Alternando passaggi funambolici per non cadere in stagnanti pozze d'acqua e accompagnati sempre da una quantità infinita di curiosi serpenti arriviamo nel tardo pomeriggio, dopo avere superato l'incredibile strettoia finale con 12 calate e 200 metri di dislivello, alle porte di Kotor.

Soddisfatti delle 22 calate (che abbiamo dovuto riattrezzare praticamente in toto) e dei 735 metri di dislivello totali, mettiamo il bollino su uno dei 4 obiettivi del viaggio.

Per festeggiare il primo torrente ceniamo nella suggestiva e affascinante "Kotor by night" a base di ottima carne e buona birra.... apprezzando esplicitamente il bel turismo dei paesi dell'est...



Il giorno seguente si riparte: destinazione Parco nazionale del Durmitor, costeggiando il fiume Tara. Il canyon, 1300 metri di profondità è il secondo canyon più profondo al mondo dopo quello del Colorado. Questa regione custodisce un vero e proprio tesoro naturale per la sua unicità e autenticità, tanto da essere dichiarato Parco Nazionale e anche patrimonio mondiale dell'UNESCO. Lungo tutto il tratto stradale che costeggia il canyon siamo assorti nell'ammirare la prepotenza del paesaggio: profonde gole e grandi valli si buttano nel fiume Tara, quasi tutte però risentono dell'aspetto carsico dell'intera zona. Arriviamo nel tardo pomeriggio a Žabljak, capitale del turismo montano in Montenegro. Affittati due accoglienti mini appartamenti, ad un prezzo alquanto modico, a cena si programma il giorno seguente: "Nevidio".

Bella discesa acquatica sul fiume Komarnica, prevalentemente suborizzontale, con dei bei tratti decisamente inforrati ed a volte veramente stretti. In una serie di salti di medio/bassa altezza le corde non vengono mai utilizzate. L'acqua cristallina non manca mai, anzi, bisogna fare molta attenzione ad eventuali precipitazioni, visto che il bacino a monte ha dimensioni non indifferenti ed il rischio di piena è alto.

La forra finisce appena la valle si riapre ed un sentiero, segnalato da un'invisibile ometto di pietra, si alza verticale sulla destra ed in un'ora ci riporta al punto di partenza, evitando di percorrere un altro chilometro di forra e qualche oretta di rientro. Bollino numero 2. Torniamo presto verso Žabljak e decidiamo quindi di fare un sopralluogo, con cartine in mano, alla forra del giorno dopo. Ci spostiamo dall'altro versante per poter osservare la morfologia del canyon che dall'altopiano del Durmitor arriva sulle rive del fiume Tara, 600 metri più in basso. "Jezerac" ha tutte le caratteristiche per essere qualcosa di interessante, ma il troppo calcare non è un buon segno per chi cerca acqua che scorre in superficie.

Il giorno seguente partiamo presto, sacchi in spalla ci incamminiamo verso il punto di accesso localizzato il giorno prima. Seguendo una lieve traccia di sentiero cominciamo a perdere quota lungo il letto asciutto del torrente.

Armate le prime calate e abbandonato il leggero scorrimento che c'era più in alto, ci rendiamo tristemente conto che fino alla fine ci aspetterà una "Borneo-discesa", alternata da sassoni, qualche salto e fitta vegetazione.

Dopo 6 calate, la più alta intorno ai 25 metri e 560 metri di dislivello, arriviamo ben "sfregiati" nel pomeriggio sulle rive del fiume, esattamente nel punto dove i commerciali di rafting raccolgono i clienti. Bollino numero 3.

Qualche trattativa per rimediare un passaggio evitando di farsi una quindicina di chilometri a piedi e ci si trova nuovamente a tavola a degustare le specialità locali e parlare della forra del giorno dopo. Altra valle che parte alla stessa altezza di Jerzerac, qualche chilometro più a valle e sulla riva opposta: "Suhodo". Con la macchina riusciamo a portarci, in qualche modo, all'attacco della forra.

Anche qua ci accompagna uno scorrimento d'acqua, più consistente di quello del giorno prima e questo ci fa ben sperare. Troviamo quasi subito una serie di salti, uno di seguito all'altro in un tratto abbastanza inforrato, ma come immaginavamo l'acqua ha seguito il corso più breve per raggiungere il fiume Tara.



La forra, comunque, risulta piacevole, con ambienti bellissimi che ci accompagnano per quasi 600 metri di dislivello e 12 calate, di cui la più alta di circa 30 metri. In qualche periodo dell'anno, presumibilmente, la forra presenta scorrimento.

Arrivati sul fiume Tara non ci resta che improvvisare il ritorno lungo le rive del fiume, accompagnati dai resti delle piene invernali attaccati 4-5 metri sopra noi sui rami degli alberi.

Il paesaggio è comunque fantastico, con alte pareti scoscese ed acqua cristallina che ci accompagnano per l'intero percorso.

Lungo il tragitto incrociamo un paio di imponenti risorgenze e siamo costretti ad un paio di risalite nel bosco per evitare di andare a mollo nel fiume. Infine raggiungiamo il punto di arrivo del rafting... dove il ruvido titolare del "pub lungo Tara" ci guarda per la seconda volta in due giorni con l'aria di chi proprio non riesce a capire cosa caspita mai staranno facendo questi pellegrini... Bollino numero 4.

L'ultimo giorno di questa settimana esplorativa montenegrina, purtroppo sotto un'incessante pioggia, lo dedichiamo per un giro veloce sul massiccio del Durmitor dominato da una cima incurvata chiamata Meded. Oltre a queste vette ci sono altri "gioielli" come altopiani erbosi e vallate, ghiacciai e acque ghiacciate anche in piena estate, aree coperte da bellissime conifere, boschi di betulle e ginepri, pittoreschi borghi e pascoli estivi.

Peccato però non si abbia più tempo a disposizione... chissà forse più avanti...

Partecipanti al viaggio:

Alberto Apolloni, Jvan Chemello, Lillo Panizzon, Sandro Sedran, Simona Tuzzato (GSM CAI Malo).

Andrea Bruzzone, Sara Morando e Roberto Schenone (GOA Canyoning Genova) Juri Montese (GS CAI Sanremo).

Vagava nudo in grotta, arrestato!

Cronaca dettagliata dell'uscita effettuata il 21/22 giugno 2008 a Trieste, Gorizia e Udine - di F. Bonisolo

Il goriziano Proteus Anguinus è accusato di atti osceni in luogo pubblico. Arrestato in quanto da mesi si aggirava nudo nelle cavità del Carso goriziano. Il 34enne goriziano Proteus Anguinus si trova ora rinchiuso nel carcere di via Barzellini, accusato di atti osceni in luogo pubblico. L'operazione delle forze dell'ordine è partita nel tardo pomeriggio di ieri, dopo una lunga serie d'indagini coadiuvate anche dal Gruppo Speleo "L.V. Bertarelli" della sezione Cai di Gorizia. Proteus Anguinus, la cui presenza era già stata segnalata agli inquirenti da diversi speleologi è stato arrestato mentre si trovava nel Pozzo Gorizia. "Da mesi eravamo costretti a convivere con quell'esibizionista - spiegano alcuni soci del Bertarelli -, ci importunava, tanto che le nostre socie avevano ormai rinunciato a scendere in grotta. Sinceramente continuiamo a chiederci di cosa si nutrisse e cosa ci facesse li". Al goriziano, che verrà difeso da un legale d'ufficio, non sono stati concessi dal giudice gli arresti domiciliari in quanto potrebbe reiterare il reato. Increduli gli ex vicini di casa: "Sembrava una persona tranquilla e pacata, era sempre disponibile".

Ecco, nasce dalla lettura di questa simpatica storiella stampata sulla maglietta di Ezio del Gruppo Speleo Bertarelli l'uscita turistica alla Fessura del Vento. L'appuntamento è alle ore 09.00, il solstizio estivo c'è stato da poche ore e il Golfo di Trieste è bellissimo visto da Duino, luogo del nostro incontro con Ezio e Tatiana. Chi è Tatiana?! E' la mia prima domanda a Miguel, visto l'amicizia con il padrone di casa.. Tatiana è la compagna di Ezio, ma non viene in grotta perché le incombenze casalinghe non glielo permettono.. La raggiungeremo alla sera a Gorizia per la festa a casa di Sargo, nostro benefattore logistico. Ci stringiamo un pochino per fare posto ad Ezio e via sull'altopiano carsico triestino direzione Val Rosandra, dove ci aspetta la Fessura del Vento. Sbagliamo una deviazione, ma riusciamo a raggiungere lo stesso un piccolo borgo di case dove, dopo avere sistemato l'attrezzatura ed il vettovagliamento, iniziamo l'avvicinamento prendendo un sentiero in leggera discesa, segnato Cai, che al ritorno farà soffrire il sottoscritto ed il padrone di casa. Chi è il padrone di casa? Ezio è della mia classe, per la verità gli sto aggiungendo un anno per non sentirmi il più vecchio della comitiva, ed ha conosciuto il Cubano (Miquel) alcuni anni or sono ad un corso di perfezionamento speleo.. Da lì nasce una bell'amicizia con un continuo scambio di cortesie e goliardici incontri che ci portano per l'appunto alla Fessura del Vento, trovata dopo lunghe ed estenuanti ricerche.. Sì, avete letto bene, l'avvicinamento alla grotta si è protratto ben più del reale tempo necessario perché il buon Ezio ha pensato di scaldarci, su e giù per giaroni e vegetazione d'ogni.. Per dover di cronaca le locali grotte, oltre 6.000, sono praticamente tutte chiuse da robusti portoncini blindati e per visitarle oltre ad avere le chiavi bisogna versare un obolo al gruppo locale di euro 18,00 per ciascun visitatore?!.. Ma Ezio ha ottenuto le chiavi senza bisogno di farci pagare.. Grande! Torniamo a noi.. Entriamo per uno stretto meandrino in leggera discesa e dopo aver passato il tombino ci chiudiamo dentro. Percorriamo la grotta in orizzontale restando attenti a delle fessure che ci fanno intravvedere sotto di noi alcuni laghetti fino a trovare uno stretto meandrino concrezionato, superato il quale si apre una sala piena di colate molte belle. Avanti un corrimano ci fa capire di fare attenzione, perché le fessure ai nostri piedi si allargano obbligandoci



ad un frazionamento che ci dirige su una cengietta e da lì a scendere in due tiri di circa 15-18 m. Le concrezioni vengono utilizzate alla grande per l'armo, riesco addirittura a sfilare un frazionamento.. Sigh! Risaliamo in galleria per circa 8-10 m fino a raggiungere una sala dove troviamo due speleo che stanno rilevando.. Scambio di battute, ammirazione per delle vasche terrazzate, per delle vele enormi, per delle colonne mai viste, insomma per delle forme create dalla natura che ci fanno stare tutti col naso all'insù e con la bocca aperta fino a quando lo stomaco di tutti inizia

a brontolare per la fame. Dietrofront fino a raggiungere di nuovo il meandrino, superato il quale ci aspetta uno spuntino quantomeno quadagnato.. Pure un sorso di Fragolino Bianco della Casa, pardon di Ezio.. Mai bevuto da tutti un nettare così buono, che ci stimola oltretutto a continuare l'esplorazione in senso verticale, attaccandoci ad un corda e risalendo in direzione della seconda uscita che però ci avvertono essere stata chiusa... La risalita è bellissima, con una botta di stalattiti e stalagmiti impressionante, veramente mai viste tante così.. Nel frattempo il gruppo si è diviso, 7B+ (il gringo Marcello), Ezio e la botanica Sbirulino (Luisa) sono risaliti, mentre io (il gringo Bonni ormone assente), il cubano, la Dottoressa (Angela), il futuro Papà (Sid) e intimo by GSM (Gian) abbiamo voluto farci passare la sbronza da fragolino continuando nell'esplorazione della Fessura. Alla fine, dopo circa 5 ore, torniamo fuori tutti soddisfatti e felici di quanto visto. Ritorno alle macchine e all'osteria lì vicino per una bevuta e poi via direzione Gorizia per la festa party by night del Sargo e della Genny nella loro tenuta sotto le mura del Castello. Giunti troviamo un rave degno di nota, con cevapcici e fiumi di vino friulano fino all'alba (noi abbiamo portato una mezza pezza di Asiago Doc e sopressa primavera), quando gli ultimi se ne vanno a letto.. Risvegliati da un altro componente del Gruppo locale, certo Sean, che alle 09.00 del mattino ci serve del caffè corretto AMARO!!! Gran risveglio, grazie Sean. Dopo sono dovuto correre stile Mennea, vabbè.. Si decide di fare una forra nella valle del Natisone così, tanto per inquinare l'acqua un po', ma Sbirulino per acquistare un costume ci mette una mattina, giungendo a destinazione solo verso le 13.00. Immediata festa, corpi estasiati per la forra/vasca da bagno che ci permette d'inibirci del tutto, tanto abbiamo sofferto il caldo fin lì.. Pance da brivido (ormone assente), costumi alla belle meglio (Gian), bianchi come il latte (?), insomma un pout-purri degno di nota che le famiglie presenti, disdegnate, richiamano i bambini andandosene via. Al che, stomaco brontolante, agriturismo vicino, siamo stati tutti catturati dalle prelibatezze della cucina di Chantal e Miriam che ci hanno allietato con piatti della tradizione friulana, frico in particolare e del buon cabernet e merlot. Salutati Ezio e Tatiana (CHI E' TATIANA? - beh oramai lo sapete già...) siamo rientrati in quel di Thiene da dove tutto era iniziato la mattina del giorno prima alle 06.00. Gli ultimi, il gringo Bonni (ormone assente), il gringo Marcello (7b+) e il cubano hanno poi chiuso la giornata da Balin seguendo (sigh, sigh, sigh!) la partita della nazionale. Per finire, tutti i partecipanti sono rientrati a casa con la t-shirt del Gruppo Bertarelli, da tutti aprezzata!

Zona Peep e le sirene di pietra

di P. Comparin e S. Sedran

Essi mi legarono per le mani ed i piedi ritto sulla scassa dell'albero, ad esso eran strette le funi e sedutisi battevano l'acqua canuta coi remi.

Ma appena distammo quanto basta per sentir chi grida benché noi corressimo, non sfuggì ad esse la nave veloce che s'appressava e intonarono un limpido canto,..."

"Odissea" di Omero

Possiamo dire, senza dubbio di smentita, che tutti i soci del GSM da vent'anni a questa parte, sono andati nella zona Peep del Buso della Rana a scavare, a mettere il naso oppure solo a quardare le frane che chiudono i tre rami.

Frane di fango e sassi, ma dai cui interstizi esce un'aria fredda e potente che tanto fa sognare.

Nel 2009 il gruppo ha deciso di intensificare gli scavi, convinto che l'unione fa la forza e chi l'ha dura prima o poi la vince.

Ecco il racconto di due uscite di scavo.

Domenica 6 settembre 2009

C'era una volta... anzi c'è. Giro di boa alla frana in zona Peep.

Ebbene sì, dopo vent'anni di lavori forzati nella frana, di sassi in equilibrio precario pronti a rotolarti addosso con mira da cecchino, fango e vento umido che entra nelle ossa, si inizia a vedere un qualcosa. Certo è un qualcosa di indefinito.. difficile da interpretare; un caos di pietre cadute da chissà dove, accatastate con metodica pazienza, mescolate con il fango squaccherone. Se non fosse per il forte vento che si infila nel mezzo, se non fosse per il canto delle sirene di pietra che qualcuno asserisce di aver sentito rotolare là dietro, neanche il più sadico dei sadici si sarebbe imbarcato in opera di tale autolesionismo. Ma ora tutto stà cambiando!!

C'è una volta.. e non è una favola nè un miraggio dovuto alla stanchezza.

Si tratta solo di mettere in sicurezza un paio di metri verticali di frana.. alle spalle abbiamo la parete, sopra ritorna orizzontale a formare un tetto sicuro e pare lasciare quel mezzo metro d'aria sopra la frana, un comodo passaggio prima che la volta scompaia nel buio del salone.



L'aria è notevolmente aumentata quando è stato stoppato il diaframma che dà su questi 2 metri verticali e lo squaccherone ha lasciato il posto ad una fine sabbia asciutta.. un vero lusso.

Persino tirare la culla riempita di sassi per il lungo e stretto meandro, fino a dove si accatasta il materiale asportato, sembra più leggera.. come se il peso specifico delle pietre si fosse notevolmente ridotto.

Sembra tutto diventato più facile......la frana ci stà chiamando.....e non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire!!

..una volta.. che sia la volta buona??

Paolo

Venerdi 25 settembre 2009

Venerdì sera io, Simona, Damiano, Donato e Alberto siamo andati alla frana in zona Peep per documentare fotograficamente i lavori di scavo e diciamoci la verità, con la speranza di poter riuscire a risalire quei due-tre metri di vuoto lasciati lì dall'ultima volta. Appena arrivati la Simona si è subito fiondata sul fronte di frana per verificare



la situazione. Speravamo che le recenti piogge avessero smosso un po' la base friabile e fatto cadere l'enorme macigno che incombeva sulle teste. E' venuto giù il finimondo !!!! La parte bassa terricciosa ha ceduto ed ha fatto crollare grandi macigni misti a paltanaccio ritappando quasi tutto di nuovo. Il tubo di scavo, lasciato lì l'ultima volta ha fatto da contenimento impedendo che la frana invadesse di nuovo la galleria.

Terminati gli scatti ci siamo messi a liberare il nuovo crollo constatando che il tubo, messo così, funziona molto bene perché impedisce ai sassi che cadono di rotolare giù salvaguardando chi si trova in prima linea.

Beh, molti hanno sentito parlare dei famosi "sassi che rotolano" (rolling stones) QUE-STA VOLTA SEMBRAVA DI SENTIRE UN TEMPORALE !!! Il rombo dei rotolamenti era talmente frequente e prolungato da sembrare di udire dei tuoni. Impressionante ... chissà cosa c'è la dietro ... una sala o è solo il rumore di una frana gigantesca senza fine? Eppure a volte era chiaro che le pietre rotolavano su una superficie libera ... boh?!

Abbiamo lavorato per due ore tornando ad intravedere quel vuoto verso l'alto visto l'altra volta.

Toccherà forse ai prossimi la risalita?

Sandro

Cronache dal 46° Corso di Perfezionamento Tecnico

di F. Bonisolo, M. De Carlo, E. Sperotto

Così passano le settimane in un susseguirsi di impegni speleo che arriviamo ad agosto, mese in cui saremmo partiti alla volta di Cerchiara in Calabria per frequentare il "46° Corso di perfezionamento tecnico". Il GSM, però, non si fida a mandarci da soli e così Laura, con infinita bontà e pazienza, ci accudisce come la ciocca coi pulcini....

L'"avvicinamento" al 46° CPT inizia da Monte di Malo alle 16.30 del 08.08.08.

Dopo aver caricato la macchina del gringo Bonni con pochi bagagli (!!!) andiamo alla volta di Cavazzale a prendere il terzo gringo Enri. Lo troviamo sorridente ed allegro, si vede subito che è stimolato dall'avventura che lo aspetta. Un po' meno noi, visto che dobbiamo da subito fare i conti con ben quattro zaini che vuole portarsi via. A fatica, con l'ingegno di chi non si vuol perdere d'animo, riusciamo a stipare il tutto, con la promessa di farsi pagare un giro di birre.. hehehe

Il viaggio si prospetta molto intenso e coinvolgente: il gringo Marcello DORME, Bonni ed Enri si confrontano sul piano politico con acceso dialogo, Laura ci fa da Tutor e ascolta con interesse..

Enri: "..Eh, il caso Dal Molin.. è una vergogna allargare la base!"

Bonni replica: "No! Loro ci hanno salvato dalla 2º guerra mondiale, non capisci...?! Noi dobbiamo solo ringraziarli; CICCIO IN CULO E BARETTA FRACA' IN TESTA!"

Lascio immaginare al lettore il resto delle dieci ore di viaggio con direzione Piana di Sibari (CS). Raggiungiamo alle 04.00 della mattina seguente lo splendido Golfo di Taranto e decidiamo di passare le poche ore che mancano all'appuntamento con lo Staff del Speleo Club Forlì presso il Santuario della Madonna delle Armi a Cerchiara di Calabria per fare un bagno e rifocillarci dopo il lungo viaggio.

La spiaggia è deserta, ammiriamo sdraiati su delle sdraio l'enorme palla arancione alzarsi a levante.. Ma lo stomaco si fa sentire.. fame.. fame.. fame.. e così decidiamo di spostarci alla ricerca di una pasticceria per la colazione.. "Maritozzo quant'è bello.. maritozzo quant'è buono.." ripete instancabilmente il gringo Bonni.

Dopo lungo pellegrinaggio la banda si ferma a Villa lo Polito, rinomata pasticceria; doppia colazione per tutti tranne che per Enri, sempre in dieta!

Ritornati in spiaggia e preso posto sotto un ombrellone, ci accorgiamo che Marcello s'è dileguato dal bagnasciuga?! Where's Gringo? Dopo un'oretta, eccolo tornare con la chioma e la barba a posto! Il figarò locale s'è superato.. Morale: "Voi fattura volete?"

Puntuali alle 14.00 arriviamo all'appuntamento con chi, per tutta la settimana successiva, ci farà da istruttore, l'INS Daniele Mengozzi. Dopo i convenevoli di rito, prendiamo possesso delle camerate che ci ospiteranno e facciamo conoscenza con tutti i partecipanti al corso.

L'indomani sveglia alle 06.50 e partenza per la prima giornata di palestra.. Bellissima giornata di sole, tutto il giorno ad armare una parete vergine con spit e chiodi.. Unico inconveniente, un sasso che passa a fianco del Bonni mancandolo di un soffio.

Ore 20.30: meritata doccia presso il campo sportivo e via a cenare al Centrale.

P.S. Iniziano le serate dedicate al maiale.

Il lunedì sveglia sempre alla stessa ora e seconda giornata di palestra e secondo sasso che sibila vicino al Bonni.

Enri viene incoronato re M.D.M. a causa della perdita in parete della cannuccia soffiante

per spit e dell'ancoretta prestata dall'istruttore Pierluigi.. hihihi!

Un lampo di genio dell'Enri per lo spot t-shirt: the bonni side of the moon.. o meglio: the bonni side of the life.

Martedì 12.08.08: sveglia sempre alle 06.50, poi partenza per la 1° grotta (Abisso del Bifurto -671m). Istruttori Totò ed Andrea.. 1° armo Giuseppe, 2° Gabriele, 3° Ivan, 4° Rino, 5° Bonni che si ferma a ben -180 m e finalmente nessun rolling stone!

Il mercoledì la lezione è teoria: morfologia carsica con Simona e Franco, topografia e cartografia con Andrea, emergenza papireto con Totò, paranchi con Pierluigi.

E poi via per un'altra serata di burrida al Centrale.

Giovedì la stanchezza inizia a farsi sentire, cosicché il Direttore del corso (Daniele) decide di farci fare lezione a pochi metri dal santuario, in una palestra tutta all'ombra.. Beh, all'ombra?! Diciamo che non è proprio così, ma almeno i temi della giornata fanno passare in modo divertente il tempo: autosoccorso (da comiche), paranchi, risalita artificiale con Laura che fa onore a se stessa e al GSM..

L'ultimo giorno del corso vede impegnate tre squadre con obiettivi diversi: una andrà a vedersi la grotta del Gufo (-137m), una scenderà il Bifurto per disarmarlo, mentre la terza andrà a godersi la forra del Raganello. Bonni e Marcello alla grotta del Gufo, Enri e Laura al Bifurto.

Ritrovo come sempre al Centrale e novità: cena a base di pizza e pasta.. hehehe.

Il sabato tutti a scaricare foto e video nel pc di Tommaso che fa da archivio storico, poi consegna attestati e pranzo di chiusura corso con baci & abbracci finali.

Partenza alle 14.45 per località marina dell'Adriatico, dove i tecnici del GSM faranno il bagno sotto la luna piena con eclissi all'ottanta per cento e successiva cena a base di pesce.. la scelta cadrà su Vasto e sui suoi lidi..

Domenica ore 04.30: il primo ad essere scaricato tocca all'Enri, seguono Laura e Marcello.. L'autista, all'undicesimo tornante del costo di Pedescala decide, prima di andare a farsi del male, di fermarsi per un meritato riposino.. mancano pochi chilometri alla meta, vabbè così.. Lo risveglia una telefonata di un amico di vecchia data che gli offre lauta colazione presso la rinomata pasticceria il Panda di Canove.. Arrivo sano e salvo alle 11.00, soddisfatto ed arricchito!!!

THE END :-)



Andando per grotta si impara molto sui propri limiti, siano essi fisici che psicologici: l'ambiente inospitale, la stanchezza...ma da anche molto. Ti insegna cosa significhi la parola "gruppo", quale sia il suo valore, ti fa apprezzare l'amicizia..si, a volte ci si scontra anche... Bonni...ma alla fine la coesione, l'amicizia, il rispetto prevalgono sempre...

Tamarja 2006

di L. Nicolini

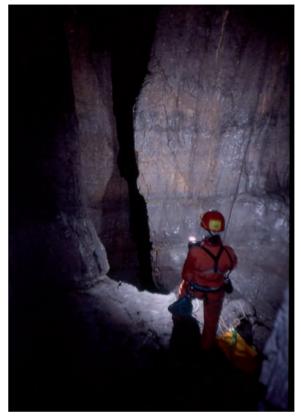
La storia delle esplorazioni speleologiche sull' Altopiano di Jama ha radici lontane nel tempo. Era il 1992 quando alcuni componenti del GGG decisero di intraprendere un viaggio per conoscerne meglio il territorio. L'entusiasmo si è protratto negli anni successivi, dando vita a campi esplorativi, sia speleologici che speleosubacquei, nel 1993, 1994, 1996, 2004, 2006 fino a quello più recente nel 2008. È stato un onore per noi del GSM partecipare alla spedizione del 2006, risultata dalla fusione tra il campo esplorativo speleologico sull' Altopiano carsico di Jama (a nord di Tamarja) e quello speleosubacqueo presso le risorgenze limitrofe al Lago di Scutari.

Mercoledì 2 agosto: una buona parte del gruppo lascia Trieste e sbarca in terra albanese a Durazzo, dopo 24 ore di traghetto. Dal porto con i nostri mezzi attraversiamo il settore occidentale della nazione, costeggiando parte del Lago di Scutari. Sotto i nostri occhi scorre veloce un paesaggio in cui le ricche villette a schiera vanno a contrastare una timida povertà. Dopo un lungo tratto di strada e numerose peripezie (abbiamo forato due gomme...) ci fermiamo per una breve sosta vicino al Lago, sotto un cielo terso e stellato, per poi ripartire alla volta di Tamarja, piccolo paesino del settentrione albanese vicino al confine con il Montenegro, sede del campo base (e diciamo pure sede sociale...) della spedizione che raggiungiamo ormai a notte fonda.

Venerdì 4 agosto: iniziamo ad ambientarci in quel di Tamarja. L'arrivo a notte inoltrata non ha permesso di apprezzare un paesaggio così selvaggio ed allo stesso tempo accogliente grazie agli abitanti del luogo. Questo paesino che non si lascia mancare niente, dal barbiere all'allevamento di trote alla fabbrica di birra (cosa a noi molto gradita...), è situato lungo il fondo di una valle tipicamente fluviale percorsa da un torrente a tratti ampio nel suo letto ghiaioso e a tratti inforrato in ripide pareti calcaree massicce. I boschi, di un colore verde scuro, sono solcati da profonde forre e fanno da cornice ai numerosi torrenti che fluiscono verso quello principale del fondovalle. Purtroppo il cielo è grigio fumo a causa di una perturbazione appena giunta nella zona e che, secondo le previsioni, dovrebbe perdurare alcuni giorni. Per questo il gruppo composto da Pierga, Miguel, Franco, Daniela ed io del GSM e Riccardo, Enrico ed Alice del GGG è costretto a rimandare la partenza verso Jama, località sperduta sull'omonimo Altopiano a 1365 m s.l.m. in cui verrà allestito il campo speleologico avanzato in quota. Si decide dunque di dedicare il pomeriggio per una battuta nell'area ad est di Tamarja, ma senza entusia-smanti risultati.

Sabato 5 agosto: finalmente riusciamo a partire. Nonostante un tempo incerto, ci dirigiamo in auto fino a Perdelec, piccolo paesino circa 20 Km a Nord di Tamarja e da qui, una volta caricati i cavalli con parte del nostro materiale, partiamo zaino in spalla per l'Altopiano aiutati da quattro amici del GGG e dai nostri contatti albanesi.

La strada verso Jama è lunga. Il respiro affannoso e lo scricchiolio delle foglie secche calpestate accompagnano il raglio dei muli, rompendo un silenzio intimo e profondo. Le fragoline di bosco ci dissetano lungo la via segnata dal sole attraverso le larghe foglie dei faggi. Ad un tratto il verde quasi accecante dei pascoli in quota ed il belare delle pecore apre il cuore ad un paesaggio nitido ed immenso. Cime rocciose in lontananza accolgono l'arrivo degli "Uomini dell'Ombra" che solcano con i loro pesanti passi i prati, attentamente scrutati da occhi saggi e stanchi. Le vecchie e squarciate case di legno sembrano essere l'unica testimonianza della natura per rendere l'uomo partecipe delle sue meraviglie, anche se solo per pochi mesi l'anno. Un ultimo passo e si scorge una radura con poche piccole case circondate da orti e covoni di fieno; l'erba sembra un mare



verde smeraldo che lambisce i campi solcati aguzzi e taglienti dei calcari bianchi: siamo finalmente arrivati a Jama, siamo al Campo Avanzato.

A buio già inoltrato, riusciamo a mangiare un boccone davanti alle nostre tende (per chi le ha, visto che Pierga ed io l'abbiamo dimenticata a Tamarja...).

Domenica 6 agosto: si decide di dividersi in due gruppi: Pierga, Franco e Riccardo accompagnati da Vladimir (un pastore del posto) vanno ad esplorare il pozzo molto promettente "Jama 1" già parzialmente sceso per circa 50 metri nel 1996 da alcuni membri del GGG, mentre Alice, Daniela, Miguel, Enrico ed io accompagnati dai nostri amici albanesi Simone e Fisnic andiamo in battuta nelle zone limitrofe.

Il primo gruppo, dopo poco più di un'ora di salita, arriva all'ingresso della cavità situata a 1816 m di altitudine. Il pozzo, stimato circa 100 m,

viene sceso utilizzando l'unico spit presente. Il pozzo viene frazionato nei pressi di una cengia in frana poco sopra la metà del pozzo dalla quale si scende fino a -65 e poi ancora giù lungo una frattura fino a -122 m, costeggiando un tappo di neve alto una quindicina di metri dalla base del pozzo. Dopo un secondo saltino di circa 9 m, la grotta si stringe fino ad essere impraticabile. Risalendo la cavità viene disarmata e rilevata. Una volta fuori, Vladimir accompagna i ragazzi in una battuta che frutterà altre cinque grotte da esplorare nei giorni successivi.

Il secondo gruppo, dopo 2 ore di lungo cammino, raggiunge i 1948 m di altitudine. Disarrampicando, si riesce a scendere una prima frattura fino a metà che alla base presenta un tappo di neve e ghiaccio. Tra i 1900 ed i 2000 m vengono avvistate in totale 8 profonde fratture con possibilità di prosecuzione, la maggior parte delle quali presenta un tappo di neve alla base.

Lunedì 7 agosto: il tempo non è clemente con noi e si deve rimandare l'attività esplorativa all'indomani. Presi da un momento di sconforto, dato che abbiamo già finito sia la Prugna che la Maionese, Pierga, Miguel, Franco e Riccardo scendono a Tamarja sotto una pioggia intensa per recuperare materiale utile al campo (tra cui la nostra tenda...), mentre noi, approfittando di qualche raggio di sole, ci divertiamo a giocare a palla in mezzo alle pecore in compagnia dei due bimbi del posto.

Martedì 8 agosto: una leggera pioggerellina e molte nubi sul versante da esplorare, convincono il gruppo ad andare in battuta nei pressi del campo.

Si scende un primo pozzo di circa 7 m vicino alle tende alla base del quale non vi è speranza di prosecuzione. Simone decide quindi di accompagnarci in altre cavità sul monte

Sokolli, a sud di Jama. La prima frattura viene scesa per 18 m e presenta, come sempre, un tappo di ghiaccio alla base. Si fa la bozza del rilievo e si riparte verso un'altra spaccatura simile alla precedente, anche questa ostruita da neve e ghiaccio. Dalla base del pozzo si sviluppa un covolo di modeste dimensioni e vicino ad esso si osserva un'apertura tra la parete ed il tappo che permette di scendere per altri 2 metri, ma anche in questo caso, nostro malgrado, la grotta termina. Simone ci accompagna a visitare altre due cavità artificiali ed una grottina naturale con 2 ingressi con uno sviluppo di circa 15 m. Dopo questi 4 rilievi, si decide di tornare al campo e la sera ci si abbandona ai ricordi cubani di Miguel bevendo Rum e fumando sigari rigorosamente cubani.

Mercoledì 9 agosto: il tempo sembra dalla nostra. Alle 9.10 si parte dal campo alla volta dei pozzi visti con Vladimir pochi giorni prima ed alle 11.00 si giunge a 1805 m di altitudine. Il primo pozzo, di 21,5 m, viene sceso e rilevato da Enrico, Alice ed io e presenta, come tutti i precedenti, un tappo di ghiaccio alto 7 m. L'assenza d'aria spegne ogni speranza di ulteriore sviluppo. La seconda frattura, poco distante dalla precedente, presenta una lunghezza di 25 m. E' la prima grotta che viene trovata sull'Altopiano priva di un tappo di ghiaccio alla base del primo pozzo. Di seguito Daniela arma e scende un altro spettacolare pozzo di ben 44 m, alla base del quale parte un meandro molto stretto. Purtroppo un lavoro di disostruzione in questi luoghi è troppo impegnativo; quindi l'esplorazione termina.

Decidiamo quindi di spostarci più ad orientale lungo un canalone solcato da un'unica frattura centrale che presenta tre punti di apertura. Enrico, col supporto esterno di Alice, scende il primo sprofondamento per 23 m, poi un altro saltino di altri 3 m ed arriva ad una saletta terminale. Nel frattempo, noi ci dirigiamo verso lo sprofondamento più a monte. Questa apertura, del diametro di circa 40 m, presenta un unico enorme tappo di neve posto a circa 6 metri al di sotto del margine. Ai lati di questa specie di nevaio, si notano subito due rami distinti entrambi con un pozzo iniziale. Che sia la volta buona dell'Abisso? Il pozzo del primo ramo viene sceso da Pierqa ed io: si presenta un primo salto di una ventina di metri affiancato da un lungo scivolo di ghiaccio. Una volta sceso, la grotta continua con un altro pozzo stimato circa 40 m. Ma il materiale portato scarseggia e decidiamo di uscire. Il secondo ramo, esplorato da Miguel e Franco, consiste in una frattura larga circa un metro e con partenza in frana. Due metri sotto si osserva un tappo di neve e si scende disarrampicando. Dal tappo la frattura prosegue con uno scivolo di circa 6 m e poi un pozzo stimato 40 m. Si sta facendo tardi e decidono anche loro di uscire per raggiungere gli altri all'esterno. Una volta usciti il materiale avanzato viene nascosto e si ridiscende al campo. Verso le 21, dopo cena, ci si organizza per risalire l'indomani ad esplorare i due pozzi, fantasticando su gallerie interminabili e pozzi profondi.

Giovedì 10 agosto: ha piovuto tutta la notte... I due pozzi ed il nostro materiale per oggi devono aspettare, ma nel frattempo festeggiamo il compleanno di Alice.

Venerdì 11 agosto: purtroppo ultimo giorno a Jama. Gli amici del posto hanno organizzato una cena di addio e siamo tutti consapevoli che Simone e gli altri meritano la nostra puntualità! Quindi Pierga, Riccardo, Miguel, Franco ed Enrico si avviano verso gli ingressi della cavità con la speranza di riuscire a fare tutto nel tempo concesso. Arrivati in quota Pierga e Riccardo scendono il primo ramo esplorato ed arrivano alla finestra sul P40 notata due giorni prima. Una volta armata la partenza, scendono per una quarantina di metri, trovano una conoide di ghiaccio ed una possibile prosecuzione sotto una cascata di acqua gelida e cristallina. Considerando la temperatura della grotta (tutte intorno ai 4°C) e la portata d'acqua della cascata, decidono di risalire rilevando e recuperando il

materiale. Nel frattempo, anche Miguel e Franco proseguono l'esplorazione: piantano un spit e ripartono lungo la frattura lasciata due giorni prima, scendendo 6 m di scivolo innevato ed arrivando all'imbocco del pozzo. Qui l'entusiasmo si spegne, la pioggia del giorno prima ha ingrossato la portata d'acqua e lungo il pozzo scende una cascata copiosa. Provano comunque a scendere lungo la corda, ma dopo 15 m sotto l'acqua ghiacciata desistono e risalgono rilevando e recuperando il materiale.

Alle 16.30 siamo tutti al campo; una sistemata al materiale, una doccia fredda e poi a cena: stasera si mangia capretto e si beve una grappa fatta in casa chiamata Raki, tipica della nazione, che in questi giorni abbiamo imparato ad apprezzare. Poi tutti a giocare la rivincita di Italia-Albania, giocata l'8 agosto e finita 3-18. Questa volta va meglio, perdiamo solo 6-3! Un altro goccio di raki e poi a nanna: domani si scende a Tamarja.

Per questo anno dobbiamo salutare questi verdi prati, questo cielo così stellato e queste persone così calde ed accoglienti come nessuno di noi si sarebbe mai immaginato.

Sabato 12 agosto, ore 7.30: si comincia a smontare il campo sotto una pioggia insistente che smette solo una volta caricato il materiale sui cavalli. Si scende verso Nicç dove Ennio del GGG ci aspetta con la sua campagnola ed un furgone procurato da padre Sergio, un prete italiano che opera in questa zona da quasi 10 anni. Salutiamo i nostri cari amici Vladimir e Simone che ci hanno accompagnato con i loro cavalli fin qui e si sale in macchina. Alle 13.30 siamo a Tamarja.

Ritrovo con gli amici speleosub, doccia calda o quasi e cena finale con tutto il gruppo a base di trote.

Domenica 13 agosto: noi componenti del GSM con alcuni amici del GGG partiamo verso Durazzo, per il rientro in Italia. Dopo due ore di ritardo, siamo in traghetto aspettando Trieste. La brezza marina ed il profumo di salsedine fanno pensare già con nostalgia a questo viaggio. L'Albania è una splendida nazione, ricca di contrasti e di meraviglie. Un pensiero va agli amici albanesi, così accoglienti da privarsi loro stessi del cibo pur di essere ospitali con noi. Infine, un abbraccio va agli amici Alice, Riccardo ed Enrico del GGG con i quali abbiamo condiviso un'esperienza unica... E con i quali, chissà, magari torneremo ad esplorare i due pozzi lasciati in sospeso...



Campo esplorativo - Serbia 2008

di M. De Carlo

Località Zlot, Bor Serbia.

Dopo un giorno da turista, finalmente oggi sabato 08 agosto 2008 visito la grotta Lazareva Pecina accompagnato dagli speleo serbi.

La grotta, molto famosa in Serbia, è situata sui monti Carpazi con l'ingresso a 350 m s.l.m. Ha uno sviluppo sub orizzontale di circa 10 km, ricca di concrezioni di natura calcarea. La roccia avendo una gran percentuale di ferro, prende un bellissimo color rosso che varia di tonalità da un ramo all'altro.

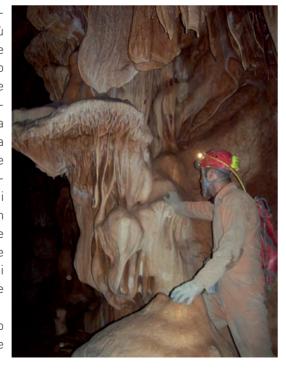
Durante l'uscita abbiamo ispezionato i punti dove il giorno dopo avremmo cominciato l'esplorazione. In Serbia la speleologia non è ancora sviluppata come da noi, quindi i pochi speleo che ci sono hanno tutto il terreno fertile da esplorare.

Il giorno dopo, dopo tre ore di cammino per raggiungere il punto d'inizio esplorazione, arriviamo sulla sponda del fiume interno alla grotta. Bella sorpresa... dopo le insistenti precipitazioni durate più di una settimana, il fiume lo troviamo in piena e molto "arrabbiato". Con una corda di sicurezza al mio imbraco ed un bel carico di adrenalina, da completo incosciente attraverso il fiume per costruire una teleferica. Tutto ok, gli altri passano e finalmente calpestiamo la terra dove nessuno era passato mai.

Ambienti enormi e lunghi corridoi, come il resto della grotta già esplorata mi fanno ricordare molto il nostro bellissimo Buso della Rana. Concentriamo le energie lavorative per raggiungere una grande finestra a circa 20 m d'altezza. Arrivati in cima ed ispezionata la sala, decidiamo di ritirarci causa un principio di ipotermia e di continuare il giorno sequente.

Tornati alla sala senza nome, abbiamo cominciato a disostruire un piccolo meandro che aspira tanta aria. Dopo più di 2 ore di lavoro ci rendiamo conto che forse con un caterpillar ... abbandoniamo le speranze e continuiamo ad esplorare i grandi rami appena scoperti. Attraversiamo un secondo fiume che si presenta docile, con l'acqua all'altezza della vita e rimaniamo affascinati dalle bellissime concrezioni di enormi dimensioni. Camminando percorriamo tutta una seria di anelli, ognuno di altezze diverse ma con la stessa lunghezza, 150/200 m circa che riportano alla sponda del secondo fiume ormai battezzato Link River. L'ora ormai è tarda, le provviste finite, l'esplorazione continua... domani.

Ripresa l'eplorazione dal Link River, lo attraversiamo e passiamo oltre il settore



degli anelli. Dopo circa 300 m di corridoio obbligato, raggiungiamo ahimé un fiume che più fiume non si può. Veramente enorme da una sponda all'altra, lo battezziamo Impossible River. Per continuare l'esplorazione si decide di aspettare quando il fiume esterno adiacente la grotta và in secca. ...Quel giorno le mie vacanze saranno già finite... Senza buttarci giù d'animo cominciamo l'attività di rilievo fino a che non finiamo nuovamente le provviste. A domani.

Giornata dedicata al rilievo. Un anello di congiunzione sulle sponde del Link River viene dedicato a noi, "Italian Way".

Molto suggestivo, ricco di capelli d'angelo e manine, battezzo l'Italian Way baciando il terreno!

Dopo tanta fatica, oggi giovedì 13 facciamo una visita turistica alla grotta Vernjikica Pecina, con l'ingresso a circa 800 m da Lazareva Pecina. Molto suggestiva per le enormi concrezioni, il tutto di un colore rosso-arancio. All'interno sono stati girati film di Hollywood (che non ho mai visto...)

Venerdì 14 andiamo in visita in una delle grotte più belle che io abbia mai visto, Mendina Cave. Calda, asciutta, di un color rosso mattone. Grotta fossile usata per lo studio dei pipistrelli. Abbiamo messo trappole innocenti in feritoie (bicchieri di plastica con dentro frutti di bosco e zucchero) con lo scopo di catturarne alcuni esemplari, metter loro un cip e studiarne i movimenti per cercare di capire il motivo per cui da un anno a questa parte se ne trovano morti parecchi al di fuori delle grotte.

Il giorno 16 abbiamo fatto una battuta di ricerca sui Carpazi nel canyon di Zlot. Foreste molto selvagge, ricche di reperti archeologici risalenti all'impero di Costantino. Abbiamo trovato piccole caverne con resti di ossa animale, cocci di vasi, piccoli oggetti di metallo ormai consumato, monetine decomposte ma niente grotte.

Il giorno 18 siamo andati solo in due nella città di Rtanj per cercare di esplorare la famosa e misteriosa montagna-piramide dal nome Piramida Pecina. Sulla cima a punta della montagna c'era un pozzo verticale che ahimé era severamente proibito scendere. A mio parere il divieto assoluto era perchè la zona è ricca di reperti degli antichi romani. Meglio non sfidare lo Stato e portare la pelle a casa.



Esperienza affascinante e costruttiva. I pochi speleo serbi vengono dalla scuola francese ed è stato molto interessante confrontarsi. Abbiamo allacciato uno stretto rapporto di amicizia che continuerà nel tempo. L'avventura continua...

Speleo-Geriatri in Pisatela

di F. Lanaro

Era da un pezzo che Ico e Cesare ventilavano l'idea di portare qualche vecchio speleologo alla grotta della Pisatela in Faedo; ogni volta che si fissava una data succedeva qualcosa che annullava l'appuntamento: una nevicata eccezionale, gli acciacchi di qualche speleo-geriatra insostituibile, le piogge copiose; per dire qualche motivo di rinvio.

Si decise allora di fissare una data e rispettarla assolutamente, secondo la vecchia filastrocca che dice: "chi xe dentro xe dentro, chi xe fora xe fora".

Nel frattempo il GGS aveva "trovato" un ingresso alto della Pissy ed allora Cesare pensò bene di organizzare una traversata, secondo la logica che è meglio fare una strada una sola volta anziché andata e ritorno. Ma alle volte la logica non si deve applicare alla speleologia...vedremo poi perché.

L'appuntamento fu così fissato per Sabato 11 Luglio 2009. Risposero all' appello: Cesare Raumer, Federico Lanaro, Beppe Nassi, Renato Dani, Armando Stefani, Fabio Sartori, Alberto Rossi, Claudio Barbato, Enrico Gleria.

I nove speleo-geriatri si ritrovarono a Monte di Malo al bar per un ultimo caffè. Sotto un cielo terso dopo l'ennesima pioggia del giorno prima ci trasferimmo in Val delle Lore per lasciare qualche auto e quindi a Contrà Cima al Faedo.

Lenti preparativi, foto di rito al Capitello e via all'ingresso alto con il pozzo "Pater Noster" di cinquanta metri. Dieci minuti di buon cammino e siamo sul posto, dove un terrazzo di sassi ci fa capire la mole del lavoro compiuto dal GGS per l'apertura artificiale del "Pater Noster". Ci vestiamo e dai sacconi escono vecchi imbraghi, maniglie Jumar, addirittura un discensore Diablo con tanto di maniglia-frenante. Fabio si stende a terra per riuscire a





chiudere il ventrale su un imbrago di "trenta chili fa". Cominciamo a scendere che sono passate le 11 del mattino. Beppe si ferma alla partenza della verticale per controllare la discesa di qualche geriatra particolarmente "arrugginito", ma tutto fila liscio a parte il sacco di Claudio che sceglie di scendere il pozzo da solo in caduta libera, ma senza danni particolari.

Iniziamo a percorrere il meandro Megal Gale che si rivela ben presto piuttosto stretto e bagnato. Sono duecento metri piuttosto "tecnici" dato che i passaggi sono: o a terra dove scorre allegro il torrentello ingrossato dalle recenti piogge o in alto sull'allargamento di sezione, con notevole sforzo per non cadere ed incastrarsi. E' una progressione faticosa anche per speleologi in verde età, figurarsi per le nove cariatidi che si cimentano nell'impresa. Comunque sia arriviamo finalmente alla Sala Monte Faedo. Un' occhiata all'orologio: le due passate. Faccio presente a Cesare che è ora di fermarsi e mangiare qualcosa. Enrico è un po' indietro con Claudio che fa da "servizio scopa". Enrico scivola e cade sulla mano protesa, sente un crak, si rialza e sviene sorretto da Claudio che era subito dietro. La situazione sembra grave.

Siamo ben dentro la grotta ed abbiamo un ferito. Già si pensa a mandare qualcuno a chiedere l'intervento del Soccorso. Intanto facciamo sedere Enrico e cominciamo a somministrargli un buon thè caldo e cibi ricchi di zuccheri. Sembra reagire bene.

Claudio gli mette una fascia elastica che portava sulla mano per una frattura ad un dito. Cominciamo lentamente ad uscire. Sulla cascata Enrico se la cava egregiamente con l'aiuto di Ico e Cesare. Quando cominciamo a pensare che il peggio è passato Armando, messo un piede in fallo, scivola e cade battendo violentemente una natica su uno spuntone. E' doloroso ma non c'è niente di rotto, anche lui dovrà stringere i denti e andare. Ad un certo punto Beppe raccoglie da terra un ciottolo e lo osserva incuriosito. Io gli chiedo cos'è e lui me lo passa e va via. Io vedo che è di colore bianco e nero, sembra strano e lo intasco, poi vedrò fuori come sarà.

Arrivati allo Star Gate decidiamo per la via dell'acqua, più breve anche se bagnata, piuttosto che il lungo aggiramento con pozzi e camini da percorrere in corda. E' la scelta giusta visto che siamo già bagnati ed Enrico sarebbe sicuramente più in difficoltà sulle corde. Siamo così alla Sala dell'Orda. Breve sosta per tirare il fiato e rimettere gli attrezzi da progressione. Enrico è provato e sopporta il dolore con stoicismo. Fin qui è andato benissimo, non ci ha praticamente mai rallentato significativamente. Ora ci restano solo i pozzi da superare, la parte che temiamo di più perché Enrico deve per forza arrangiarsi da solo in corda, noi lo agevoleremo in tutto, il più possibile. Partiamo. Cesare per primo, poi Enrico, noi teniamo la corda tesa da sotto. Enrico è ancora una volta bravissimo. Solite chiacchiere alla base dei pozzi, la speleologia non è cambiata da vent'anni fa. L'innovazione più significativa è data dall'illuminazione a led. Chi l'aveva ha illuminato anche i "carburati" che hanno tribolato assai con impianti datati come i relativi proprietari. Alle 18 e 45 è fuori anche l'ultimo speleo.

Dalle 6 ore previste ne abbiamo fatte 7 e mezza, ma per motivi più che giustificati. Siamo tutti stanchi e provati, ma siamo contenti per l'impresa compiuta: la prima traversata ufficiale intergruppo della Pisatela, compiuta da nove speleologi la cui sommatoria di età arriva a sfiorare i 500 anni. Non male davvero.

Accompagno Enrico a casa dove Carla lo attende per portarlo poi al Pronto Soccorso da cui uscirà solo a notte inoltrata. Gli riscontreranno la frattura del polso e lo ingesseranno il giorno dopo.

Lo strano "sasso" raccolto da Beppe e portato fuori da Ico risulterà essere un grosso molare di erbivoro. Paolo Boscato che vedrà la foto del reperto, dice che potrebbe trattarsi di un "megacero", una specie di gigantesco cervo alto 2,5 metri e con palchi di 3 metri.

"Tutto è bene quel che finisce bene" recita un vecchio adagio: la nostra avventura in Pisatela è quindi andata, tutto sommato bene, anche se, col senno di poi, per un rientro in grotta dopo tanto tempo per alcuni, la semplice discesa e visita del Ramo Giacobbi e Sala delle Mogli sarebbe stata più realistica.

Ma così è andata, e, nel bene e nel male, siamo felicissimi di aver compiuta la prima



traversata intergruppo di questa fantastica grotta, ulteriore sviluppo di quel grande, esteso, bellissimo"vuoto sotterraneo" altrimenti chiamato: BUSO DELLA RANA.

L'altra faccia della Val Rua

di J. Chemello

Visto che il classico appuntamento della Vigilia di Natale in forra era saltato, viste le non rigide temperature degli ultimi giorni e visto che c'era bisogno di smaltire un po' di abbuffate natalizie... dopo qualche messaggio via SMS, decidiamo di prolungare la stagione torrentistica e di ripercorrere la nostra affezionata Val Rua. Il disgelo causato da temperature sopra allo zero e le abbondanti piogge dell' ultima settimana, destano qualche curiosità sulla percorribilità della forra...Strappo un'ora dal libretto dei bonus familiari e decido di



fare un sopralluogo nel pomeriggio. Temperatura relativamente bassa, ma quello che incuriosisce è il vedere il greto del torrente (solitamente asciutto), che arriva sino alla statale con una bella quantità d'acqua.

Percorro a ritroso la via d'uscita fino a vedere gli ultimi tre salti....Portata sportiva, ma si può fare. Torno a casa, giro di SMS. Appuntamento alle 10:15 del giorno dopo all' uscita dell' autostrada. Puntuali si presentano gli amici Cristiano ed Armando del Gruppo Speleologico Padovano e con Lillo (figura immancabile in questo genere di appuntamenti) partiamo con destinazione Ponteposta.

Colazione al volo, sacchi a posto e cominciamo l' avvicinamento...Risaliamo tra le strette vie del paesino ed una voce alle nostre spalle: "Mi raccomando! Che non vi si veda sul giornale domani!"

Toccata di "maroni" collettiva...e simultanea, poi proseguiamo. Arriviamo alla partenza dove ci accoglie una situazione di completa stabilità: tre gradi in acqua e tre gradi fuori. Ci cambiamo e bardiamo velocemente sulle rive di un torrente che d'estate non esiste. Il che ci fa capire che ci bagneremo bene bene.

Fantastico! Tutti quei posti che solitamente si vedevano asciutti, ma ripuliti in caso portate abbondanti, ora sono percorsi da un bel torrente che prende forza dai numerosi affluenti man mano che scendiamo, salto dopo salto. Decisamente un altro torrente da quello conosciuto! La progressione è veloce e fresca. Lo stretto corridoio centrale è uno spettacolo unico: cascatine che scendono da entrambe le pareti creano una sorta di paesaggio fantastico. Siamo senza parole se non per ripeterci: "bello bello bello". Arriviamo alla grotta del masso incastrato: prima sguazzata...fresca, se poi ti dimentichi di essere in dicembre e preso dagli eventi scendi con la giacca della muta aperta..

Cammina, scendi, disarrampica e arriviamo al salto da 18 metri....unico punto dove ci potevano essere difficoltà causa la portata, essendo un salto non più largo di quattro metri con vasca di ricezione delle stesse dimensioni. Li le cose da fare sono due: o salti (ma devi essere un buon cecchino con il pelo sullo stomaco) o scendi in corda, accettando l'idea di incazzarti" lievemente" nei quattro metri dove sarai investito dal flusso d'acqua decisamente prepotente.

Visto che la regola maestra dice che prima di saltare si deve "sondare" la vasca di ricezione per verificare che non ci siano ostacoli pericolosi...prendo al volo la possibilità di scendere su corda e sondare di sotto.

Su il cappuccio della muta...e tutto va secondo programma : una signora "bastonata acquatica" sulla testa accompagnata da una signora "bevuta"...di quelle che per ritornare nel mondo dei normali e comunicare agli altri che possono saltare, ti ci vogliono un paio di minuti.

Infilato il cappuccio e presa la mira, senza tanto pensarci, tre tonfi in seguito indicano che il gruppetto si è riunito sopra alla cascata da 25 metri.

Si scende senza tanti problemi perché riusciamo ad evitare il getto d'acqua.

"Bella, bella, bella....ormai siamo fuori". Mancano il toboga da 10 metri e quello da 4 metri che se anche con portata abbondante non risultano dare problemi. Cominciamo a pregustare il banchetto post-forra.

Ci infiliamo uno dietro l'altro giù dal toboga. Piccolo inconveniente che ci vede improvvisare uno "spettacolo bulgaro" per recuperare una sacco che aveva deciso di fare apnea sotto la cascata....e siamo fuori.

Ora non resta che la parte più ludica della giornata : con le gambe sotto ad una tavola, tra pastasciutta, salame e buon chianti a raccontarci storie di acqua, di cascate, di corde, di grotte e di speleologi.....

Lettera di un ammiratore alla sua amata Val Rua

La valle è sempre lei, amante segreta e misteriosa, vestita di abiti diversi, affascinanti ed intriganti. Che regala sempre brevi ed intense soddisfazioni ogni volta che decidi di andarla a salutare.... Quello che richiede in cambio dipende solo dalla stagione.